



RC Auto?
chiama gratis
800-070762
LINEAR
ASSOCIAZIONE ITALIANA
www.linear.it



La Resistenza e il Movimento Studentesco sono le due uniche esperienze democratico-rivoluzionarie del popolo italiano. Intorno c'è silenzio e deserto: il qualunquismo, la degenerazione statalistica, le orrende tradizioni sabaude, borboniche, papaline. Pier Paolo Pasolini

OGGI CON NOI... *Gianni Cuperlo, Alessandro Dal Lago, Carlo Lucarelli, Giulio Peruzzi*

INTERVISTA A SUSANNA CAMUSSO **Torna l'alleanza tra operai e studenti**



“Faranno cadere il governo”

L'epilogo di Berlusconi

La leader Cgil: le manifestazioni di questi giorni affrettano la crisi «Ma temo i veleni del premier»

Colosseo e Torre di Pisa

La protesta nei luoghi della storia Migliaia di universitari contro i tagli anche a Torino, Milano, Firenze

Ministro Gelmini bocciata

La sua «riforma» inciampa più volte in aula: governo costretto al rinvio Bersani la sfida sul curriculum studi

Gli studenti in corteo dentro al Colosseo protestano contro la legge Gelmini

→ ALLE PAGINE 4-13

Rapporto choc: 500 nigeriane uccise in Italia

La denuncia nella giornata contro la violenza alle donne. Zanardo fa lezione all'Unicoop → ALLE PAGINE 25-29



Cda Rai impone i «pro-vita» a Saviano e Fazio «Non ci stiamo»

Diktat a maggioranza per l'ultima puntata di lunedì → ALLE PAGINE 22-23

L'APPELLO

**TOGLIAMO
IL SEGRETO
ALLE INCHIESTE
DI STRAGE**

→ A PAGINA 20



**CONCITA
DE GREGORIO**
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Concita De Gregorio

Filo rosso

La fine dello show

Come molti della mia generazione ho figli dell'età di quelli in cima al Colosseo, alla Mole alla torre di Pisa. Guardo con apprensione gli ingrandimenti delle foto, cerco i loro volti e quelli dei loro amici, ragazzi che ogni giorno sento ripetere la lezione per l'indomani e vedo la loro straordinaria forza e fragilità. Saranno capaci di non farsi male, in senso non solo fisico, lassù sui tetti? Sapranno calibrare il senso formidabile del loro gesto fermandosi un attimo prima che diventi pericoloso per loro? Mangiano, dormono, sono coperti abbastanza? E per domani, cos'hanno in mente? È passato un attimo da quando eravamo noi lì. A Pisa non salimmo sulla torre ma occupammo i Lungarni per giorni. Non c'era Gelmini, allora, c'era il rivolo torbido che veniva dagli anni di piombo. È stato l'altro giorno. Ma loro, i figli di questi ultimi terrificanti trent'anni, sapranno trovare i gesti per una battaglia che non sia solo virtuale - la loro naturale palestra di confronto - senza cadere nelle imboscate della strada? Sì, credo di sì. Ha ragione Alfredo Reichlin: è una sorpresa e un regalo la loro capacità di ribellione che si traduce in gesti del corpo, delle mani, della voce. Ci sono, eccoli. Una generazione si è perduta, la successiva avanza. Siamo nelle loro mani, ora, come è giusto e naturale che sia. Aiutiamoli, facciamoci aiutare da loro. Dice Susanna Camusso a questo giornale alla vigilia della sua prima manifestazione da segretario che gli studenti e gli operai stan-

no decretando la fine di questa stagione di governo. Saranno loro, insieme, a farlo. In un modo nuovo e insieme antico. Coi simboli, che sono quelli di adesso, con la presenza fisica che è quella di sempre. La realtà vince sulla sua rappresentazione, sulla mistificazione che per così tanto tempo ne ha fatto solo uno show da prima serata. Potrebbe essere, davvero, il principio del ribaltamento di senso: le cose, la vita vera per prima. Emilio Fede che dice "menateli" sembra improvvisamente la preistoria del sultanato, non fa nemmeno rabbia, fa solo ridere. Gelmini che balbetta ritirerò la riforma certifica che non sa di cosa parla: una riforma non esiste, e comunque non funziona così, ministro, si informi. Non può ritirare niente, proprio non è consentito in termini di legge. Al limite può ritirare se stessa.

Resto ai fatti, un paio di fatti di giornata. Un rapporto scioccante sulla tratta delle donne ci informa che in Italia sono scomparse (uccise? smaterializzate? scomparse come?) cinquecento donne di origine nigeriana "importate" per la prostituzione nostrana e dunque agli utilizzatori finali di questo paese gradite, in prima battuta. Una storia che fa dell'Italia un paese non dissimile dal Messico di Ciudad Juarez. Chissà se il Ministro Maroni vorrà occuparsene o se in quanto nigeriane non attiverà il suo interesse. Seconda notizia: Wikileaks, il sito, è pronto a diffondere i rapporti riservati delle ambasciate americane nel mondo sulla corruzione nei paesi. Il governo Usa teme che questo possa pregiudicare i rapporti con gli alleati. Un timore eloquente. Questo giornale ha firmato un appello al capo dello Stato e alle istituzioni affinché siano resi pubblici, in attuazione della legge del 3 agosto 2007, i documenti coperti da segreto di stato. La legge c'è, mancano i decreti attuativi. Dopo l'assoluzione degli imputati per la strage di Brescia è un diritto non negoziabile. Se non giustizia, almeno verità.

Oggi nel giornale

PAG. 16-17 ■ ITALIA

**Prodi e il Pd: «Sono tra amici»
Bersani al corteo Cgil**



PAG. 30-31 ■ MONDO

**Wikileaks fa tremare gli Usa
«A rischio rapporti con alleati»**



PAG. 30-31 ■ MONDO

**Il governo ammette: sicurezza
ambasciate, tagliati 10 milioni**



PAG. 15 ■ ITALIA

Di rifiuti cambia dopo esame del Colle

POL 14-15 ■ ITALIA

Berlusconi: Carfagna ci ha ripensato

PAG. 34-35 ■ ECONOMIA

Alitalia, i pm: processare Baldassarre

PAG. 36-37 ■ CULTURE

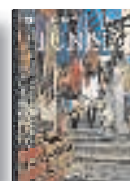
In libreria un Tobino «inedito»

PAG. 46-47 ■ SPORT

Coppa Italia, la Lazio passa e va al derby

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

Staino



Par condicio

Giovani occhi

Lidia Ravera

Gli studenti percorrono le strade della città. Striscioni, slogan. È come il ritorno della primavera, nel tempo/weather, quello delle stagioni, ciclico, generoso. Mette allegria vederli incazzati. Molto peggio era vederli tristi. Rassegnati. Sì, sì, vado a scuola, almeno incontro un po' di gente. Sì, sì, mi laureo, così rimando di qualche anno l'angoscia. Quale angoscia? Quella di quando cerchi un lavoro e non lo trovi. O trovi un lavoro per cui studiare non era necessario. Ma lo sai che nei Call Center fanno carriera soltanto quelli che non hanno istruzione? Gli studenti, quando manifestano davanti a Montecitorio, non hanno più occhi stanchi, sguardi da vecchi, distratti e spaventati. Hanno occhi da giovani. Battaglieri, furenti. Determinati a non farsi derubare, di un domani decente. Perché poter sperare è un diritto per tutti, in democrazia. E anche un dovere. ❖



Studenti manifestano a Roma

Duemiladieci battute

Francesca Fornario

Robert De Niro irrompe al Senato e oscura Bondi



Gli studenti protestano in tutta Italia. Alcuni dottorandi universitari hanno cercato di entrare al Senato ma sono stati respinti. Erano troppo qualificati. Altri hanno occupato i tetti di Architettura, dove speravano di attirare l'attenzione del vicino Palazzo Chigi (in effetti Berlusconi, quando ha visto le tende sul tetto, si è precipitato a offrire conforto: «Vieni giù che ci penso io a te, Gheddafi!»). Guardando il Tg1, mi sono spaventata di fronte alla veemenza con cui i manifestanti urlavano contro la polizia inerme. Ma quando ho visto che tra loro c'era anche Robert De Niro che gridava a un poliziotto: «Sei solo chiacchiere e distintivo! Chiacchiere e distinti-

vo!», ho capito che Minzolini aveva tarocato la ricostruzione in fase montaggio. Comunque, la versione del Tg1 era meno incredibile della VERA vicenda di Sandro Bondi. Ieri abbiamo appreso che il ministro, mentre era intento a tagliare i fondi alla Cultura, ha sistemato prima la compagna, il figlio di lei e l'ex marito. Pensava di farla franca, ma lo hanno beccato alcuni dipendenti. Si sono insospettiti quando hanno notato che l'organigramma dei Beni Culturali era a forma di albero genealogico. La buona notizia è che il sistema è destinato a crollare, perché non conviene più nemmeno a quelli ai quali conveniva fino a ieri. Gli ultimi dati Censis dicono che solo il

6 per cento dei laureati trova un lavoro non precario. Il 6 per cento: meno dei raccomandati. E i figli dei camorristi che hanno avvelenato le terre con i rifiuti tossici si stanno ammalandando: le campagne sono così inquinate che al posto dei pomodori crescono lattine dei pelati. Il problema dei rifiuti è diventato insostenibile, come quello del reddito. a Napoli il problema non è più tanto quello di rimuovere dalla strada le migliaia di sacchetti della spazzatura, ma le migliaia di persone che frugano nei sacchetti della spazzatura. Per protesta, i deputati dell'Idv hanno portato in parlamento un sacchetto della spazzatura. E Alessandra Mussolini lo ha baciato. ❖

giemme
gestione multiservice

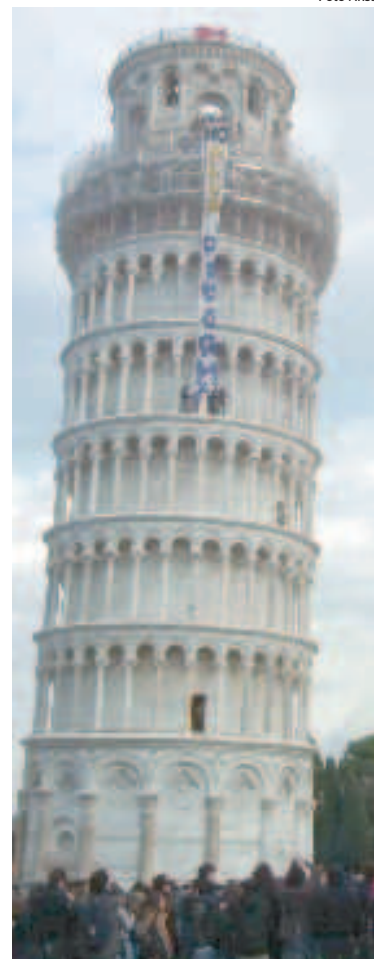
Via Gallarate, 58 Milano
Tel 02.33403364 Fax 02.33480804
e-mail: info@gmmultiservice.it
sito internet: www.gmmultiservice.it

Sedi operative: Novara, Cinisello Balsamo,
Melzo c/o COGESER

SERVIZI E ORGANIZZAZIONE SECONDO IL FABBISOGNO DELL'UTENTE



Un momento della protesta degli studenti medi e universitari davanti al Colosseo. Prima erano stati a Montecitorio. Nessun incidente



Lo striscione sulla Torre di Pisa

→ **Mentre la riforma** va sotto in aula e la Gelmini minaccia, loro manifestano nei monumenti d'Italia

→ **La storia sono loro** «Ministro, non ci fai mica paura». La polizia carica a Milano e Firenze: feriti

Nel Colosseo e sulle Torri Una protesta che fa storia

Una giornata in lungo e in largo. Gli studenti cercano i monumenti simbolici del Paese e li occupano per protestare con la riforma del ministro Gelmini, che intanto s'incaglia in Parlamento.

MARCO BUCCIANTINI

ROMA
mbucciantini@unita.it

La protesta degli studenti sale di gusto, allargandosi nel Colosseo, arrampicandosi sulla Torre di Pisa e sulla Mole Antonelliana. Anche la polizia sale di un tono, randellando a Firenze e Milano: una trentina di feriti, e contateli fra gli studenti, nessuno grave, ma è malato grave

un Paese che picchia i suoi ragazzi che manifestano perché che altro si può fare, in questo Paese, se non sperare, urlare un orizzonte migliore? Cos'altro si può difendere, se non il futuro, quando il presente è così povero?

E invece botte. O indifferenza: la Gelmini è preoccupata di salvare la sua riformetta che non riforma nulla, ma morde i polpacci di questi studenti che sono pronti a correre e intanto scorrazzano per le strade e nei monumenti, da ieri rinominati: «monumenti studenteschi». Occupare gli spazi di storia dell'Italia è la loro idea: la storia siamo noi, anche noi, che non ci rassegniamo a viverla da sudditi, nessuno si senta offeso.

Allora ecco Gloria Tabacchi, nata

in Cadore, laureata in Chimica a Padova, studiosa a Varese, la sua storia raccontata sotto il sole ingannatore di piazza di Montecitorio. Cambierà il tempo, cadrà in pochi minuti una pioggia gelida che non raffredderà la voglia di questi ragazzi. Gloria

Momenti

L'urlo simultaneo da Palermo ad Aosta quando il governo va sotto

non è matricola, non ci perde un soldo da questa riforma. Non è agitatrice di partito, non è sindacalista, non difende i baroni degli atenei (con questo sprezzo il ministro ha respin-

to i contestatori) e ha fatto 700 chilometri per essere qui. Gloria è ricercatrice ma il suo posto - a tempo indeterminato - è blindato. Potrebbe stare zitta, in questo Paese micagnoso ed egoista, che risparmia sul futuro per difendere il presente di pochi. E invece gli occhi di Gloria guardano attorno: «Ho lavorato al Max Planck Institute di Stoccarda, a cavallo del secolo. Insieme a tre premi Nobel. Sono tornata in Italia, era giusto provarci: dopo otto anni di ricerca, guadagno quanto prendevo nel '99 in Germania. E in Italia i premi Nobel non li incontri: se ne vanno». Con un filo di voce emozionata e tremante elenca perché non va bene.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

IN EDICOLA



**E IN PIÙ
QUESTA SETTIMANA
CORRADO GUZZANTI
RECITAL
L'ULTIMO SPETTACOLO TEATRALE**



→ **A Firenze** Daniela Santanchè provoca, e la polizia si scontra con i ragazzi: trenta denunciati

Studenti presi a manganellate



Foto Ansa

Un momento degli scontri tra studenti e Forze di polizia a Milano, all'ingresso del Politecnico.

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

«Le tasse degli studenti aumenteranno, anche di molte centinaia di euro. In questo Paese povero, tassare la possibilità di costruirsi qualcosa, è ingiusto. Le Università finiranno in mano agli imprenditori, che ragioneranno sulla convenienza loro. Il precariato viene incentivato, istituzionalizzato. Il 40% dei corsi è tenuto dai ricercatori e per loro sono pronti contratti a termine, rinnovabili solo se alla scadenza l'Ateneo avrà i soldi (se Tremonti non li taglia)». È questa, in breve, la riformetta.

La storia, dunque, è anche lei che non ha niente da vincere e tutto da perdere.

I ragazzi ci portano in giro per Roma, e cantano canzoni vecchie e canzoni nuove: «Gelmini, noi ci ribelliamo». Un urlo simultaneo da nord a sud: il governo è andato sotto alla Camera. Adesso gli studenti sono dentro all'Anfiteatro più famoso, per farsi ricordare. La polizia osserva gli studenti poi infilarsi nella metro, per riemergere a tarda sera, ritornare al Colosseo, liberi, anche nella cavea. È un giorno freddo attraversato da questo raggio di sole: «Voglio fare il giornalista - dice Riccardo Razzionali, 21 anni, qualche pelo di barba immatura, gli occhi azzurri e limpidi - e studio a Scienze politiche. I nostri docenti della Sapienza sono divisi, ma molti stanno con noi. I ricercatori invece sono tutti qui. Non mi copro il volto, non sfondo porte, e resisterò un giorno di più di questo governo».

La storia sono loro, nessuno si senta escluso: lo striscione cala dritto dalla Torre Pendente. «No alla riforma», scritto di nero, giallo, viola. Questa foto farà il giro del mondo. Fucsia è il fumo che esce dal Colosseo, rosso è il sangue minorene di uno studente liceale, finito all'ospedale di Milano. «Siamo stati selvaggiamente caricati», è la denuncia dei collettivi lombardi. Erano in quattrocento: era impossibile controllarli senza manganello?

Gli universitari usciti in pace dalla Mole Antonelliana, dopo aver presidiato il museo del cinema, hanno trovato gli agenti in assetto da guerra alla sede della Regione. A Palermo i ragazzi si sono accomodati sui binari e sul molo di stazione e porto: posti dove si arriva e si vorrebbe partire. All'Ateneo di Firenze si è consumata la pericolosa recita di una campionessa di questi bassi tempi: Daniela Santanchè ha voluto partecipare a un dibattito dal tono razzista sull'immigrazione. «Una provocazione», l'ha definita il sindaco Renzi, «e un autogol è stato non farla parlare». L'intento incendiario è perfettamente riuscito, la polizia «aspettava» i giovani all'interno dell'Università. Trenta saranno denunciati. Quelli malmenati erano di più.

Il bollettino dei collettivi: «È solo l'inizio, torneremo in piazza, occuperemo le facoltà: è la nostra risposta allo smantellamento dell'università pubblica». Lo scontrino del governo: «Avete fatto danni per 10 milioni di euro». Anche se fosse vero, sapessero quanti ne hanno fatti loro. ❖

A Firenze la protesta s'infiama per la presenza della deputata Santanchè ad un dibattito dall'inconfondibile gusto razzista: «Comunitari (ex)tra comunitari: padroni a casa nostra?». La polizia ha caricato gli studenti.

OSVALDO SABATO

FIRENZE

Fuori la polizia carica gli studenti del collettivo di Scienze Politiche. Dentro la sottosegretaria Daniela Santanchè parla di immigrazione in una tavola rotonda organizzata dagli studenti per la Libertà. Alla fine della mattinata di scontri al polo universitario di Novoli il bilancio è di una quindicina di contusi, secondo i collettivi, solo tre per la Questura, uno studente delle medie superiori con il viso insanguinato si è recato al pronto soccorso di Careggi dove è rimasto fino a ieri sera tardi per controlli. Una trentina i giovani identificati. Lo avevano promesso i collettivi che avrebbero fatto di tutto per non far parlare l'esponente del governo Berlusconi nel dibattito dal titolo inequivocabile «Comunitari (ex)tra comunitari - Padroni a casa

Volgarità

Una ragazza si avvicina e la pidiellina la offende «Ho capito il tuo prezzo»

nostra...?». Non vogliono a questa tavola rotonda Daniela Santanchè perché «fascista e razzista». Non sono giorni facili per l'università fiorentina nel pieno delle proteste contro la riforma Gelmini.

Il caos scoppia quando gli agenti caricano per ben due volte gli universitari del collettivo dopo il lancio di fumogeni. Si scatena il finimondo culminato con una seconda carica della polizia e gli studenti che urlano «Assassini, assassini». Dentro la palazzina del polo universitario fiorentino, dove è in programma il confronto fra la Santanchè, il senatore Pd Massimo Livi Bacci e l'Imam di Firenze Izzedin Elzir, il clima si fa surreale. La sottosegretaria costretta ad entrare da un ingresso secondario cattura subito la scena prendendosi con chi è fuori. Mentre la preside di Scienze Politiche Franca Alacevic riesce a far entrare nell'au-



Foto Ansa

Uno studente ferito a Firenze



ANSA

Un momento della protesta a Bologna

→ **Feriti a Milano e Torino** ma i manifestanti erano in pace. A Palermo bloccato il porto

«È solo l'inizio della protesta»

la una delegazione di studenti di sinistra.

«Non ci fermeranno» dice Santanché che trova anche il tempo per un battibecco con una studentessa albanese. «Cosa ne pensa del caso della minorenni Ruby. Mi chiamo Diana Capo, sono una ragazza albanese, vivo e studio in Italia da 18 anni, ho ottenuto la cittadinanza solo un mese fa, questi sono i risultati della legge Bossi-Fini, pensa che questa sia la soluzione ai problemi dell'immigrazione?» Alla ragazza, che è responsabile del settore immigrazione dei Giovani Democratici fiorentini, la Santanché replica con tono stizzito: «Ma lei sa che, in un dibattito importante come questo sui temi dell'immigrazione farmi una domanda su Ruby mi ha già fatto capire il suo prezzo?».

Ricercatori sui tetti, ragazzi in strada: Milano non ci sta

■ Gli studenti in strada, i ricercatori sui tetti. È l'immagine della Milano universitaria che si oppone all'approvazione del ddl Gelmini. Il timore che lo studio e la ricerca possano trasformarsi a breve, e definitivamente, come vorrebbe il ministro dell'Istruzione ieri ha portato in strada gli studenti medi e quelli universitari (circa 500), e ha spinto anche i ricercatori a far sentire la propria voce. Anche qui, come in altre città, la giornata è stata scandita da alcuni episodi di scontro tra gli studenti e le forze dell'ordine. Fortunatamente, salvo un liceale tra-

sportato in codice verde al Fatebenefratelli, non ci sono stati feriti. E nessun fermato. La polizia ha però filmato le cariche e gli incidenti e non esclude che qualche denuncia possa scattare. La manifestazione autorizzata era partita in mattinata da largo Cairoli per concludersi in Porta Venezia, ma poi si è prolungata fino a piazza Leonardo da Vinci, sede del Politecnico. Durante il tragitto gli studenti hanno cercato di entrare nel palazzo che ospita l'Agenzia delle Entrate e altri uffici. Qui si sono verificati i primi scontri, che si sono poi ripetuti una

volta giunti al Politecnico. Dopo una pausa nella piazza dell'ateneo, il corteo - non autorizzato - ha puntato alla vicina stazione di Lambrate, cercando di eludere la polizia. Che in due occasioni ha caricato: nei pressi di piazza Leonardo Da Vinci e all'incrocio tra viale Abruzzi e viale Gran Sasso - due grosse arterie cittadine. Il corteo si è quindi rivolto verso la facoltà di Fisica del Politecnico, dove si sono riuniti i ricercatori delle università Bicocca, Statale e dello stesso Politecnico. Nonostante il freddo, i ricercatori hanno deciso di passare lì la notte. Tra di loro anche molti assunti a tempo indeterminato. Come Domenico Chizzoni, 41 anni, del Politecnico. «Siamo qui perché la questione non sono le rendite di posizione - dice - ma il destino della ricerca». **GIUSEPPE VESPO**



IL GOVERNO TAGLIA LE GAMBE ALL'UNIVERSITÀ. MANDIAMOLO A CASA.

NO A UNA RIFORMA FALSA. SÌ A UNA RIFORMA VERA.

L'11 DICEMBRE
MANIFESTIAMO INSIEME
ROMA - PIAZZA SAN GIOVANNI
ORE 15.30

→ **Emendamento Fli** letale per l'esecutivo. Il ministro: se stravolta la ritiro. Il voto martedì

Governo ancora battuto in Aula

**Occupato** anche il Museo nazionale del cinema nella Mole Antonelliana**Un momento** della manifestazione a Milano**Gli studenti palermitani** contro la riforma Gelmini

Il governo ancora battuto alla Camera sulla riforma universitaria. Questa volta l'emendamento è stato presentato da Futuro e libertà ed è stato firmato da Fabio Granata. I finiani: «Senza di noi niente maggioranza»

NATALIA LOMBARDO

ROMA

Il governo è stato battuto di nuovo alla Camera sulla riforma universitaria, questa volta su un emendamento di Futuro e Libertà. In tutta Italia gli studenti protestano nei modi più eclatanti, e a Montecitorio la maggioranza si sta sgretolando. Il voto sulla riforma è slittato di nuovo a martedì prossimo e si prepara una nuova insidia per il governo, con un inedito asse tra Fli, Idv e anche Lega

sull'emendamento Idv «anti-parentopoli», perché ai concorsi non partecipino «parenti, fino al terzo grado compreso, con un professore appartenente alla stessa università.

Il ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini è consapevole di rischiare in proprio: «Se verrà stravolta il senso della riforma sarò costretta a ritirarla», ha detto ieri sera, senza tener conto che a stabilire che la legge torni in commissione, o che venga bocciata, è il Parlamento. Gelmini sta collezionando sconfitte e la rivolta di studenti e professori. Ieri mattina alle 9 in aula la ministra si è avvicinata ai finiani Bocchino, Granata e Chiara Moroni «con lista della spesa in mano e ci ha detto: "per favore. non mi fate andare sotto su questi emendamenti", raccontano divertiti. Poi il segretario Pd, Pierluc-

Nel testo, più precarietà e meno soldi per gli Atenei

La scheda

La riforma universitaria slitta di una settimana. Questi alcuni dei punti principali contro cui protestano gli studenti.

Nuovi limiti per il rettore Il rettore non potrà restare in carica per più di due mandati e cioè 8 anni, o 6 nel caso in cui sia stato eletto con mandato unico non rinnovabile. Una norma che colpirà circa il 60% dei rettori in carica.

La carriera dei professori I professori andranno in pensione prima: il tetto massimo passa da 72 a 70 anni per gli ordinari e a 68 anni per gli associati. Per avere un incarico d'insegnamento servirà un'abilitazione scientifica nazionale, attribuita da una commissione. Il reclutamento non passerà più quindi attraverso i concorsi, ma attraverso la valutazione della commissione.

Ricercatori sempre più precari I ricercatori entreranno solo con contratti a tempo determinato (4-5

anni), seguiti da contratti triennali. Poi dovranno superare un esame di idoneità per la conferma a tempo indeterminato come professori associati. Nel caso in cui non dovessero ottenere l'idoneità, il rapporto con l'ateneo si chiude per sempre. È il punto più criticato della riforma, per l'introduzione di una più persistente forma di precariato fra i ricercatori, che svolgono il 40% delle attività didattiche.

I controlli sui conti Le università che non saranno in regola con i conti saranno commissariate e a chi non sarà in grado di gestire le risorse sarà tagliata parte dei fondi, che verranno distribuiti in base alla qualità della ricerca e della didattica.

Facoltà più «snelle» Ogni ateneo potrà avere al massimo 12 facoltà. Le università potranno però federarsi con accordi inter-ateneo per «razionalizzare l'utilizzazione delle strutture».

Le misure per gli studenti Previsto un fondo speciale «finalizzato a promuovere l'eccellenza e il merito fra gli studenti del primo anno». ♦

→ **Inedito asse** tra Fli e Lega sull'emendamento Idv «anti-parentopoli»

Slitta la riforma Gelmini

gi Bersani, ha chiesto che la riforma venga ritirata, mentre Gelmini ha ripetuto che gli studenti «difendono i baroni», mentre in Inghilterra protestano «per l'aumento delle tasse universitarie».

La guerriglia da Vietnam messa in atto dai finiani punta a sfibrare Berlusconi fino al traguardo della fiducia (o sfiducia) il 14 dicembre e piegarlo perché salga al Colle per dimettersi. «Faremo andare sotto il governo ogni giorno», annuncia un «falco futurista» che anticipa: «Non è detto che voteremo questa riforma, forse ci asterremo». E intanto slittano anche i voti sulla sfiducia a Bondi e sulla mozione di Fli sulla Rai. Lo stillicidio di Natale...

Così ieri è passato un emendamento a firma Fabio Granata del gruppo Fli, con 282 voti favorevoli,

261 contrari, 3 gli astenuti. Dai banchi dell'opposizione è partito un boato di esultanza: per la sessantunesima volta dall'inizio della legislatura il governo è andato «sotto». E, nonostante lo stacco di oltre cento deputati, tra i banchi del Pdl e della Lega spiccavano molti vuoti: sul to-

Muscoli
I finiani: «Senza di noi niente maggioranza»

tale di 294 deputati (235 del Pdl, 59 della Lega), ne mancavano 33.

L'emendamento stabilisce che gli interventi previsti dall'articolo 16, sull'abilitazione scientifica, che richiede requisiti distinti per le funzio-

ni di prima e seconda fascia, avvengono «senza oneri aggiuntivi». Non solo, un altro ex forzista passato a Fli, Roberto Rosso, vanta l'azione di «cane da guardia finiano»: l'aver fermato una norma «che equiparava il Cepu alla Bocconi, alla Cattolica e alla Luiss; praticamente un «marchettificio», commenta il deputato, «e poi dicono che la posizione di Fli è solo antiberlusconiana».

Per molti versi è così. Nell'aula di Montecitorio i finiani vogliono dimostrare a Berlusconi «che senza i nostri voti non ha la maggioranza», spiega Benedetto Della Vedova, convinto che «il premier vuole la fiducia solo per dargli più forza per chiedere lo scioglimento delle Camere». Insomma, prevede un futurista, «chi voterà la fiducia un attimo dopo dovrà fare gli scatoloni». ♦

La «svista»

Il Tg1 confonde gli scontri Aquilani insieme agli studenti E Fede dice: «Meniamoli»



Per la Rai aver mandato in onda «una sequenza di immagini della durata di alcuni secondi, relativa ad una precedente manifestazione di giovani aquilani nella capitale» è riconducibile a «un errore tecnico e non già a una scelta editoriale». Di «vergognosa manipolazione» parla Stefania Pezzopane, assessore alla Cultura dell'Aquila. E Fede sul Tg4 dice: «Gli studenti? Menateli».

numero verde
800.210.637
GRATIS ANCHE DAI CELLULARI
www.finanzaitalia.net

anche con PROTESTI
RITARDI DI PAGAMENTO
RECENTI NEGAZIONI DI PRESTITO
SEGNALAZIONI IN CRISI
PIGNORAMENTI

PRESTITI PERSONALI

DEDICATO A:

PENSIONATI:	DIPENDENTI PUBBLICI E PRIVATI:
PENSIONATI INPS	FRANCAZINELLE
PENSIONATI IN-CAPI	ACQUILAZINELLE
PENSIONATI IN-ARRE	SAVERIO BRASINIA COOP
PENSIONATI IN-ASAPCO	COMUNALI
PENSIONATI IN-POST	MINISTRIALI
CASSA GEOMETRI	FORZE DELL'ORDINE
CASSA VAGUE COMMERCIOSET	FORZE ARMATE
INCHIESTE PENSIONI CONTESTATE	VIGILI DEL FUOCO
	INSEGNANTI
	INSEGNANTI NON DOCENTI
	POSTALI ITALIANI
	INFERMIERI
	GRANDE DISTRETTO UNILE
	TELECOMUNICAZIONI
	TRASPORTO PUBBLICO
	TRASPORTO PRIVATO
	MILITARI VANGUARDIA
	LE VIGILIE
	NAVIGANTI
	SETTORE ENERGETICO
	OPERA INDUSTRIALI
	OPERATORI SOCIOECONOMICI
	NECESSANTI
	E ALTRE CATEGORIE

IN CASO DI ESTINZIONE ANTICIPATA SARANNO ELIMINATI TUTTI GLI INTERESSI NON ANCORA MATURATI (CON RIFERIMENTO AL TA.N.I.)

ALCUNI ESEMPLI da 2.500 € a 50.000 €

2.500 € rate a partire da	38 €	interessi da 0 anni a 40 anni, medio tasso amministrativo privato TA.N. 4,9% - TA.FG 12,14% - 100 quote mensili
5.000 € rate a partire da	69 €	interessi da 0 anni a 40 anni, medio tasso amministrativo privato TA.N. 4,9% - TA.FG 12,14% - 100 quote mensili
15.000 € rate a partire da	178 €	interessi da 0 anni a 40 anni, medio tasso amministrativo pubblico TA.N. 4,9% - TA.FG 12,14% - 100 quote mensili
50.000 € rate a partire da	559 €	interessi da 0 anni a 25 anni, medio tasso amministrativo pubblico TA.N. 4,9% - TA.FG 6,00% - 120 quote mensili

Ora anche ai pensionati fino a 85 anni

NESSUNA SPESA DI ISTRUTTORIA
EROGAZIONI ANCHE IN 48 ORE
NON SERVE MOTIVARE IL PRESTITO
RAI E A PARTIRE DA 12 A 120 MESI
SCEGLI LA MODALITÀ DI PAGAMENTO
DECIDI TU QUANTO PAGARE AL MESE
FIRMA SINGOLA

FINANZA ITALIA Società per Azioni

INSIEME SI PUÒ

→ **Il ministro della pubblica Istruzione** attacca il leader del Pd durante Mattino 5

→ **La replica** «Ecco gli esami. Ora quelli del ministro. Ci metta anche la gita a Reggio Calabria»

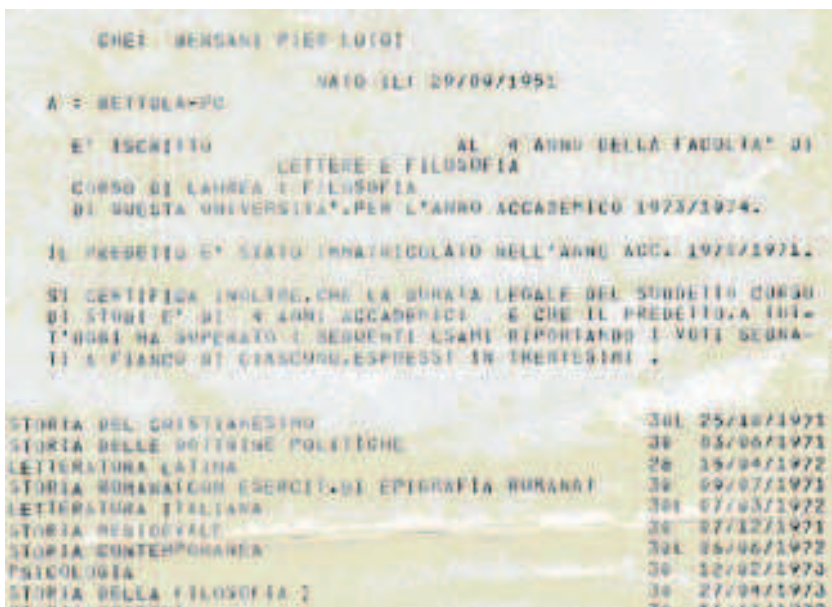


Foto Ansa

Il libretto universitario del leader del Pd Bersani. Il segretario lo ha messo sul suo profilo Facebook come risposta a Gelmini

«Bersani un ripetente» «No, da trenta e lode»

La ministra Gelmini a Bersani: «Studente ripetente». Il segretario Pd mette in rete i suoi voti all'Università, tutti 30 e 30 e lode. Poi sfida la ministra: «Pubblichi i suoi, compreso il giro turistico a Reggio Calabria».

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Pier Luigi Bersani «studente ripetente», provoca la ministra Maria Stella Gelmini parlando della visita agli universitari in lotta sui tetti romani del segretario Pd. «Io pubblico i voti dei miei esami, vediamo se il ministro mette i suoi», la replica. E così sui Internet scorrono i 30 e 30 e lode dell'ex ministro, laurea con 110 e lode in Filosofia, tesi su Gregorio Magno. Boom di contatti - oltre 19mila - su Flickr (il portale per condividere foto) per curiosare sul rendimento universitario del segretario e a fine serata ancora nessuna traccia (alla maturità conquistò 50/60) dei voti della ministra. Sul suo curriculum si legge: «Avvocato, è specializzata in diritto amministrativo».

Il botta e risposta è iniziato ieri

mattina, con un'intervista di Gelmini su Canale 5: «Oggi il Pd è quello di Bersani che sale sui tetti e non si capisce se in veste di segretario precario del Pd piuttosto che di studente ripetente». Bersani prende la parola in Aula - dove si vota la Riforma dell'Università - e lancia la sfida: «Mi rivolgo al ministro Gelmini, vedo che non gradisce che io vada sui tetti. Primo, vorrei confermarle che io vado e andrò davanti ai cancelli di una fabbrica in crisi, all'Asinara dove ci sono gli operai da ascoltare e sui tetti, dove andavo anche da ministro. Secondo: vedo che il ministro Gelmini mi dà dello studente ripetente: io domani metterò su Internet i voti di tutti gli esami di laurea, mi aspetto che il ministro Gelmini faccia altrettanto,

compreso il giro turistico a Reggio Calabria». Il giro turistico è quello che la ministra, partendo da Brescia fece nel 2001 per sostenere gli esami di Stato da avvocato, nell'unica sede dove la percentuale di ammessi agli orali è altissima: il 93%, una vera pacchia rispetto alla rigidità di altre sedi dove in alcuni casi i

I voti della ministra
Un cinque in Latino, un diploma con 50/60, laurea senza lode

respinti sfiorano il 94%.

E visto che ci sta Bersani pone anche le condizioni per una disponibilità al dialogo in Parlamento sulla riforma: «Siamo disposti a discutere con il ministro Gelmini e il ministro Tremonti se ritirano questo provvedimento: correggeremo alcune storture e troveremo risorse finanziarie che sostengano il diritto allo studio». Quando lascia l'Aula di Montecitorio il leader Pd tira fuori il suo libretto e lo mette in rete: tutti trenta, otto lodi e un solo 28. La Gelmini raccoglierà la sfida? ♦

Quella «furbetta della toga» abilitata nel 2001 in fretta e furia

Il fatto

Un caldo giugno, estate 2001. La praticante legale Maria Stella Gelmini gira da forsennata per aule, tribunali e uffici in Reggio, sullo Stretto, distretto giudiziario calabrese. Agli esami scritti e orali della prima sessione 2002, l'allora coordinatrice lombarda del Pdl, avrebbe poi conseguito l'«abilitazione alla professione forense», come iscritta al Foro reggino. Mica difficile: allora a Reggio e Catanzaro la media dei promossi sfiorava il 90%.

A Milano, nel 2002 passò il 31% degli esaminandi e a Brescia, sua città, il 24. Così il 17 marzo 2001 il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Reggio C. rilascia a Gelmini Maria Stella - già iscritta all'Ordine di Brescia nel '99 - libretto «di pratica» numero 2879, con cui totalizzerà udienze 25, presso lo studio dell'avvocato Renato Vitetta, vicino a Fi e conoscente dell'attuale sindaco di Brescia, Adriano Parodi, anche lui abilitato a Reggio nel 2000. Ma la signora si dimostra una «furbetta della toga», che, nel rispetto formale delle disposizioni per la Pratica forense, sfrutta al massimo ogni escamotage per abbreviare i tempi, senza sottigliezze su compilazione dei verbali: si registra fittiziamente come residente in Calabria, rimanendo a brigare le sue faccende in Lombardia. Tutte le udienze sono concentrate in tre blitz: 10-11 aprile, 4; 12, 13 e 14 giugno, udienze 6, e rush finale dal 18 al 22, spaziando dalle separazioni matrimoniali agli sfratti per morosità. Chissà se vorrà spiegare agli alunni «indisciplinati» perché tutti i suoi verbali d'udienza, pubblici e dei quali l'Unità ha copia, risultano vergati da uguale penna con uguale grafia? «L'abbiamo fatto tutti», diranno i giovani avvocati reggini. Ma un futuro ministro può fare la «furbetta della toga», senza aspettare la verbalizzazione di ogni udienza? Che fretta, Maria Stella, in quell'estate 2001 in cui scappava da una aula all'altra...

GIANLUCA URSINI

L'INIZIATIVA DI VELTRONI

«Più coraggio»

Si terrà oggi al Teatro Eliseo a Roma la prima iniziativa nazionale di Movimento democratico. Chiuderà Walter Veltroni.

Foto di Guido Montani/Ansa-Epa



Studenti sul tetto della Facoltà di Architettura a Roma

Il "tetto" bipartisan di studenti e professori

La protesta contro la riforma Gelmini coinvolge docenti e giovani di ogni colore politico ma con lo stesso obiettivo: salvare l'università e la ricerca

L'intervento

GIULIO PERUZZI

DOCENTE DI STORIA DELLA FISICA
UNIVERSITÀ DI PADOVA

Il mondo dell'Università in questi giorni intensifica le proteste contro il cosiddetto ddl Gelmini. A protestare, levando alto il loro disagio, ci sono studenti, docenti universitari (ricercatori, associati, ordinari), rettori, presidi di facoltà, direttori di dipartimento. Migliaia di persone assolutamente non ascrivibili a una defini-

ta parte politica. Sono di destra e sinistra, ma non hanno tanto a cuore la loro appartenenza politica. Hanno a cuore l'alta formazione e la ricerca. Hanno a cuore il futuro di questo Paese, avviato a un masochistico declino, la cui rappresentazione metaforica è l'emergenza rifiuti, i crolli del suo patrimonio artistico, la menzogna eretta a sistema, la travolgente parabola dell'illecito che diventa lecito, il successo mediatico che diventa tout court merito.

Le forze politiche, che alla Camera stanno approvando il ddl Gelmini di riforma "epocale" (sic!) dell'Università pubblica, vanno avanti senza

nessun interesse per quello che questo significa. Se i "futuristi" di fini approveranno la riforma universitaria, non lo faranno perché convinti, lo faranno perché potranno domani usarla a fini elettorali. Potranno dire: vedete, su provvedimenti "virtuosi", come quello della riforma universitaria, noi abbiamo dato il nostro appoggio, mentre lo abbiamo negato là dove era chiaro l'intento di favorire interessi di parte o personali.

Così non si governa un Paese, lo si affossa. E mentre si fanno orecchie da mercante alle accorate richieste di una comunità accademica e scientifica che vorrebbe si medi-

Riforma indecente

IL ddl Gelmini finirà per demolire l'alta formazione

Presidi e studenti

Il mondo degli atenei è unito nel dire no ma la destra fa finta di nulla

tasse con maggiore serenità su questioni di fondamentale importanza per l'Italia aprendo il confronto con chi vuole davvero cambiare ma sa bene di cosa si tratta, si stanno varando provvedimenti nefasti. Parliamo del Decreto Ministeriale per la programmazione 2010-12 dell'Università (statale e non). Come si legge in articoli di giornali di diverso orientamento, si cerca *in extremis* di accreditare strutture aberranti come il Cepu che sono la negazione stessa dell'alta formazione e della ricerca. Nel decreto si enuncia il sacrosanto principio di non proliferazione di nuove Università, salvo poi garantire la proliferazione delle Università non statali (articoli 5 e 6 della bozza di Decreto per la programmazione) che possono anche diventare statali. E si stabiliscono obiettivi e criteri di valutazione che coinvolgono l'anno in corso (la programmazione riguarda anche il 2010), quando a tutt'oggi non è stato erogato per le Università statali (ma erogato per le non statali) il finanziamento ordinario per il 2010, per cui si assiste a surreali riunioni di Consigli di Dipartimento, di Facoltà, di Amministrazione che chiudono bilanci senza certezze sul finanziamento 2010 e approvano bilanci preventivi 2011 "presunti" in assenza di dati per l'anno in corso. Uno strano Paese il nostro, che sopravvive con dignità nonostante il suo Governo. Ma ancora per poco. ♦

ABBONARSI È FACILE (E CONVIENE).

www.unita.it/abbonati info 02 66 505 065

ON LINE

0,28 € al giorno
100 € l'anno
60 € per sei mesi



3,00 euro 1 settimana

Abbonamento su iPad e iPhone compreso

POSTALE

0,56 € al giorno
200 € l'anno
100 € per sei mesi



Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso

EDICOLA

0,90 € al giorno
325 € l'anno
170 € per sei mesi



Abbonamento su web, iPad e iPhone compreso



RINALDO GIANOLA
MILANO

Susanna Camusso guiderà domani a Roma la sua prima manifestazione da segretario generale della Cgil. Un'iniziativa pensata e decisa in altri tempi, ma che cade in un momento molto delicato per il Paese. La mobilitazione degli studenti, le lotte degli operai rompono la finzione di Silvio Berlusconi che probabilmente vive la sua ultima stagione politica. Con il leader della Cgil affrontiamo i temi più importanti dell'agenda politica e sindacale.

Segretario Camusso, qual è il segno della protesta così estesa degli studenti? Cosa ci dicono le lotte degli operai della Vynils a Porto Marghera e di molte altre fabbriche?

«Sono il segno di un Paese che non tollera più le illusioni, le menzogne di Silvio Berlusconi. Non si può più raccontare una storia diversa dalla realtà, non si può più affermare che la crisi non c'è quando le fabbriche si fermano, quando i commissari della Vynils non sono in grado di riavviare gli impianti. Siamo al dunque, si gioca il futuro dell'Italia. Ce lo dicono i giovani, gli studenti, i precari che hanno piena coscienza che questo governo sta togliendo la speranza, la possibilità di studiare, di crescere».

Come giudica le proteste degli studenti? L'occupazione dei monumenti?

«Sono iniziative giuste, pienamente condivisibili. L'intervento della Gelmini sull'università, mi rifiuto di chiamarla riforma, deve essere contrastato fino al suo ritiro. La coscienza di questi giovani si ribella al tentativo di tagliare ancora la formazione, l'università, non vogliono diventare invisibili. È una grande battaglia che merita sostegno e solidarietà. Invito tutti gli studenti a rispettare i monumenti perché noi, al contrario di Tremonti, amiamo la cultura, la Divina Commedia, il nostro patrimonio artistico».

Perché arriviamo a questi scontri sociali?

«Perché il Paese non discute più di problemi reali, di lavoratori, di studenti, delle famiglie. Non ci danno nemmeno lo spazio per confrontarci. È una continua forzatura. Il governo va avanti senza ascoltare nessuno, senza interlocutori, senza esaminare le ragioni degli altri. La rappresentazione della realtà è una finzione, è falsa come si vede nei tg e su certi giornali. Le lotte di questi giorni, sui monumenti, sulle gru, sui tetti, gli scioperi della fame sono un messaggio chiaro: i



Susanna Camusso Domani guiderà la grande manifestazione della Cgil a Roma

Intervista a Susanna Camusso

«Studenti e operai dicono che il governo è arrivato alla fine»

Il segretario della Cgil sostiene che le lotte sociali rappresentano l'epilogo dell'illusione del governo. L'opposizione? Meno formule e più alternativa

lavoratori, i cittadini si mettono in gioco in prima persona per difendere il diritto al lavoro, a una speranza di futuro. Bisogna rispettare queste persone ed è grave che certe istituzioni alimentino paure e minacce di fronte alle proteste sociali».

A cosa si riferisce?

«Ritengono irresponsabile come ha fatto il presidente del Senato Schifani immaginare violenze e disastri che nascerebbero dalle proteste di

questi giorni. Lo stesso aveva fatto il ministro dell'Interno Maroni prima della manifestazione, grande e pacifica, della Fiom evocando infiltrazioni e violenze».

Le lotte sui tetti, sulle gru interrogano anche il sindacato?

«Certo. Ma voglio dire che queste proteste nascono dentro il sindacato, sono accompagnate da noi, non sono qualcosa di estraneo da noi. Certo non sono lotte tradizionali,

ma sono il segno della vitalità e dell'ampia articolazione del movimento dei lavoratori»

Cade il governo?

«Se cadesse oggi vorrebbe dire che anche noi siamo un Paese normale. Il governo è finito, ce lo dicono gli studenti e gli operai».

Non teme un vuoto di potere, la mancanza di un esecutivo in una fase così delicata per l'economia?

«In queste ore sono molto più preoc-

Le frasi



Berlusconi e il governo

La crisi non mi spaventa. Mi spaventano di più i veleni e i ricatti che Berlusconi e il governo potrebbero spargere nel Paese



La Fiat di Marchionne

Vorremmo sapere cosa è Fabbrica Italia e lavorare insieme. Ma Marchionne non mi pare che voglia cambiare atteggiamento



Montezemolo in politica

È legittimo e, forse, anche utile che un esponente della classe dirigente faccia politica. Ma basta con gli annunci e i mezzi annunci



Domani a Roma la manifestazione Cgil: per i giovani e i diritti

Due cortei attraverseranno la città di Roma sabato per la manifestazione della Cgil, la prima dell'era Camusso, il primo partirà intorno alle ore 10 da Piazzale dei Partigiani, ed il secondo, pochi minuti dopo, da Piazza della Repubblica, per poi confluire entrambi a Piazza San Gio-

vanni, dove dal palco le testimonianze dei lavoratori e l'intervento conclusivo del segretario Generale della Cgil, Susanna Camusso, si alterneranno alla musica dei Modena City Ramblers, della Casa del Vento e di Eugenio Bennato. Si attendono 500mila persone.

cupata dei veleni e dei ricatti che il berlusconismo in crisi può spargere nel Paese. Pur di salvare se stessi Berlusconi e il governo potrebbero compiere atti disperati».

Domani a Roma c'è la manifestazione nazionale della Cgil. Come sarà?

«Sarà una grande, pacifica manifestazione popolare che rappresenterà l'altra Italia, quella che non si merita questo governo. La partecipazione sarà enorme, sta crescendo di ora in ora quasi ci fosse un risveglio sociale. Soprattutto ci aspettiamo tanti studenti, precari e giovani lavoratori. Vogliamo farci vedere, vogliamo esprimere la nostra voglia di lottare. Uno degli obiettivi principali della Cgil è contrastare fino in fondo il collegato al lavoro. Un provvedimento sbagliato e ingiusto».

Cosa volete fare per battere questa controriforma del lavoro?

«La Cgil sarà in prima fila, questa legge non ci piace e produce danni enormi. La Cgil metterà a disposizione tutte le sue strutture e le sue competenze per aiutare i lavoratori, i precari a impugnare i provvedimenti, a chiedere giustizia contro i con-

tratti irregolari».

Come giudica il comportamento dell'opposizione, del Pd, in questa fase?

«Vedo segnali positivi come, ad esempio, la decisione di convocare la manifestazione a dicembre. Ma mi pare che ci sia bisogno di uno sforzo in più. Ci sono ancora troppe discussioni sulle formule politiche mentre bisogna dedicarsi alla creazione di una vera proposta alternativa di programma, di governo».

Segretario, lei è milanese. È rimasta sorpresa dalle primarie di Milano?

«Mi ha sorpreso la bassa partecipazione al voto. Speravo ci andasse più gente. Vedo Milano vittima di un degrado politico e morale insopportabile. Una volta era la città della solidarietà e accusava Torino di ghettizzare gli immigrati meridionali. Vorrei che tornasse quella città».

A proposito di Torino, oggi parte il confronto su Mirafiori. Si aspetta un cambiamento di linea da parte della Fiat?

«Temo che non ci saranno cambiamenti. Ma vorrei dare un sommesso suggerimento a Sergio Marchionne: sarebbe utile dire cosa è Fabbrica

Italia e iniziare a lavorare insieme. Oggi vorremmo avere informazioni chiare non solo sulla Carrozzeria di Mirafiori, ma anche sugli Enti centrali, la testa, la progettazione. Purtroppo le parole di Marchionne, la continua contrapposizione tra America e Italia, i giudizi insopportabili sui lavoratori italiani non fanno pensare a niente di positivo».

Com'è andato ieri il suo incontro con Berlusconi?

«Ha fatto la solita battuta, ha detto che io non potevo essere peggio di Rosy Bindi. Alla fine mi ha avvicinato e ha detto che lui scherza. Gli ho risposto che molte delle sue battute non sono uno scherzo».

Pare che Montezemolo scenda nell'arena politica...

«È strana questa ossessione verso persone che hanno un ruolo dirigente e vogliono fare politica. Trovo legittimo, forse anche utile, che Montezemolo faccia politica. Però vorrei che finisse questa storia degli annunci e dei mezzi annunci: se Montezemolo vuole fare altro lo faccia senza tante storie».

Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

oto di Ettore Ferrari/Ansa



Il ministro per le pari opportunità Mara Carfagna

«Avanti Italia» Silvio cambia trucco: «Il voto è criminale»

«Si sono accordati, uno vuole Palazzo Chigi e l'altro il Quirinale». Guerra psicologica del Cavaliere contro Fini e Casini. L'obiettivo? Andare avanti con un «rimpasto», allontanando la «trappola» del Berlusconi bis.

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Governo battuto a ripetizione - anche ieri sulla riforma universitaria - e Berlusconi ostenta sicurezza. «Non ci saranno spallate, la maggioranza terrà, abbiamo i numeri per andare avanti». Anche Bossi lo sostiene. «Mi sa che

la fiducia arriva - annuncia - Berlusconi l'avrà, non solo dalla destra ma anche dalla sinistra». Un po' tutti hanno «paura» del voto, teorizza il Senatour, per questo il governo supererà la prova madre del 14 dicembre.

Il Cavaliere? I finiani gli fanno lo sgambetto, Casini vuole che paghi pegno con le dimissioni. Lui, però, non se ne cura. Disinnesca il caso Carfagna e dispensa ottimismo. «Sono convinto che avremo una buona fiducia, superiore alla soglia dei 316 - annuncia all'ufficio di presidenza Pdl - Quindi continueremo a governare» con l'accordo «di una decina di finiani che non

parteciperanno al voto». Berlusconi, poi, sfida gli scettici del suo stesso partito. «Se voi ritenete che si debba aprire una trattativa per indicare un altro presidente del Consiglio, io non ho alcuna difficoltà su questa ipotesi». Tutto il vertice Pdl riunito a Palazzo Grazioli, naturalmente, lo ha invitato «ad andare avanti» spedito. E lui non si è fatto pregare.

L'ACCORDO DAL NOTAIO

«Continuiamo a lavorare sui cinque punti sui quali abbiamo ottenuto la fiducia», ha sostenuto ieri al tavolo con le parti sociali. «Martedì ci sarà il varo del Piano per il Sud e la presentazione al Consiglio dei ministri della riforma della giustizia - ha annunciato - Contiamo poi, il 14, di avere la fiducia a Camera e Senato...» Altrimenti? «Ci recheremo al Colle per chiedere nuovo elezioni». Ma sarebbe da «irresponsabili» e da «criminali» provocare una crisi di governo e un voto anticipato «in un momento di crisi economica» come questo. Dito puntato contro i finiani, che «hanno contribuito a creare questa situazione». E, assieme, contro Casini. Il Cavaliere alza i toni. Giorno dopo giorno attacca leader Udc e Presidente della Camera, nelle stesse ore in cui i suoi fedelissimi assicurano che non si potrà non andare ad un'intesa per evitare elezioni anticipate che il Cavaliere

re dice di non volere. «Mi dicono che Fini e Casini vorrebbero garanzie dal notaio in modo che Fini diventi presidente della Repubblica e Casini premier», ha spiegato ai suoi. Insomma: niente Berlusconi, perché sarebbe una trappola. O fiducia e rimpastone» o «elezioni anticipate»: la guerra psicologica del premier in vista del 14 dicembre non prevede altre alternative.

Al suo partito, in ogni caso, il Cavaliere chiede «compattezza e coesione». Basta, quindi, con «l'immagine di divisione data in questi mesi». E stop alle dichiarazioni «scomposte» e «al protagonismo». Appello al senso di responsabilità, quindi. E alla «sobrietà», parola che re-

La strategia

Un'altra brutta giornata per il governo, ma le urne spaventano tutti

citata da quel pulpito appare alquanto stonata.

Il Presidente del Consiglio, però, è preoccupato per il calo di consensi che registra il Pdl. Proverà a cambiare connotati al partito, trasferendo i suoi in un altro contenitore elettorale. «Avanti Italia con Berlusconi presidente»? Il Cavaliere ci pensa, ma anche lui guarda alle elezioni anticipate come «a un salto nel buio». ♦

Ignazio La Russa

«Berlusconi all'ufficio di presidenza ha ribadito la sua intenzione di lavorare affinché le cose non precipitino. Di lavorare perché non si vada ad elezioni anticipate»



Altero Matteoli

«Chi voterà la fiducia, darà quindi al governo l'opportunità di arrivare fino alla scadenza naturale del 2013 nell'interesse del Paese»



Mara ci ripensa e non se ne va più «Berlusconi mi ha capito...»

Tutto risolto, il cielo sul Pdl è tornato azzurro, Mara Carfagna non si dimette più né da ministro, né da parlamentare né dal Pdl. Di più, l'azzurro sfuma nel bianco, quello dei confetti: la ministra si sposerà il 13 maggio con Marco Mezzaroma. Una decisione che ha preso subito dopo aver fatto la pace con l'altro uomo, politicamente parlando, della sua vita, Silvio Berlusconi. E «tutti vissero felici e contenti»? Meglio non correre perché il rientro delle dimissioni ha un prezzo: Carfagna, nel «lungo colloquio» chiarificatore con il premier, avrebbe chiesto la sua candidatura a sindaco di Napoli. Se così fosse la ministra scriverebbe nero su bianco la sua vittoria rispetto al rivale-nemico Nicola Cosentino, che proprio in Campania registra i suoi affari più lucrosi sui rifiuti. Non lascia dubbi la risposta della ministra a chi le chiedeva lumi su una sua possibile scesa in campo: «Naturalmente sono decisioni che non spettano a me, spetteranno al partito. Ma ho già più volte detto e lo ribadisco, io sono un soldato di partito». Il «soldato» ieri ha incontrato anche i tre coordinatori del Pdl e ha ricevuto garanzie di una soluzione «condivisa», anche con Cosentino, dei problemi campani. Conferma Denis Verdini: «La questione è rientrata. Il caso è chiuso. C'è una disponibilità dei dirigenti campani del Pdl a mettersi intorno a un tavolo e a risolvere tutti i problemi che sono stati sollevati». Sollevato Ignazio La Russa, sollevato il premier, «ho parlato con Mara abbiamo risolto tutto», sollevata Carfagna: «Ringrazio Berlusconi per la sensibilità e la capacità di affrontare e risolvere i problemi», per aver dimostrato con fatti concreti «la sua grande fiducia nelle donne portandone ben cinque al governo». Molte altre le ha portate nel lettone di Putin e in quello di Arcore, ma questa è acqua passata. Non è passata, invece, l'emergenza rifiuti a Napoli: la futura sposa ieri è stata accolta al grido di «Vergogna». **M.ZE.**

Il Colle valuta il decreto-rifiuti Il governo costretto a modificarlo

Sono arrivate in serata al Quirinale le modifiche apportate al decreto sui rifiuti che Napolitano aveva rinviato a Palazzo Chigi chiedendo «chiarimenti». I tecnici del Colle valuteranno le variazioni che, comunque, ci sono state.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA
mciarnelli@unita.it

Hanno dovuto apportare correzioni. E questo è il fatto. Al di là delle variazioni che, su sollecitazione del Quirinale, Palazzo Chigi ha dovuto produrre sul decreto sui rifiuti ormai in ballo dall'altro giovedì, nonostante nell'emergenza che sta soffocando Napoli e la sua provincia vi siano tutti i requisiti per decidere con rapidità ed urgenza.

Al Colle è arrivata in serata l'ultima stesura del decreto, composto di quattro articoli divisi in quattordici commi, su cui erano stati fatti numerosi rilievi di carattere tecnico e giuridico. Il testo è ora di nuovo al vaglio dei tecnici. Un testo molto diverso da quello che era stato recapitato lunedì dopo che Napolitano l'aveva in qualche modo sollecitato rivelando l'assenza di qualunque informazione su quanto deciso in Consiglio dei Ministri cinque giorni prima.

Sui rilievi e sulle possibili variazioni c'era stato nella giornata di ieri

un rincorrersi di anticipazioni di fonte governative, la Protezione civile in testa forse per conservarsi un margine d'azione negli interventi. Immediati e futuri.

LA PRECISAZIONE

Un rincorrersi tale di notizie non verificabili da indurre l'ufficio stampa del Quirinale ad una nota di precisazione su quanto «è stato riferito da altre fonti in termini impropri e parziali». Tanto più che nelle anticipazioni pilotate non compariva alcun accenno a quello che è apparso fin dal primo momento il punto nodale dell'intero provvedimento e cioè come si debbano «raccordare» il presidente della Regione e quelli delle Province «sentiti gli enti locali interessati» per nominare i commissari straordinari che dovrebbero realizzare i termovalorizzatori agendo anche in deroga alle normali procedure. Cosa significhi «raccordare» è più che mai necessario per far sì che ci si avvii in concreto al superamento di una situazione di «elevata criticità» che invece è «un'emergenza».

Le note al decreto, secondo quanto filtrato, avrebbero riguardato la mancanza di alternative idonee alla cancellazione delle discariche, l'oggettivo danneggiamento della Provincia di Napoli accettando che siano i comuni a gestire la raccolta dei rifiuti, la mancanza di individuazione di siti alternativi alle tre discariche, Cava Vitiello, Valle della Masseria e Andretta, cancellate dalla legge 123. Non ci sarebbero neanche indicazioni su come affrontare l'emergenza nell'immediato.

In serata Palazzo Chigi annuncia la modifica. La parte del decreto in cui è scritto che il presidente Caldoro nomina i commissari sui rifiuti «in raccordo con le Province» è modificata in «sentite le Province». ♦

FEDE E IL PROVERBIO CINESE

LA PUNTURA

Saverio Lodato

Emilio Fede è stato aggredito in un ristorante di Milano: trauma cranico e distorsione al collo. I medici del San Raffaele hanno espresso una prognosi di quindici giorni, consigliato collare e tachipirina per lenire il dolore del paziente, e molto riposo. Il noto anchorman di Rete 4 è stato colpito da «un cazzotto all'occhio sinistro e uno dietro all'orecchio». Ignote le motivazioni che hanno spinto un attemptato imprenditore milanese di 74 anni - Gian Germano «Pippo» Giuliani, proprietario dell'omonima casa farmaceutica che produce Amaro medicinale (che ieri ha chiesto scusa) - ad aggredire il giornalista, nonostante la scena si svolgesse in un luogo pubblico e alla presenza degli uomini di scorta che seguono il direttore.

Emilio Fede è andato regolarmente in onda, e anche per questo, non solo per lo spiacevole incidente, merita solidarietà e simpatia. Interrogato sulle possibili ragioni dell'accaduto, Fede ha escluso trattarsi di «motivi politici». Ma anche di «storie sentimentali», dal momento che le dietrologie degli «internauti» si sono scatenate tirando in ballo la signora dell'imprenditore che Fede avrebbe avuto la «colpa» di presentare a un suo amico; così accendendo l'ira del marito «picchiatore». Di Fede si può pensare quel che si vuole.

Ma che, giornalmisticamente parlando, abbia il senso della «notizia» sarebbe da sciocchi negarlo. Se dice che «né donne, né politica» sono alla base dell'insano gesto, noi gli crediamo. Ma per questo la cosa ci preoccupa di più: non vorremmo che in qualche testa calda (Dio sa quante ce ne sono in Italia) si stia facendo largo una reinterpretazione libera di un millenario proverbio cinese: «La sera, quando torni a casa, picchia tua moglie. Tu non sai perché lo fa, lei sì». Sarebbe una deriva inaccettabile. E ancora auguri al Direttore del Tg 4 per una pronta guarigione. ♦

MAGISTRATI

Torneranno a chiedere una «riforma per i cittadini» e per questo avanzeranno «proposte serie». Così l'Anm a congresso da oggi a Roma, alla presenza del presidente della Repubblica.

Ignazio Marino

«Vogliono insabbiare i rischi per la salute». Interpellanza urgente al ministro Ferruccio Fazio, firmata da 107 senatori Pd.

Rosa Russo Iervolino

«Berlusconi, Bossi, alcuni vertici della Lega hanno risolto il problema dei rifiuti, hanno trovato il colpevole: il sindaco di Napoli»



→ **Il professore** al seminario di Franceschini. Il Pd? «È un laboratorio, contento di essere qui»

→ **«Io al Quirinale?»** Lasciamo stare». La battuta: «In Cina preoccupati per la democrazia europea»

Torna Prodi, «sono tra amici» Bersani: in piazza con la Cgil

È al fianco del Pd Romano Prodi, complice il seminario dei deputati all'abbazia di Spineto: non è tornato l'ex premier, è tornato il professore. Di economia ha parlato in pubblico, di attualità italiana con i big del partito.

SIMONE COLLINI

INVIATO A SARTEANO (SIENA)

L'abbraccio è in mezzo agli ulivi della campagna senese ma anche sotto una pioggerella fastidiosa e con le scarpe che affondano nel fango. Romano Prodi e Pier Luigi Bersani si incontrano al convegno organizzato dai gruppi parlamentari del Pd all'Abbazia di Spineto. L'ex premier è reduce da un giro di lezioni in Italia e all'estero su temi economici e a chi glielo domanda precisa che è qui «tra amici, da professore», che «il progetto del Pd è ancora valido» ma che non intende tornare a far politica: «Io al Quirinale? Ma lasciamo stare!». Il segretario del Pd è reduce da un incontro mattutino alla sede della Cisl con Raffaele Bonanni, e a chi glielo domanda risponde che in una fase di crisi come

Scelte

«Affidarsi ai sondaggi non consente decisioni di lungo periodo»

questa è un bene che le parti sociali tornino a parlarsi, che sono importanti i punti di convergenza individuati non solo da Cgil, Cisl e Uil ma emersi anche tra sindacati e Confindustria, che sui temi del lavoro il Pd intende insistere con forza e che per dare un segnale inequivocabile domani parteciperà alla manifestazione della Cgil a Roma. Qualche ex-Ppi avrà da ridire? Magari no, anche perché al corteo di domani sfilerà anche un'esponente cattolica del Pd come la presidente Rosy Bindi. E poi il colloquio con Bonanni è servito, oltre che a parlare di questa fase economica e sociale e



Romano Prodi e Dario Franceschini, che ieri sono intervenuti al seminario dei deputati Pd all'Abbazia di Spineto (Siena)

dell'evoluzione della situazione politica, anche a blindarsi dal lato degli esponenti Democratici tradizionalmente più vicini alla Cisl.

Dinamiche da cui Prodi si è tirato fuori e con cui non intende tornare a fare i conti. «Non cambio minimamente i miei programmi», dice arrivando all'Abbazia di Spineto, sulle colline senesi poco fuori Sarteano, «faccio il nonno e il professore». Dario Franceschini ha voluto organizzare qui un convegno dal titolo «Le proposte del Pd e l'iniziativa parlamentare» e a Prodi ha chiesto di aprire i lavori. L'ex premier non si è tirato indietro. Fatto non da poco, visto che dall'inizio di questa legislatura è la prima volta che partecipa a un'iniziativa organizzata dal Pd e rivede tutti

IL CASO

**Il ministro Romani:
«Il canone Rai si paga
insieme alla luce»**

Canone Rai obbligatorio per tutti i titolari di un contratto per la fornitura di elettricità. È la proposta antievasori lanciata dal ministro dello Sviluppo Economico, Paolo Romani, che annuncia: «A tutti i titolari, siano essi famiglie, esercizi pubblici o professionisti, verrà chiesto di pagare il canone, perché, ragionevolmente, se uno ha l'elettricità ha anche l'apparecchio tv. Chi non ha la televisione dovrà dimostrarlo e solo in quel caso non pagherà». Il giro di vite contro gli evasori del canone Rai

potrebbe arrivare con il decreto milleprooghe e comunque entro l'anno. Il provvedimento, avvisa il ministro, dovrebbe prevedere che «metà delle nuove risorse incassate vada alla Rai e metà a decremento del canone». Una proposta che divide la stessa maggioranza di governo, con il Pd concorde e la Lega contraria, mentre anche Futuro e Libertà avanza la sua contrarietà, mentre forti perplessità arrivano anche dal Codacons: «si potrebbe facilmente dimostrare di non essere in possesso di un televisore inviando al Ministero un'autocertificazione. Il provvedimento è poco scaltro: il ministro farebbe meglio a controllare come la Rai spende i soldi derivanti dal canone».

Foto Peri-Percossi/Ansa

i suoi vecchi compagni di governo e di partito, da D'Alema a Veltroni a Fioroni. Ma il fondatore dell'Ulivo cede poco o nulla al dibattito attuale, nell'intervento pubblico. Per un'ora parla di economia internazionale, definendo la situazione italiana «molto preoccupante» e lanciando l'allarme sul fatto che «questa crisi rischia di non farci ritornare ai livelli del passato». Per invertire la rotta, dice Prodi, servirebbero «scelte di lungo periodo», che però sono rese difficili per le frequenti elezioni, che spingono invece ad affidarsi a decisioni dettate «dalle emozioni di breve periodo».

APPREZZAMENTI

Il discorso che fa in privato con Bersani è più diretto. Ex premier e segretario concordano sul fatto che una crisi al buio e il ricorso a nuove elezioni sarebbe uno scenario dannoso per il Paese. Per questo Prodi apprezza la linea del leader Pd, che punta a dar vita a un governo di transizione. L'ex premier lo dice ai parlamentari del Pd che la situazione è difficile - «ma siete abituati ai messaggi non allegri» - e che «questo è un momento in cui bisogna prendere decisioni di lungo periodo che possono essere spiacevoli e che contrastano nettamente con il periodo elettorale». Attacca il governo dicendo che «in Eu-

Il sogno di Nichi Dopo Milano vincere anche sotto le Due Torri

A Bologna il governatore della Puglia insieme ad Amelia Frascaroli, la candidata civica alle primarie a sindaco, appoggiata dall'inizio anche da Sel. Sulla quale scommette con ottimismo: «Lei è evangelicamente di sinistra».

ANDREA CARUGATI
BOLOGNA

Non si erano mai incontrati prima di ieri pomeriggio, Vendola e Amelia Frascaroli, la candidata rigorosamente civica ma sponsorizzata dalla prima ora da Sinistra e libertà, che dopo Milano rischia di far vincere a «Nichi» anche le primarie bolognesi. Due chiacchiere sotto i portici, un caffè, per suggellare un feeling che in fondo era già scritto: tutti e due cattolici e di sinistra, «cattocomunisti», direbbero i maligni. Ma a Bologna, la città di Prodi, è un'etichetta che può valere ancora molto. «Lei mi ha affascinato molto, con quel suo mix di mitezza e determinazione», confida il governatore. «Si capisce che la sua è una sensibilità maturata nei percorsi del volontariato, al servizio degli ultimi. Un background che viene considerato poco conciliabile con la politica, ma non è così: Amelia ha idee forti e chiare». La candidata lo ripaga con la stessa moneta: «C'è stata una sintonia particolare». E lui aggiunge: «Lei è evangelicamente di sinistra». Alle 9 di sera la grande sala del cinema Nosadella, poco fuori dalle mura, è già gremita: ne hanno dovuta allestire un'altra col maxischermo, decine di ragazzi si siedono per terra. Frascaroli si presenta con la sua grande famiglia, il marito pediatra, i tre figli naturali e i due in affido, storditi da tanti flash. Dal palco l'ex direttrice della Caritas bolognese omaggia la Puglia del governatore: parte raccontando un'esperienza «che ho conosciuto l'estate scorsa», Nardò, un Comune del Salento. «Lì hanno molto da insegnare su come integrare i braccianti immigrati, ho visto delle esperienze bellissime». In prima fila il segretario del Pd Raffaele Donini, «Vado sempre alle iniziative degli alleati». C'è anche Virginio Me-



Amelia Frascaroli

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

rola, l'ex assessore di Cofferati che il Pd ha lanciato nella corsa alle primarie. Ma le tensioni con Andrea De Maria, l'altro candidato Pd che si è ritirato solo pochi giorni fa, non sono affatto sopite. Ieri l'ennesimo scontro, con i fedelissimi di De Maria decisi a non votare Merola. E a lui provoca: «De Maria si candidi, c'è ancora tempo». Un Pd ancora diviso, dunque, altra benzina nel motore della strana coppia Vendola-Frascaroli. «Non giudico, spero che la fase degli avvistamenti finisca presto», dice il governatore. E lancia messaggi di pace: «Rilassiamoci tutti, dobbiamo curare Bologna dalla depressione, non sono qui per schierare le truppe, le primarie non sono una guerra tra Pd e Sel». E ancora: «Bologna deve tornare a essere uno dei cuori pulsanti dell'Europa, non un crocevia di rancori. Le primarie possono essere una boccata d'ossigeno per una città da troppo tempo in apnea». Ramoscello d'Ulivo che Vendola affida in privato anche alla mite Frascaroli, condito però da una esortazione: «Giochiamocela, possiamo vincere». A favore della Frascaroli gioca anche lunga consuetudine con la famiglia di Romano Prodi, in particolare con la moglie Flavia. Un tandem prodi-an-vendoliano? Il governatore

Il leader di Sel

«Nessuno tenti di sabotare le primarie nazionali»

non si scompone. Ed elogia il Professore: «Ho sempre avuto molta attenzione per lui, la sua idea della fabbrica del programma era buona, e l'ho rilanciata, mi sento debitore». Così le primarie: «Ero antipatizzante, mi sembravano una cosa troppo americana, e invece mi hanno cambiato la vita». E dunque, se su Bologna «il percorso di Prodi e il nostro dovessero entrare in sintonia ne sarei felice». Su una cosa però Nichi e Amelia non sembrano d'accordo: lui vede Bologna depressa, lei molto meno: nella sua casa del centro chiama i cittadini a fare delle merende in cui si discute del futuro della città. «È una città viva bisogna solo rimettere insieme i fili, riannodare quella voglia di partecipazione sommersa». Nichi non la contraddice: «Io sono qui solo per dare una mano». Merola punzecchia la rivale: «Io non ho bisogno di leader che mi raccomandino...». E Vendola: «Comunque vada a Bologna, nessuno pensi di sabotare le primarie nazionale, sarebbe un atto di puro masochismo». E l'Amelia si concede una battuta: «Se vinco io il Pd finisce dall'analista». ♦

LA CORSA PD

Primarie a Torino, attesa per domani la scelta di Profumo

■ Ancora 48 ore per decidere se candidarsi o meno a sindaco di Torino: se le prende il rettore del Politecnico del capoluogo piemontese, Francesco Profumo, che ieri ha incontrato a Roma Piero Fassino. Per accettare la candidatura Profumo chiede ancora delle garanzie. Fino a ieri outsider della politica, il possibile candidato Pd vorrebbe infatti essere sicuro, proprio in quanto esponente della società civile, che il suo nome rappresenti una scelta condivisa non solo all'interno del partito ma anche più complessivamente, nella coalizione di centrosinistra.

BATTUTE

Romano Prodi scherza con Bersani: «E adesso facciamo un seminario sui vecchi che non sono ancora vecchi». Il leader del Pdi: «Sì, dai». E Rosy Bindi: «Facciamo introdurre da Renzi».

ropa non ci siamo e non contiamo» e dice che «affidarsi ai sondaggi non consente decisioni di lungo periodo» ma che questo non è «né democrazia né leadership». Racconta che il ministro degli Esteri cinese gli ha detto di essere «preoccupato per la democrazia europea» perché «pensiamo solo all'oggi e non al futuro». Non solo. «La democrazia non è solo il voto ma è anche la capacità di costruire una prospettiva per il futuro». Un discorso apprezzato da Veltroni, che insiste sull'insensatezza di andare alle urne una volta l'anno e propone di fare delle amministrative le elezioni di medio termine tra le politiche. E un discorso apprezzato da Bersani: «Prodi è e resta un riferimento». Quando è sera domandano all'ex premier che ne pensi di questo partito, se sia più simile a un museo. Faccia scura, sorriso: «No, è un laboratorio». ♦

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



MARIA BEATRICE M.

Le uova di Schifani

La notizia di oggi è quella del lancio delle uova alle soglie del Senato ma io mi chiedo: perché si meravigliano tanto? Perché Schifani lo considera un episodio così grave? Secondo me, basta che si guardino allo specchio per trovare subito la risposta.

RISPOSTA ■ La protesta degli studenti è sacrosanta. Dire che si sta riformando l'Università mentre si tagliano i finanziamenti e si riduce il personale che con fatica assicurava un minimo di didattica è inaccettabile in un paese civile così come inaccettabile è un Ministro (la Gelmini) che non ha mai parlato con gli studenti che protestano e che rilascia solo brevi commenti sarcastici sulle loro manifestazioni. Tirare delle uova (che non sono sassi né bombe) contro il Senato che ha accettato la sua proposta, purtroppo, è l'unico modo rimasto agli studenti per chiedere che si eviti di sacrificare l'università pubblica sull'altare di quelle private. Dire, come ha fatto Schifani, che dalle uova potrebbe "scapparci il morto" è un modo di evitare il confronto dando del terrorista a chi osa ancora discutere. È la prova più semplice del modo in cui questa maggioranza pensa alla "riforma": un provvedimento da prendere contro tutto e contro tutti da parte di chi, una volta "eletto", ha la possibilità di decidere. Ad esclusivo vantaggio suo e delle sue clientele. Sospendendo, per farlo, le regole della democrazia.

POOYAN MADJIDI HAMEDANI*

I Co.Co.Co. de L'Aquila

Siamo circa 160 lavoratori co.co.co. con scadenza per la maggior parte il 30 novembre. Il problema si è posto quando l'amministrazione regionale ha deciso di non rinnovare i nostri contratti e di bandire invece un concorso pubblico, pubblicato il 13 agosto scorso e attualmente sospeso e in attesa di sentenza del Tar per la costituzione di una graduatoria a tempo determinato (13.000 domande arrivate), con l'inevitabile sostituzione degli attuali precari con nuovi

precari. Lo scopo dell'amministrazione regionale è dannoso e non conveniente: 1) in termini economici per l'Ente, che si troverebbe a dover garantire servizi indispensabili già avviati da parecchi anni con l'utilizzo di nuovo personale precario, probabilmente meritevole per titoli, ma inesperto a espletare le attuali funzioni; 2) in termini umani e sociali, per i lavoratori che si trovano nel difficile e disperato contesto aquilano con cui verranno a scontrarsi in maniera ancor più violenta, in cerca di un nuovo lavoro. Come soluzione al problema si è già richiesta l'applicazione della Delibera di Giunta n. 38 del 21 gennaio 2008, nel

la quale si tracciava un percorso di stabilizzazione per i precari a tempo determinato, per i co.co.co. e per quelli impiegati negli enti strumentali. Tale delibera è stata già utilizzata da questa Giunta, ma solo per il personale precario a tempo determinato (73 persone stabilizzate nel giugno 2009) ed ignorata per i Co.Co.Co., pur essendo ancora valida ed applicabile, come da parere pro veritate dell'autorevole Prof. Vincenzo Cerulli Irelli. La stabilizzazione non è una pretesa infondata per i precari, ma è basata sul fatto che l'amministrazione regionale per anni ha impiegato lavoratori a progetto (co.co.co) per svolgere invece mansioni ordinarie. Per questo motivo, il riconoscimento di lavoro subordinato, i co.co.co. sono attualmente in causa con l'Ente, ma gli amministratori fanno finta di niente. Martedì 30 novembre 2010 scadranno i contratti e l'Amministrazione regionale preferisce mettere a repentaglio il sistema regionale piuttosto che dare futuro certo per i precari.

* In rappresentanza dei 160 precari

FRANCESCO NUNZIATA

Il federalismo in finanziaria

Nella ricca farmacia di un "povero" paese di 1.700 abitanti della costa tirreno cosentina, forte di circa 500 famiglie con un reddito di circa 16.000 euro/anno e 1,9 veicoli per famiglia, mi sono sentito richiamato, giustamente, a mantenere un comportamento "civile" per essermi lamentato della deriva presa dal nostro paese. Avevo scoperto che una ricetta di medicinali firmata dal mio medico curante, non era spendibile in Calabria, ciò è in una regione diversa da quella di residenza ma nella quale ho una seconda casa in cui passo un gran numero di giornate. Se il prossimo federalismo è que-

sto spero proprio che il governo cada prima di riuscire ad approvarlo. In tutto il mondo, ormai globalizzato, tutti i comparti, sia industriale che economico, si realizzano fusioni o acquisizioni tra imprese di diversa nazionalità per ottenere una maggiore competitività, da noi se ne parla solo. In Italia si traffica per dividersi in tante piccole regioni.

GIUSEPPE MANULI

Uno strano "terzo polo"

Sembra avere gran favore presso i nostri poteri forti la prospettiva d'un terzo polo di centro in grado di assicurare al paese una politica fatta di intenti comuni e moderati. Ma come la mettiamo su materie come i diritti e le libertà civili dove Casini e Fini sono su posizioni diametralmente opposte?

MARIO CAVATORTA

Con chi ce l'ha Formigoni?

Leggo sull'Eco di Bergamo del 20 novembre che il Governatore Formigoni ha dichiarato di essersi "rotto" a causa del fatto che il governo taglia i fondi agli enti locali e poi si permette di chiedere aiuto per i rifiuti del Sud. Ma Formigoni dove è stato finora? A quale partito appartiene e da chi è stato eletto Presidente della Regione Lombardia? Si ricorda di essere una personalità del centro destra che governa tutto il Paese? E si ricorda che nel 1995 a Milano governata dalla Lega ci fu una emergenza rifiuti risolta spandendo la monnezza in Emilia Romagna? E non ricorda le tonnellate e tonnellate di rifiuti tossici spediti illegalmente dal Nord al Sud negli anni della grande abbuffata della camorra con le discariche abusive? Come è comodo dimenticare.



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Sms

cellulare
3357872250

PIÙ ANTIGUA PER TUTTI

Il cavaliere spesso perde le staffe, non è più lucido, la salute non è più quella di un tempo, Letta e Bonaiuti devono spesso intervenire per sorreggerlo/correggerlo. Se si ritirasse ad Antigua di questi tempi guadagnerebbe in salute e anche il Paese.

VALERIO

MEMORIA CORTA

Come lettore appassionato ho apprezzato Padellaro come direttore del mio giornale l'Unità; ieri mi è spiaciuto leggere a pag. 27 che non è più un nostro alleato ma un concorrente non sempre leale, che soffia sul fuoco dei tagli perché qualche testata si bruci. La coerenza è un valore sempre più raro e sarebbe utile continuare a coltivarlo almeno a sinistra; il tema non è rubarsi le briciole ma impegnarsi con la testa e con la penna per garantire a tutti quel pane speciale che si chiama "libertà d'informazione".

CLAUDIO GANDOLFI

UNITI PER VINCERE

Gentiloni scrive su "Europa" di essere in movimento contro un Pd minoritario. Non sarebbe meglio che si desse da fare per un Pd vincente (insieme ad altri) alle prossime elezioni politiche?

ANDREA, BAREGGIO

CON GLI STUDENTI

Sono con gli studenti e contro i criminali che governano questo ludico paese di grandi evasori.

GIOVANNI MACCIONI, 74 ANNI

TROPPO BUONI

La scorsa sera a Ballarò ho notato che Floris è stato troppo buono. Come sempre e come tutta la sinistra. Io il cavaliere non l'avrei fatto parlare accettando la telefonata durante la trasmissione.

LEO, IVREA

QUAQUARAQUA

La Mussolini prima dice che non voterà la fiducia al governo se la Carfagna non le farà pubbliche scuse per averla definita una "vajassa". Poi, quando le pubbliche scuse non arrivano, "a nipote" annuncia che voterà ugualmente la fiducia. A Napoli chi non dà seguito con i fatti a ciò che ha detto, non si chiama "vajassa" ma "quaquaraqua".

ADR64

LA MAFIA È AL NORD

Il senatur e quindi la Lega non capisce o finge di non capire. Sono le mafie che sono salite al nord, dove ormai è più facile fare affari e quindi penetrare nei gangli della politica.

LUIGI, PALERMO

LA POLITICA DEI DIRITTI

CRESCITA ECONOMICA E RISVEGLIO DEMOCRATICO

Barbara Pollastrini

EX MINISTRO PER LE PARI OPPORTUNITÀ



Una giornata a riflettere sul nesso tra diritti, crescita e democrazia. Lo abbiamo fatto a Milano, sabato scorso (registrazione su www.radioradicale.it) per iniziativa di Democrazia Esigente, l'associazione che sui temi della laicità, dell'uguaglianza e, dei diritti ha avviato un contributo "di parte" alla cultura politica del Pd. Il punto è liberarci da un'idea dello Stato che ha mescolato il te-le-populismo e la spinta eversiva del potere. Diciamo che la destra va sconfitta prima di tutto per questo, per un'assenza totale di rispetto verso le regole. Ma poi ci attende una ricostruzione civile e morale del paese dove un'idea di società e di democrazia saranno decisive. Per questo non convince l'idea di un partito che possa rappresentare tutti. Non è così. Gli stessi diritti, come le disuguaglianze, dividono sempre più tra chi è "dentro" e chi resta "escluso". Basta osservare l'Italia, un paese dove la disuguaglianza è cresciuta e la precarietà è condanna esistenziale per milioni di persone. Da noi lavorano poche donne mentre sui diritti civili il ritardo è drammatico. Ecco le radici della nostra crisi. Con una destra che cavalca la "paura" per legittimare una società dominata da privilegi. L'esito è una dissipazione di democrazia. Anche così leggo astensioni e disincanto verso la politica. E allora, come si ricostruisce lo stare insieme di un paese dove, come dice Bersani, «nessuno può star bene da solo»? Diritti, democrazia, responsabilità sono la chiave per affrontare il problema. Il punto è che quella parola, "diritti", va intesa sempre nella sua unità. Come una saldatura inossidabile tra diritti umani, sociali, civili e politici. Passa da qui la linea di frattura tra noi e la destra. Perché per noi unire il "popolo dei diritti" è la leva da smuovere per tornare a vincere. Purtroppo questo è il terreno dove in questi anni siamo stati sconfitti. Mentre i progressisti hanno vinto solo quando l'allargamento dei diritti e dei doveri si è combinato con una visione dell'economia e dell'interesse generale come avvenne con lo Statuto dei lavoratori, il diritto di famiglia, il divorzio e la 194 o la riforma Basaglia. Eppure, chi se non i democratici, la sinistra, può imboccare oggi con coraggio la via di una riunificazione tra diritti, crescita e democrazia? Quando sento ripetere che dovremmo parlare di più ai moderati, mi chiedo «non sarà vero, piuttosto, che siamo stati troppo moderati?». E che abbiamo smarrito la passione verso quella parte di società che ha più bisogno di un cambiamento radicale?». La democrazia vive solo in una visione unitaria della persona. Un cittadino non lo si può ritenere maturo per la scelta della legge elettorale ma non quando la decisione riguarda il testamento biologico. Per noi libertà, uguaglianza, solidarietà sono i valori che rendono vitale la scommessa del Pd. Batterci per questo aiuterà a costruire quell'alternativa da cui dipende il destino del paese. ❖

DEMOCRAZIA A MISURA DI CITTADINO

NUOVI METODI DI PARTECIPAZIONE

Claudio Martini

PRES. FORUM PD PER LE POLITICHE LOCALI



Montaione, comune di circa quattromila abitanti in provincia di Firenze. Si è svolta qui, la scorsa settimana, la seconda edizione delle Giornate Internazionali sulla Partecipazione. È un evento importante, durante il quale si valutano le migliori esperienze di coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali delle Istituzioni, le più innovative concezioni sul modo di rivitalizzare la democrazia diretta nel tempo dell'astensionismo e del populismo dilagante.

Quest'anno le Giornate di Montaione si sono concentrate su una valutazione, a quasi tre anni dal suo varo, della LR 69/2007 della Regione Toscana, legge che ha dato dignità politica e valore ai percorsi partecipativi più diffusi e inclusivi che si siano sperimentati in Europa e nel mondo negli ultimi anni. Il convegno ha ribadito l'irreversibilità della scelta fatta dalla Toscana e la necessità di confermarla e consolidarla nei fatti, attraverso la messa a disposizione delle risorse, il coordinamento con leggi e programmi della Regione, la formazione di politici, operatori e semplici cittadini. La Regione si è impegnata a rivedere alcuni aspetti della legge per renderla ancora più fruibile e incisiva, senza snaturarne lo spirito.

Eppure varare la legge, tre anni fa, non fu semplice né scontato. Al di là delle facili adesioni di principio ci si scontrò con due tipi di resistenza. Una veniva dal mondo dei comitati e delle forze politiche: si temeva che una forma di partecipazione istituzionalizzata, promossa e guidata dagli Enti pubblici, avrebbe imbrigliato i "movimenti" e tolto loro una sorta di esclusiva sulla rappresentanza dei cittadini. Timore infondato, come si è visto, poiché si tratta di due diversi modi di intendere la partecipazione, e la LR 69 vuol favorire l'intervento di "tutti" i cittadini, non solo dei militanti più politicizzati.

La seconda resistenza veniva dall'interno dei governi locali: era la paura che, dentro iter amministrativi già lenti e burocratizzati, uno spazio partecipativo ampio e obbligatorio avrebbe appesantito ogni decisione. Anche qui la pratica ha detto cose diverse: la legge detta tempi certi per espletare il momento della partecipazione e le opere sottoposte alla legge hanno viaggiato più velocemente delle altre. Verificare per credere.

Segnalare questa esperienza perché in questi tempi bui, di democrazia svilita dalla demagogia del Premier e dal populismo imperante su tutti i media, Montaione ci offre uno squarcio di cielo azzurro. Non tutto è perduto se nel territorio e dal basso nascono esperienze di democrazia nuova e buona. E se i governi regionali e locali non si chiudono nelle certezze di un tempo e si aprono ad un nuovo, fiducioso rapporto con i cittadini. È anche questo federalismo, peraltro. Non quello vuoto di Calderoli, ma quello ricco e vitale della democrazia locale. ❖

→ **Parlamentari, magistrati, storici** e scrittori chiedono l'intervento del Quirinale e del Copasir
→ **Il vincolo dei trent'anni** non deve essere reiterato. Firmano Veltroni, Saviano e De Gregorio

Via il segreto di Stato sulle stragi Appello a Napolitano e D'Alema



Foto Ansa

Piazza della Loggia Le vittime dell'attentato del 28 maggio 1974 a Brescia

La sentenza per Piazza della Loggia rischia di essere la «pietra tombale» sulla possibilità di svelare i perché delle stragi. Per impedirlo un appello affinché il segreto di Stato duri effettivamente 30 anni e non venga reiterato.

LUCA DE CAROLIS

ROMA
attualita@unita.it

Tutto è nato dalla rabbia per quei corpi straziati che non avranno giustizia. La spinta per provare a spostare quel macigno che sbarrava la porta alla voglia di sapere e di battere le ombre. «Togliamo ogni segreto di Stato sulle stragi» invocano oltre 60 tra parenti delle vittime di stragi, intellettuali, magistrati e politici, firmatari di un appello al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano e al presidente del Copasir, Massimo D'Alema.

Un testo scaturito dallo sconcerto per la sentenza sulla strage in piazza della Loggia a Brescia, che il 28 maggio 1974 inghiottì otto vite e provocò oltre cento feriti. Una mattanza senza colpevoli, perché lo scorso 16 novembre la Corte di Assise della città lombarda ha assolto i cinque imputati, rendendo vana la terza inchiesta sulla strage e 167 udienze in due anni.

Uno schiaffo a cui si vuole reagire con un appello forte e rumoroso. A pensarlo è stato Paolo Brogi, giornalista del *Corriere della Sera*. Tra i sottoscrittori, lo scrittore Roberto Saviano, Walter Veltroni, il segretario della Cgil Susanna Camusso, il direttore de *l'Unità* Concita De Gregorio, assieme a magistrati (Rosario Priore, Ferdinando Imposimato), parlamentari (Rosa Calipari, Olga D'Antona e Sabrina Rossa), membri del Copasir (Carmelo Briguglio di Fli e Giuseppe Caforio dell'Idv), storici e presidenti di associazioni di familiari delle vittime.

L'ALLARME

Tanti nomi e tante storie, per un appello che inizia con un allarme:

«Un'intera stagione, quella dello stragismo che ha macchiato di sangue l'Italia, rischia di essere archiviata a seguito della recente sentenza sulla strage di piazza della Loggia che ha assolto per insufficienza di prove tutti gli imputati. Un'assoluzione su cui ha pesato non il ricorso a segreti di Stato, bensì silenzi e reticenze di comodo, anche da parte di uomini appartenenti alle istituzioni».

Per recuperare la verità allora servono passi concreti. «Chiediamo - recita il testo - che vengano fatte decadere tutte le classificazioni di segretezza su tutti i documenti relativi all'evento». Documenti in possesso dei servizi segreti e delle forze dell'ordine, che «vanno catalogati e resi pubblici» senza distinzioni. Poi ci sono norme da applicare, senza scappatoie: «Chiediamo che sia data piena attuazione alla

Nella lista

Firmano anche i presidenti delle associazioni vittime

legge 124 del 3 agosto 2007 che regola il segreto di Stato, la quale prescrive che, passati al massimo trent'anni dalla data in cui è stato apposto il segreto sull'evento e sui relativi documenti, tutti i documenti siano resi pubblici o consultabili». Un monito contro la proroga del segreto per altri 30 anni. Infine, «non è più accettabile che a tutt'oggi manchino i decreti attuativi». Per rimediare, c'è un esempio da seguire: «Il Freedom of Information act statunitense (l'atto per la libertà d'informazione, emanato nel 1966, ndr) ci pare un modello a cui è possibile ispirarsi». Ma l'ingrediente principale deve essere la voglia di fare luce. «Auspiamo una volontà politica reale volta all'accertamento di tutti i fatti criminali che hanno sconvolto l'Italia» conclude l'appello. Perché non bisogna rassegnarsi al buio. ♦

IL CASO

Interrogato Brusca sulla trattativa tra Stato e mafia

ROMA ■ Il Pm di Palermo che indagano sulla trattativa mafia-Stato, hanno interrogato nel carcere di Rebibbia il pentito Giovanni Brusca. L'interrogatorio si inserisce nell'attività investigativa della Dda del capoluogo siciliano che sta cercando di accertare se, a partire dal '92 alcuni esponenti istituzionali vennero a patto con cosa nostra. Giovanni Brusca è il primo collaboratore di

giustizia ad avere parlato della trattativa e del cosiddetto Papello, l'elenco in cui Totò Riina scrisse le sue richieste allo Stato per fare cessare la strategia stragista. E sempre Brusca indicò l'eliminazione del 41 bis tra i punti che più stavano a cuore al padrino di Corleone. L'ex boss di San Giuseppe Jato, nelle sue rivelazioni ha tirato in ballo pesantemente alcuni esponenti delle istituzioni. L'interrogatorio di Brusca è stato preceduto, nei giorni scorsi, da quelli dell'ex capo del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, Nicolò Amato, e dell'ex ministro della Giustizia Giovanni Conso, in carica nel '93.

PIÙ ITALIA, PIÙ CORAGGIO.

Assemblea nazionale di Movimento Democratico

Venerdì 26 novembre 2010

ore 15 | Teatro Eliseo | Via Nazionale | Roma

partecipano

**CHIAMPARINO
FOLLINI**

intervengono

**GENTILONI
FIORONI**

ore 18 conclude

VELTRONI



→ **Passa odg Udc**, sostenuto da Pdl-Lega e votato da Garimberti. I consiglieri Pd non partecipano
→ **I due conduttori replicano** «Inaccettabile l'idea che la trasmissione sia stata "pro-morte"»

Fazio e Saviano contro il Cda

«Non ospiteremo i pro-life»

Anche l'ultima puntata di «Vieni via con me» nasce all'insegna della tensione. Il Cda Rai vuole imporre la presenza dei comitati «pro-vita». Anche Garimberti vota con la maggioranza. Saviano e Fazio: inaccettabile.

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Ancora un'imposizione su *Vieni via con me*: dare voce ad esponenti del movimento «pro-vita», come replica alle parole di Mina Welby e Bepino Englaro. Il Cda Rai ha votato l'ordine del giorno presentato dal consigliere di minoranza dell'Udc, Rodolfo De Laurentiis, perché si garantisca questo diritto di parola nell'ultima puntata del programma di RaiTre. È passato a maggioranza, con sette voti tra i quali quello del presidente, Paolo Garimberti. L'opposizione si è spaccata: i due consiglieri Pd, Nino Rizzo Nervo e Giorgio Van Straten sono usciti dalla sala e non hanno votato per «non contrapporsi su temi così delicati». La rottura c'è stata: «Ci sorprende e ci dispiace fortemente la posizione assunta dal presidente Garimberti».

FAZIO E SAVIANO: INACCETTABILE

Respingono come «inaccettabile» la richiesta del Cda, soprattutto l'essere considerati a favore della morte: «Concedere o non concedere un cosiddetto diritto di replica alle associazioni pro-vita significherebbe avallare l'idea, inaccettabile, che la nostra trasmissione sia stata "pro-morte"». Chiariscono che «abbiamo raccontato due storie di vita, la pari dignità, di fronte alla procreazione artificiale della vita, di chi sceglie di accettarla e di chi sceglie di rifiutarla». E Bepino Englaro ha letto il pronunciamento della Corte di Cassazione del 2007. Fazio e Saviano, infine, ripetono che «non è un talk show, né una tribuna politica». Sommersi dalle richieste di replica, non solo «ci vorrebbero mille puntate», ma tutto ciò lede «la liber-



Fabio Fazio e Roberto Maroni L'intervento del ministro dell'Interno durante l'ultima puntata di "Vieni via con me"

tà autorale e di scelta del pubblico e, soprattutto, la libertà di espressione».

Anche il direttore di RaiTre, Paolo Ruffini, pur cattolico, afferma che «*Vieni via con me* non è un programma a favore della morte. Ha sfidato in tv il tabù della morte ma racconta esperienze di vita, e nessuno ha fatto propaganda dell'eutanasia». È quindi «sbagliato lo scontro ideologico fra dolori, equiparare un'esperienza a una tesi politica».

Stamattina alle dieci Ruffini è stato convocato dal direttore generale, Mauro Masi, che, nonostante l'odg non sia vincolante, cercherà di imporre la replica dei pro-life nella puntata di lunedì. Cosa che dal programma inizialmente erano disposti a conside-

rare sotto forma di «elenco», così come avevano fatto con Maroni. Adesso però diventa un'imposizione.

«È inaccettabile un simile ordine del giorno tutto ideologico su temi co-

Ruffini, direttore di Rai3
«Sbagliato contrapporre esperienze dolorose»
E oggi incontra Masi

si delicati», commenta Van Straten, che trova «inaudito il fatto che l'abbia votato anche il presidente». Insieme a Rizzo Nervo ha proposto un odg che si limitasse a dare l'indicazione di far raccontare «storie personali» senza «invadere campi e competenze»

ma lasciando al Dg, al direttore di rete e agli autori la scelta su come e a chi dare spazio. Eppure De Laurentiis si era opposto alla presentazione di un odg della leghista Bianchi Clerici che reclamava la presenza di Maroni. Del resto mercoledì Casini ha presentato a Masi e Garimberti le richieste di replica delle associazioni pro-life, ora plaude anche il Pdl.

Nel mirino Rai il curatore del programma, Loris Mazzetti, che rischia sempre il licenziamento: oggi incontra il capo del personale, insieme ai dirigenti dell'Adrai, di cui fa parte.

Una buona notizia: Berlusconi ha promesso di non fare più blitz telefonici nelle trasmissioni: «Non guarderò più la tv tra il primo e il secondo tempo della partita del Milan». ♦

Foto di Matteo Bazzi/Ansa

Così si stravolge il pluralismo culturale del servizio pubblico

La grande ricchezza dei punti di vista non può essere ridotto a un problema di minutaggio in ogni singola trasmissione ma deve trovare riscontro nell'insieme della programmazione

Il blog

GIANNI CUPERLO

DEPUTATO PARTITO DEMOCRATICO

Due settimane fa nel loro programma su Rai 3 Fazio e Saviano hanno affrontato il tema della fine vita ospitando la testimonianza di Mina Welby e ripercorrendo la parabola di Eluana Englaro. Ne sono seguite proteste e richieste di una *par condicio* (che termine assurdo nel contesto dato) a favore di posizioni diverse e distinte da quelle espresse nella puntata di *Vieni via con me*. Della questione si è parlato anche nella commissione di vigilanza sulla Rai ma soprattutto nel CdA che ieri, su sollecito del consigliere di nomina Udc, ha fatto votare un odg con cui si invitano i curatori del programma a recepire la richiesta avanzata dal movimento cosiddetto *pro-life*. I due consiglieri della minoranza (in tutto sono tre) non hanno preso parte alla votazione. Considero questo atto un grave errore di metodo e di principio. Oltre che un precedente inquietante (ma per trattare quest'ultimo punto bisogna risalire alla querelle Maroni-Saviano e al suo esito).

L'errore è non distinguere tra tipologie di programmi diversi. Nel senso che una cosa sono le trasmissioni giornalistiche e d'informazione (in cui - da Vespa a Floris a Paragone... - è giusto garantire *par condicio* tra forze e schieramenti diversi). Altra cosa sono i programmi che appartengono a generi diversi (per esempio l'approfondimento culturale e di una libera espressione di punti di vista che si possono condividere o meno, ma che poco hanno a che fare con la proiezione di una tribuna elettorale nella programmazione della Rai).

Ma vediamo l'errore di principio, che in assoluto è il più serio. Non si può e non si deve stravolgere quello che storicamente è stato un principio del pluralismo culturale dentro il servizio pubblico e che si è fondato (sep-

pure con alterne fortune) sulla convinzione che la ricchezza dei punti di vista e delle posizioni (darei dei grandi filoni culturali del paese) non dovesse né potesse passare da un equilibrio rigoroso, bilanciato e regolato dal minutaggio, dentro ogni singolo programma ma dovesse e potesse trovare riscontro nell'insieme della programmazione.

Se viene meno questo principio muore l'idea stessa dell'autonomia degli autori e del pluralismo. E si colpisce una concezione aperta e laica del servizio pubblico. Quel luogo (di libertà espressiva culturale e creativa) destinato a raccontare il paese per come esso è. E per come si evolve. Dietro la violazione di questo principio c'è un meccanismo automatico (ma in fondo anche autoritario) che trasferisce i riflessi della politica dentro le pieghe del "racconto" e dentro linguaggi e codici della comunicazione (e della cultura) che la politica per prima dovrebbe avere l'interesse a tutelare.

Il punto non è se Saviano e Fazio hanno torto o ragione. Il problema è se Saviano e Fazio hanno il diritto di fare il loro mestiere (con risultati di ascolto imprevedibili) dentro il servizio pubblico. Sapendo che il diritto di Saviano e Fazio è la condizione perché altri, come loro e magari più capaci di loro, possano esercitare lo stesso diritto. Ed è su questo principio che si è compiuto uno strappo incredibilmente grave.

Infine, sul precedente inquietante. La questione riguarda il "diritto di replica" che al ministro Maroni è stato garantito. Tutto bene? Fino a un certo punto. Perché, mi chiedo, questo diritto (sacrosanto) vale per il ministro dell'Interno e non vale, per dire, per i terremotati abruzzesi ignorati dalle testate giornalistiche dell'azienda pubblica? Se il sospetto è che quel diritto (come tale universale) si attiva solo in relazione alla gerarchia istituzionale del richiedente sorge il dubbio che non di diritto si tratti ma di privilegio. ❖

Storici dell'arte e archeologi in coro: «Bondi dimettiti»

«Dopo l'appello al capo dello Stato cui hanno aderito centinaia di intellettuali, chiediamo le immediate dimissioni di Sandro Bondi dalla carica di ministro dei beni e delle attività culturali (Mibac)». Le parole di Ebe Giacometti di Italia Nostra risuonano nella piccola sala Nassirya del Senato dove le associazioni di archeologi, storici dell'arte, architetti, e quelle per la tutela del patrimonio culturale e paesaggistico hanno indetto ieri una conferenza stampa. In 7 anni il Ministero si è visto tagliare di oltre il 20% le sue risorse e comincia a dilagare pure il malaffare in «uno dei pochi settori della spesa dello stato a suo tempo neanche lambito dalle inchieste di tangentopoli», come ricorda Vittorio Emiliani presidente del Comitato per la Bellezza.

L'appello, "No alla morte della cultura" è una iniziativa di Assotecnici, che riunisce archeologi, storici dell'arte e architetti, a cui si sono uniti tra gli altri l'Associazione nazionale archeologi, l'Associazione Dell'Orso e la Rete dei comitati per la difesa del territorio: «Nella tutela del nostro patrimonio siamo oramai allo sbando -ha spiegato il presidente di Assotecnici Irene Berlingò-: proprio in Abruzzo le direzioni di musei archeologici di rilevanza nazionale sono state affidate a persone non qualificate. Al ministero i tecnici sono in via di estinzione, e le conseguenze si sentono». Nel 2010

Il bilancio del Mibac

In 7 anni il ministero si è fatto tagliare il 20%. E dilaga il malaffare...

solo lo 0,21% della spesa statale è per il Mibac, meno di un quarto della Francia, 0,90%, e un sesto della Gran Bretagna, 1,20%. «Non c'è nessuna politica per il patrimonio artistico e culturale nel nostro paese -ha insistito Marisa Dalai dell'Associazione Bianchi Bandinelli-: l'unica cosa che ha fatto Bondi è la nuova direzione per la valorizzazione del patrimonio, affidandola a Mario Resca. Divenuto commissario straordinario per la nuova Brera, Resca ha chiamato a dirigere i lavori Mauro della Giovanpaola». Come molti ricorderanno è uno della "cricca" finito nelle maglie dell'inchiesta sugli appalti gelatinosi della protezione civile. **LUCA DEL FRA**

Fecondazione e legge 40: costrette a emigrare 2700 coppie

In fuga dall'Italia per seguire una speranza e avere un diritto che nel nostro paese è negato. Sono le coppie italiane che per gravi problemi di fertilità si recano all'estero, con l'unica speranza rimasta, per ricorrere alla fecondazione eterologa, pratica che comporta l'uso di un donatore esterno alla coppia e che in Italia non è ammessa dopo l'approvazione, sei anni fa, della Legge 40. Secondo le stime del III rapporto dell'osservatorio per il turismo procreativo presentato ieri a Bologna solo lo scorso anno, le coppie "emigrate" sono state 2700.

L'osservatorio ha preso in considerazione 36 centri maggiormente frequentati dagli italiani. La metà

Il rapporto

Presentato a Bologna studio dell'osservatorio sulla procreazione

più gettonata è la Spagna con circa 1400 coppie nell'ultimo anno, un paese che richiama molte coppie grazie a centri organizzati, con medici, centralinisti e infermieri che conoscono l'italiano. Una delle pratiche più richieste è la donazione di ovociti che costa intorno agli 8.000 euro. «Prima dell'approvazione della Legge 40 in Italia - spiega Andrea Borini dell'Osservatorio - una donazione in Spagna costava meno di un quarto». Al secondo posto c'è la Svizzera con 700 coppie; qua la legge impone la donazione del seme solo alle coppie sposate. Segue poi la Repubblica Ceca (dove è permessa la donazione di semi, ovuli e embrioni) con 250 coppie, metà che sta prendendo quota grazie anche ai costi ridotti. Austria e Belgio hanno visto poi la presenza rispettivamente di 70 coppie italiane.

Infine, agli ultimi tre posti ci sono la Grecia, con 30 coppie, Gran Bretagna e Stati Uniti, queste ultime mete poco scelte dalle coppie italiane a causa degli alti costi e della barriera dell'inglese. La scelta dei centri avviene tramite un passaparola su Internet, ma molto influisce la vicinanza geografica. A volte però andare all'estero non basta e alcune coppie al loro ritorno decidono di fare ricorso contro la Legge 40 nella speranza di una pronuncia favorevole della Corte Costituzionale. I ricorsi, in tutta Italia, sono circa quindici.

LAURA CAPPON

ULTIMA
SETTIMANA

COLLEZIONE PRIVÉ A METÀ PREZZO



BUGOLA sofà letto 3 posti in tessuto. **A SOLI 890€**, anziché 1.780€. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il materasso misura L 143 x P 185 cm. Puoi scegliere tra le versioni a molle da H 12 cm o in espanso da H 11 cm. Disponibile anche nelle versioni letto con materasso da L 103 cm, L 123 cm o L 163. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. Promozione valida fino al 5 Dicembre.



SABAL sofà 3 posti in tessuto. **A SOLI 490€**, anziché 980€. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. **Disponibile anche nella versione letto.** Promozione valida fino al 5 dicembre.



DRIMYS sofà 3 posti in tessuto. **A SOLI 590€**, anziché 1.180€. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, intermedio, 4 posti, poltrona e pouf. I cuscini arredo non sono compresi nel prezzo del sofà. **Disponibile anche nella versione letto.** Promozione valida fino al 5 dicembre.



CAMASSIA divano 3 posti **IN VERA PELLE**. **A SOLI 790€**, anziché 1.580€. Puoi scegliere tra tutte le varianti della pelle Genisia senza costi aggiuntivi. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, poltrona e pouf. Promozione valida fino al 5 dicembre.



MUSA sofà con penisola in tessuto. **A SOLI 2.190€**. Puoi scegliere tra i 201 esclusivi tessuti della collezione Glamour. Il risparmio è esteso anche al sofà 2 posti, 3 posti, 4 posti, poltrona e pouf. **Disponibile anche nella versione letto.**

poltronesofà

I sofà poltronesofà li trovi esclusivamente negli oltre 110 negozi specializzati poltronesofà

Numero Verde 800 900 600 - poltronesofa.com

Per i dettagli fare riferimento agli arredatori in negozio.

→ **Violenza contro le donne** Nella giornata mondiale presentato rapporto shock sulla tratta
 → **Oltre 500 sono state uccise** Duecento in poco più di due anni. L'inferno nelle nostre città

La strage delle nigeriane portate in Italia da schiave

Foto di Thomas Padilla/Ansa-Epa



Parigi Donne in bianco manifestano nella giornata internazionale contro la violenza

Isoke Aikpitanyi ha scelto la Giornata Internazionale contro la Violenza sulle Donne per presentare l'indagine sulla tratta delle nigeriane. È una delle fondatrici dell'Associazione Vittime ed Ex Vittime della tratta.

CRISTIANA CELLA
rondineblu@libero.it

La città, in Italia, nasconde, tortura, uccide, seppellisce. Città grandi e piccoli paesi, campagne, ovunque, in tutte le regioni, si può vivere all'inferno. Proprio lì, accanto, nella strada di tutti i giorni. Un mondo sommerso, un passo più in là del nostro. E' qui che abitano le giovani nigeriane, vittime della

tratta, le schiave della porta accanto o del marciapiede di fronte. Un traffico che coinvolge da vent'anni decine di migliaia di giovani donne. Hanno nomi leggeri, Joy, Gladys, Rose e una vita di piombo. E continuano ad arrivare, sempre più giovani adesso, bambine, adolescenti.

LA LISTA NERA

Oltre 500 sono state uccise, 200 in poco più di due anni. I cadaveri, devastati, abbandonati nei campi, nelle discariche, nei luoghi oscuri delle nostre civilissime città. Altre, stuprate, picchiate, massaccrate, riescono a restare in vita. Se vita si può chiamare. Poche riescono a salvarsi. Sono centinaia le storie agghiaccianti raccolte da Isoke Aikpitanyi, nella inda-

gine che viene presentata in questi giorni, portata avanti insieme ad altre due donne, come lei ex vittime della tratta, e con il sostegno del Ministero delle Pari Opportunità. I campioni della ricerca sono 500 ragazze

L'indagine
Le storie agghiaccianti sono state raccolte da Isoke Aikpitanyi

ma le storie si allargano alle amiche e coprono circa 20.000 donne. Solo una fetta del traffico più esteso che fa capo alla potente e violentissima mafia nigeriana, in collusione con quelle di casa nostra. Un esercito fra-

gile, "con il corpo leggero come una foglia di mais". Vite diverse, ma il percorso è sempre lo stesso. Comincia in Nigeria, dalle famiglie: le spingono a partire, hanno bisogno dei loro soldi, le costringono, le vendono. Anche i padri, i mariti, i fratelli. 476 su 500 donne del campione, sono il sostegno della famiglia. Passano in mano agli "italos", i trafficanti. Sanno o non sanno. Il futuro è nebuloso, fa paura. Alcune sono convinte con le lusinghe di una bella vita, di un lavoro, altre devono cedere, anche se non vogliono. Il viaggio può durare mesi, attraverso il deserto e il mare, merce usata, trasportata, rivenduta, spartita. ♦

→ **SEGUE A PAGINA 26**



Per protesta i funerali simbolici di diciotto vittime di violenza in famiglia

ISRAELE ■ Funerale simbolico a Tel Aviv con diciotto bare coperte di fiori rossi. È il numero delle donne uccise quest'anno, tutte vittime di violenza domestica. Secondo la Wizo, un'associazione femminile, il numero delle donne uccise da parenti è stato superiore a quello dell'anno scorso, in cui furono 15.

Dai dati di quest'anno emerge che sette delle uccise appartengono alla minoranza araba, punite per motivi di «onore familiare», tre alla comunità di ebrei immigrati dall'Etiopia, tre a quella degli immigrati da Paesi di lingua russa; le restanti vittime sono israeliane.

→ **SEGUE DA PAGINA 25**

In Italia, comincia la nuova vita, all'ombra della «maman», inflessibile carceriera e maestra del mestiere. La gerarchia para-familiare della tratta, che imita quella del villaggio. Accanto alle «maman», i brothers, le sisters e le baby, cioè le minorenni. Obbedire è la legge. Tornare indietro non si può più. Devono ripagare il debito, enorme, infinito. Può arrivare anche a 80.000 euro.

L'INCUBO DEL DEBITO

Chi si ribella, chi non vuole, chi parla, chi denuncia, chi incontra giornalisti, viene punita duramente, la famiglia al paese, minacciata. La «maman» pensa a tutto, anche ai permessi di soggiorno, legali, ottenuti illegalmente, il cui costo si aggiunge al debito. Ma non per tutte. La paura di essere arrestate e rimandate indietro serve. Tiene al guinzaglio. Serve sempre la paura. In patria le aspetta il rifiuto dei parenti, la prigione, luoghi di violenze terribili, un nuovo viaggio, la morte. Peggio di qui, perché allora muore anche quel filo di speranza.

Lo stupro multiplo iniziale è parte della formazione. Sciamano per la città, si disperdono, conquistano altri territori, in piccoli

gruppi, per non dare nell'occhio, lavorano al chiuso, ovunque. Il mondo sommerso si approfondisce, scompare. Le organizzazioni di assistenza adesso fanno fatica a trovarle. Alcune cambiano continuamente città, o vivono all'estero e diventano pendolari di frontiera. Una migrazione perenne. Irraggiungibili, tranne che per i clienti e per le ex vittime, come Isoke e le sue compa-

I carnefici
«Ogni nigeriana stuprata è un'italiana salvata»

gne.

Il lavoro quotidiano dura 10/12 ore. Scendono in strada seminude, con i tacchi a spillo, pronte a essere usate. Esposte. Al freddo, alla violenza, qualunque, bersagli in attesa. Prima di iniziare, ogni giorno, per tutte, la stessa preghiera: «Fa che oggi non mi succeda niente». Di tutto, infatti, può succedere.

Ci sono clienti tranquilli, gentili perfino, ci sono anche i «polli» da spennare, ma ci vuole molta fortuna. Spesso quello che cercano non è solo sesso. Le ragazze li chiamano «stupratori a pagamento». Vogliono fare di tutto perché hanno paga-

to. Comprano la possibilità di realizzare l'orrore che hanno dentro, impuniti. Gestì e parole che dormivano, di cui forse non pensavano di essere capaci. Bestie italiane, uomini del nostro paese. Sfogare la rabbia, la frustrazione, le fantasie da film porno e sadomaso, tutto quello che non hanno il coraggio di fare con la moglie. Tanto nessuno lo verrà mai a sapere.

Dice Isoke: «Ogni nigeriana stuprata è un'italiana salvata». Spesso ci si mettono in tanti ad accanirsi. Il disprezzo aiuta. Donna, giovanissima, immigrata, nera e prostituta. Assorbe qualsiasi sfogo, tutto è lecito. Quando hanno finito, le abbandonano nei posti deserti, ferite, distrutte, lontano chilometri dall'abitazione, dopo averle derubate. In ospedale ci vanno solo se stanno per morire, si può essere denunciate. La paura. Sempre, di nuovo. Si curano in qualche modo e poi di nuovo si trascinano sulla strada. Il corpo diventa estraneo, ostile, abbandonato al suo destino. Se fanno pena tanto meglio, a volte i clienti fanno l'elemosina. E la «maman» le accoglie con un sorriso: «Vedi, di che ti lamenti? Lavori lo stesso e senza fare niente».

Per fortuna i clienti non sono tutti carnefici. Possono diventare «risorsa», fondamentale, per sottrarre

le ragazze al traffico. Molti di loro, avvicinati dai collaboratori di Isoke, hanno deciso di aiutare la sua Associazione, diventare veicoli del riscatto. Si difendono, con risposte scontate, «perché no?», «Come lo so che è minorenne?». Ma poi ci pensano su e cambiano strada. «Abbandonano l'egoismo» così dicono. Alcuni informano, convincono, altri usano la «disobbedienza civile»: matrimoni di comodo, assunzioni fittizie, per far ottenere alle ragazze il permesso di soggiorno.

LA SPERANZA

Missioni che hanno spesso successo con l'uscita definitiva delle ragazze dalla schiavitù della tratta. Alcune trovano lavoro, si sposano, mettono su famiglia. E spesso, aiutano le altre che sono rimaste all'inferno. Così trasferiscono il dolore.

CRISTIANA CELLA

TELEFONO ROSA

«La violenza è in aumento, è in aumento quella domestica, quella sessuale e abbiamo dati piuttosto consistenti sullo stalking», ha detto ieri la presidente Gabriella Moscatelli,

Foto di Abir Abdullah/Ansa-Epa



Foto Mondelo/Ansa-Epa



In piazza le donne sfigurate con l'acido

BANGLADESH ■ Donne sopravvissute alle violenze consumate con l'acido gettato sui loro corpi, hanno manifestato tenendo in mano le candele perché non sia dimenticato il loro dramma. Questa terribile violenza è comune in Paesi come Cambogia, Afghanistan, India e Bangladesh.

Mutilazioni genitali parte la campagna Piano anti-violenza: Carfagna senza soldi

Bonino e Carfagna firmano per la campagna contro le mutilazioni sessuali femminili nella Giornata internazionale contro la violenza sulle donne. Piano del governo, Finocchiaro: «Azzerati i fondi per centri anti-violenza».

MA.M.

Una firma su un petalo rosa, simbolo del sesso femminile mutilato, una realtà per 120 milioni di donne, 500mila in Europa, 38.000 nella sola Italia. La ministra per le pari opportunità Mara Carfagna e la vicepresidente del Senato Emma Bonino scrivono il loro nome sull'ap-

pello della campagna mondiale contro le mutilazioni genitali femminili, promossa in Italia da Aidos e Amnesty International e presentata ieri a palazzo Chigi in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne.

L'approvazione di una risoluzione Onu è una concreta possibilità. «Questo è un momento cruciale della campagna contro le mutilazioni, vogliamo una risoluzione entro l'anno - spiega Emma Bonino -. Cambiare si può: su 29 Paesi dove si praticano, 19 hanno ottenuto una legge nazionale di interdizione». La ministra Carfagna conferma l'impegno del governo, con Fratini in prima linea, arriva anche a

Cartellino rosso contro i violenti

SPAGNA ■ Cartellino rosso contro la violenza alle donne a Madrid. L'iniziativa promossa dalla ministra della Sanità e delle pari opportunità, Leire Pajin. Quest'anno sono state 64 le donne vittime della violenza in famiglia nella Spagna guidata dal premier Zapatero.

promettere che si farà in modo che «questa violazione dei diritti umani rientri nella richiesta del diritto d'asilo».

Giornata piena per la ministra, tornata a sorridere dopo il temporale e pronta a schivare domande che escano dal menù del giorno. «Farei un torto alle tante donne che subiscono violenza se parlassi d'altro», dice, difendendo Berlusconi che «ha dimostrato con fatti concreti la sua grande fiducia nelle donne portandone ben 5 al governo». A Napoli in mattinata la ministra aveva annunciato un piano nazionale contro la violenza sulle donne, un sistema per mettere in rete i centri anti-violenza, rafforzarli e potenziare il numero verde 1522.

Promesse mancate
La legge di stabilità azzerata il fondo sui centri di aiuto alle donne

Carfagna coniuga al futuro anche questo piano: sarà finanziato con 20 milioni di euro. Solo che questa cifra non c'è nella legge di stabilità, tanto che il Pd ha presentato un emendamento per chiedere la correzione del testo e il rifinanziamento del fondo per i centri an-

ti-violenza che è stato azzerato. «Nella giornata internazionale contro la violenza sulle donne chiedo al Ministro Carfagna di valutare seriamente l'accoglimento dell'emendamento... perché sono convinta sia arrivato il momento di uscire dalla retorica», ha auspicato ieri la presidente dei senatori del Pd Anna Finocchiaro. L'emendamento - nato su iniziativa della senatrice Marilena Adamo - prevede uno stanziamento di 20 milioni annui per tre anni, a partire dal 2011. Perché le parole non bastano ad aiutare le donne.

AULA SGUARNITA

In realtà la giornata di ieri è stata povera anche di retorica di circostanza. A Montecitorio, tra i banchi sguarniti - «avrei preferito che il tema venisse affrontato con l'aula gremita», non ha potuto fare a meno di notare Rosy Bindi che presiedeva la seduta - la maggioranza e il governo si sono fatti notare per il loro silenzio sulla Giornata internazionale. «Una vergogna» ha detto l'ex ministra delle pari opportunità Barbara Pollastrini, che ha presentato la mozione del gruppo Pd. «Troppe volte sentiamo invocare tolleranza zero mentre vediamo praticare tagli di risorse per la prevenzione». ♦

Lorella Zanardo, autrice del documentario *Il corpo delle donne*

Voci dal supermercato: «Ribelliamoci alla tv»

Tra prosciutti e detersivi Lorella Zanardo spiega "Il corpo delle donne"
Il modello Unicoop: dal codice anti-molestie alla consigliera anti-violenza

L'iniziativa

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA
mgerina@unita.it

Ricordate come finisce *Il corpo delle donne*? Donne seminude appese come prosciutti, marchiate sul sedere. E la domanda: «Perché non reagiamo?». Da qualche parte bisognerà pur cominciare. Perché non da un supermercato? I pensieri che seguono, in effetti, sono nati in un ipermercato dell'Unicoop Tirreno (via Laurentina, zona popolare di Roma), dove, ieri, giornata contro la violenza sulle donne, nello spazio biblioteca (sic, spazio lettura, proprio accan-

to alle casse), Lorella Zanardo, l'autrice di quel documentario *cult*, teneva l'ultima lezione di un piccolo corso di formazione dedicato al personale. Titolo: «Nuovi occhi per la tv». Con lei (e con il coautore Marco Cantù), il presidente e il responsabile personale dell'Unicoop Tirreno, la politologa Anna Loretoni e Laura Parlanti, che di mestiere fa il consigliere di fiducia per il codice antimolestie adottato dal dicembre scorso dall'Unicoop. Una direttiva europea prevede che tutte le aziende lo adottino.

Dialoghi dal supermercato Prima cassiera (Brigida Calabrese, 28 anni): «Ci vogliono magre, ci vogliono con il seno fatto in un certo modo, con i capelli lucenti, le ragazzine a quattordici anni vogliono fare le veline, io da quando ho visto il docu-

mentario *Il corpo delle donne* seguo il consiglio dell'autrice: guardo la tv come se stessi al circo, funziona, non m'incanta più». Seconda cassiera (Gilda Spinosi, 34 anni): «I clienti vengono e ti dicono: ce l'ha quel prodotto l'ho visto in tv? Da quando ho studiato *Il corpo delle donne*, ci faccio più caso, se vedo una pubblicità che mi dà fastidio il prodotto che reclamizza non lo uso più». Coordinatrice del Reparto Casa (Loredana Santoro, 33 anni): «Perché arrivate a una certa età, le donne dalla tv spariscono mentre Mike Bongiorno si può dire che sia morto in tv?». Addetta al punto d'ascolto clienti (Anna Iorio, 34 anni): «È possibile che le ragazzine vogliono fare la velina perché infondo sa già che sul lavoro anche se sei brava a un certo punto ti fermi? Forse se sul lavoro fossimo alla

Lezione di donne

Cassiere e dirigenti, tutti a scuola contro gli stereotipi televisivi

L'altra pubblicità

Una campagna Coop per difendere l'immagine femminile

pari, usciremmo più facilmente dallo stereotipo televisivo». I maschi sono in netta minoranza. Paolo Palmerio, responsabile del personale Unicoop Tirreno, prende la parola, a mo' di autocoscienza: «Quando ho visto *Il corpo delle donne*, ho pensato: io come uomo sono lontanissimo da quell'immagine televisiva, offensiva non solo per le donne ma anche per gli uomini. Eppure quell'immagine incide sulla società e ha persino qualche responsabilità rispetto a quello che poi accade...».

Ciò che accade Lorella Zanardo lo riassume così: «In Italia la prima causa di morte sono le botte, in uno dei paesi più industrializzati del mondo, non si muore di tumore ma si muore picchiate a sangue». E la tv c'entra e come. Ecco, messi in fila così questi pensieri sparsi, potrebbero sembrare uno spot. In realtà potrebbero diventare: «La Coop ha lanciato la campagna per la difesa dell'acqua-bene comune: e se si facesse promotrice di una campagna di valorizzazione del capitale femminile?», suggerisce Dora Jacobelli, economista e responsabile Pari Opportunità di Legacoop. In effetti: «La cooperazione ha nel proprio dettato etico l'obbligo di impegnarsi contro la discriminazione di ogni tipo, il nostro compito è cambiare la realtà in cui operiamo», spiega il presidente di Unicoop, Marco Lami. Sembra un mondo a parte. Ma ricordarsi che non lo è, è importante. Primo: «Le donne anche in Coop sono meno rappresentate nei livelli direttivi», avverte Jacobelli. Secondo: «L'89 per cento viene molestata sul luogo di lavoro», ricorda Laura Parlanti, la consigliera anti-molestie dell'Unicoop. La cosa funziona così: «Tutte avete il mio numero, mi chiamate, ci incontriamo in un luogo riservato. Io intervengo, incontrando anche l'altra parte. Proviamo a vedere se il comportamento cambia. Altrimenti si passa a provvedimenti ulteriori. Se c'è un reato grave non lo risolve la consigliera però può aiutare a denunciare». Sembra semplice, no? In Italia, è fantascienza. ♦

Il numero oscuro, le vittime in casa La Francia persegue la violenza morale

Tra le mura domestiche ci sono 460 delitti ogni anno. Uscito un libro «La manipulation affective dans la couple» di Pascale Chapeaux Morelli. La crescita dei suicidi

Il caso

EMANUELA VALENTE
PARIGI

Il numero oscuro. Lo chiamano così, quel numero che nessuno conosce e che raccoglie le donne vittime ogni anno di violenza. Nella giornata internazionale di lotta contro la violenza alle donne, il dato che maggiormente colpisce è quello che non si conosce, ma che si può ricavare intrecciando gli eventi: secondo le cifre raccolte dal ministero degli Interni francese e la polizia parigina, il 92% delle donne che subisce violenza non sporge denuncia. Ogni anno circa 40mila donne rimangono vittime silenziose, mentre ogni due giorni e mezzo una donna viene uccisa dal marito. Contro appena l'8% di incremento delle denunce, si registra un aumento del 14% dei delitti coniugali, cui devono essere aggiunti 460 decessi (tra donne, uomini e bambini) riconducibili alle violenze avvenute in famiglia, di cui oltre il 50% costituito da donne che si sono suicidate in seguito alle violenze subite.

Questi i dati allarmanti raccolti da un paese, la Francia, che ha proclamato il 2010 anno di lotta alla violenza sulle donne, considerandola causa nazionale, e che ha approvato, il 10 luglio scorso, una legge che per la prima volta include tra i reati anche la violenza morale e psicologica. Pascale Chapeaux Morelli, Presidente dell'Associazione di Aiuto alle Vittime di Violenze Psicologiche, spiega perché i maltrattamenti e la manipolazione affettiva costituiscano un vero e proprio delitto. «Finora si è considerata la violenza morale e psicologica quasi una normalità nei rapporti di coppia, qualcosa di intangibile in cui la legge, e l'esterno in genere,

non avevano diritto di entrare. Ma la violenza è violenza, in qualsiasi forma si manifesti, e non può essere considerata più o meno grave solo per la difficoltà di inserire dei criteri o di provarne l'esistenza. Questo valeva anche per lo stupro coniugale, che è stato riconosciuto solo da pochi anni e che fortunatamente oggi non viene considerato meno grave per l'esistenza di un legame affettivo o legale tra le persone. Così come oggi, per la nuova legge francese, anche il matrimonio forzato rientra tra le aggravanti, e non più tra le attenuanti, di un delitto che prima veniva considerato "d'onore". La violenza all'interno di una famiglia può esprimersi attraverso vari modi e i segni che lascia spesso non possono essere certificati al Pronto Soccorso, eppure non per questo hanno meno conseguenze. Nel suo libro *La manipulation affective dans la couple*, La manipolazione affettiva nella coppia, (già pubblicato in Francia e che uscirà in Italia a febbraio), Pascale Chapeaux Morelli traccia un quadro esatto di una delle forme più diffuse di violenza psicologica, con cui un coniuge (in 3 casi su 4 l'uomo) impone sostanzialmente all'altro una forma di asservimento totale, attraverso una crescente denigrazione che porta la vittima a perdere fiducia in se stessa, finanche a perdere il lavoro e ad allontanarsi dai propri amici e parenti.

L'isolamento e la dipendenza psichica e materiale fanno di queste vittime delle vittime di se stesse, poiché così vengono percepite all'esterno, mentre si tratta di persone generalmente dotate di molte capacità dato che, come sottolinea Chapeaux Morelli «non si ruba mai una scatola vuota». Il primo passo da fare è parlare e parlarne, contrariamente a quanto è stato insegnato per secoli. Come recita lo spot contro la violenza che ammonisce in ogni angolo di Parigi: «Se stai tranquilla, se sei obbediente, se stai zitta, ti ammazza». ❖



La campagna di sensibilizzazione sulle pagine dell'Unità alcuni mesi fa

LA NOSTRA VISIONE PUNTO PER PUNTO
PORTA PER PORTA
#51 GIORNI MIGLIORI RIMBOLLANDO LE MANICHE

**LA DESTRA
LASCIA A PIEDI
LA REGIONE.**

**MENO TRASPORTO PUBBLICO
PIÙ PEDAGGI PER I PENDOLARI**

25 E 26 NOVEMBRE
NELLE STAZIONI FERROVIARIE DEL LAZIO
IL PD INCONTRA I PENDOLARI

L'11 DICEMBRE
MANIFESTIAMO INSIEME
NON MANCA CHE 21 GIORNI

PD
Partito Democratico
LAZIO
www.pdlazio.it



Wikileaks Il fondatore del sito Julian Assange

→ **I documenti** Il sito pronto a pubblicare i file riservati delle ambasciate americane

→ **Diplomazia in bilico** In arrivo dossier sulla corruzione di capi di governo. Nelle carte anche l'Italia

Wikileaks, presto milioni di file Usa: a rischio rapporti con alleati

Attesa la pubblicazione da Wikileaks di milioni di documenti riservati delle ambasciate Usa. Il Dipartimento di Stato avverte i governi coinvolti di possibili ripercussioni. Si parlerebbe di corruzione di politici stranieri.

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

«Ci prepariamo allo scenario peggiore». È una bomba ad orologeria quella che sta per esplodere nelle cancellerie di mezzo pianeta e, soprattutto, nelle complicate relazioni diplomatiche degli Stati Uniti. Wikileaks si prepara a pubblicare una valanga di documenti riservati delle ambasciate americane, si parla di qualcosa come 3 milioni di file: una montagna di documenti che hanno molte probabilità di cre-

rare più che un imbarazzo ai governi amici e alla stessa diplomazia Usa. Il Dipartimento di Stato americano si prepara all'evento come ad una catastrofe annunciata. «Siamo in contatto con le nostre postazioni diplomatiche nel mondo, che hanno cominciato a informare i governi sulla possibilità nei giorni a venire di una pubblicazione di documenti», ha spiegato il portavoce Philip Crowley aggiungendo che le carte pubblicate «creeranno tensioni nelle relazioni tra i nostri diplomatici e i nostri amici nel mondo».

Il fiume di file sarebbe già stato distribuito a importanti testate giornalistiche, il New York Times, il Guardian, Der Spiegel e si sarebbero poi aggiunti anche il Pais e Le Monde. La mole del materiale è senza precedenti, anche rispetto alle altre uscite di Wikileaks. Valanghe di ca-

blogrammi riservati, messaggi e comunicazioni interni alla diplomazia, rapporti inviati periodicamente a Washington dalle sedi diplomatiche Usa e la trascrizione di «discussioni che abbiamo avuto con funzionari di governo e privati cittadini».

Le autorità americane sostengono di non conoscere con precisione il contenuto dei documenti. «Non sappiamo cosa sarà pubblicato - ha

detto Crowley - ma sappiamo fin dall'inizio che Wikileaks è in possesso di file del Dipartimento di Stato». Secondo Crowley è verosimile che i documenti possano «toccare un'ampia gamma di questioni e di Paesi». Stando ad indiscrezioni i file rivelerebbero la corruzione di diversi capi di Stato e di governo, ministri e politici di Paesi amici degli Stati Uniti. In particolare vengono citati la Russia e l'Afghanistan e molte delle ex repubbliche sovietiche. Ma ci sarebbero anche Paesi asiatici ed Europei, Italia compresa.

Il Dipartimento di Stato era da tempo consapevole della minaccia. «Abbiamo passato mesi a studiare le fughe (di notizie) che potrebbero aver luogo, e l'effetto che potrebbero avere» ha detto Crowley. Il quadro che ne è uscito è devastante, la diffusione dei documenti è in grado

TRASPARENZA

Wikileaks ha pubblicato a fine ottobre 400.000 documenti sulla guerra in Iraq. Tra luglio e agosto erano già stati diffusi migliaia di file sul conflitto in Afghanistan.

di «nuocere alla nostra sicurezza nazionale».

QUESTIONE DI ORE

Il Pentagono, che ha definito «irresponsabile» la scelta di Wikileaks, si aspetta la diffusione dei documenti tra la fine di questa settimana e l'inizio della prossima. Washington ha cercato di ammorbidirne l'impatto ma sa che rischia grosso, la possibilità di incidenti diplomatici è dietro l'angolo.

Ancora non si è spenta l'eco delle precedenti rivelazioni del sito

Timori

**Dipartimento di Stato:
«Ci prepariamo
allo scenario peggiore»**

sulla guerra in Iraq e in Afghanistan, sulle torture, gli abusi e le violenze sui civili commesse tanto dalle forze di occupazione che da quelle locali. Una parte dei documenti riguardava anche la condotta delle forze italiane, in particolare nella cosiddetta battaglia dei ponti di Nassiriya, quando venne colpita un'ambulanza nella quale secondo Wikileaks c'era una donna incinta e i suoi famigliari. Altre rivelazioni anche sulla morte di Calipari e sull'uccisione del sergente Salvatore Marracino che sarebbe stato colpito da fuoco amico.

La divulgazione di documenti potrebbe aver avuto ripercussioni sullo stesso Julian Assange, fondatore di Wikileaks. Già accusato nei mesi scorsi di stupro - una vicenda che lui ha sempre negato parlando di complotto - di recente Assange è stato colpito da un mandato di cattura internazionale emesso dalla Svezia con l'accusa di stupro. Lui sostiene di aver ricevuto numerose minacce di morte. La prossima infornata di file è probabile che gliene procuri anche delle altre. ❖

**La Cina al Vaticano:
«È intolleranza
criticare
le nostre scelte»**

— La Cina ha risposto ieri alle accuse di violazione della libertà religiosa mosse dal Vaticano dopo l'ordinazione di un nuovo vescovo non approvato dal Papa. Attraverso il portavoce Hong Lei, il governo di Pechino ha affermato che criticare la scelta dell'Associazione significa dimostrare «intolleranza». La nomina del vescovo di Chengde da parte dell'Associazione dei cattolici patriottici cinesi segue «la tradizione decennale di indipendenza e di autogoverno della Chiesa cinese», ed è espressione della «libertà di religione». Criticare la scelta dell'Associazione significa dimostrare «intolleranza», ha aggiunto duro il portavoce. Sabato scorso l'Associazione patriottica, che risponde al governo di Pechino, ha nominato padre Giuseppe Guo Jincui vescovo della diocesi di Chengde, nel nord della Cina, nonostante il parere contrario del Vaticano. La questione della nomina dei vescovi è attualmente il maggior motivo di attrito tra la Cina e la Santa. L'altro ieri è arrivata la

**Dura polemica
Dopo l'ordinazione
di un vescovo
non approvato dal Papa**

condanna del Vaticano: l'ordinazione di padre Giuseppe Guo Jincui - per il quale è scattata la scomunica da parte della Santa Sede -, rappresenta una «dolorosa ferita alla comunione ecclesiale e una grave violazione della disciplina cattolica» e ha «offeso il Papa». Il pontefice ha appreso la notizia «con profondo rammarico». La Santa Sede ha denunciato «pressioni e restrizioni» della libertà di movimento dei cattolici cinesi. ❖

**Seul rafforza le difese militari
dopo l'attacco nordcoreano
Silurato ministro della Difesa**

Seul rafforza le sue difese militari nelle cinque isole. Silurato il ministro della Difesa. Alta tensione con Pyongyang: «Ci saranno altri attacchi se non finiranno le continue provocazioni militari».

VIRGINIA LORI
esteri@unita.it

Il presidente sudcoreano Lee Myung-bak, investito da un fuoco di critiche per la «debole» risposta all'attacco nordcoreano ha ordinato ieri all'esercito di rafforzare le difese nelle cinque isole a ridosso della linea di confine tra le acque territoriali delle due Coree e ha licenziato il ministro della Difesa. Pyongyang ha immediatamente risposto, ammonendo che ci saranno altri attacchi se non finiranno le «continue provocazioni militari».

CADONO TESTE

A far le spese dell'insoddisfazione dell'opinione pubblica sudcoreana è stato il responsabile della difesa Kim Tae-young, la cui «intenzione di dimettersi è stata accolta» da Lee, secondo un comunicato della presidenza della Repubblica. Secondo le critiche - che sono state espresse su Internet, sui giornali, e in Parlamento - i militari hanno reagito debolmente, sparando 80 cannonate contro le 170 della Corea del Nord, che hanno distrutto gran parte dell'isola di Yeonbyeong e provocato la morte di due soldati e di due civili.

Le nuove minacce nordcoreane sono arrivate mentre la portaerei americana George Washington è diretta verso il mar Giallo per partecipare a manovre congiunte con la Marina sudcoreana. Nel suo comu-

nicato di «avvertimento» l'agenzia nordcoreana Kcna non ha citato le manovre Corea del Sud-Usa. Pyongyang non ha mai riconosciuto il confine marittimo tracciato dall'Onu al termine della guerra del 1950-53. Sia l'attacco di lunedì che l'affondamento, in marzo, di una corvetta sudcoreana, si sono verificati lungo il confine nella porzione di mar Giallo che i coreani chiamano «mare occidentale». Il primo ministro cinese Wen Jiabao, sul quale molti contano per convincere la Corea del Nord alla moderazione, si è limitato a condannare «le provocazioni militari in tutte le loro forme». Un portavoce del ministero degli Esteri cinese ha aggiunto che Pechino è «preoccupata» per le ma-

**La Cina
Il premier Wen Jiabao
condanna
«tutte le provocazioni»**

novre. La Cina tiene quindi una posizione di equidistanza destinata a deludere chi si augura che possa esercitare un'influenza moderatrice su Pyongyang. La speranza che Pechino «contenga» la Corea del Nord è stata espressa dal presidente americano Barack Obama e il capo dello stato maggiore americano Mike Mullen ha sottolineato che è «molto importante che la Cina assuma un ruolo di guida per la ripresa dei negoziati.

I diplomatici cinesi hanno inventato e cercano di rilanciare la formula dei «colloqui a sei» - le due Coree, la Cina, gli Usa, il Giappone e la Russia - che sono interrotti dall'aprile del 2009. ❖

Per la pubblicità su



- MILANO, via Washington 70, Tel. 02.244.24611
- TORINO, Via Marengo 32, Tel. 011.6665211
- ALESSANDRIA, Borgo Città Nuova 72, Tel. 0131.445522
- AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
- ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
- BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
- BIELLA, via Colombo 4, Tel. 015.8353508
- BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
- AREZZO, via F. Petrarca 4, Tel. 0575.401498
- CASERTA, via Giannone 62, Tel. 0823.462311

- CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
- GENOVA, P.zza della Vittoria 11, Tel. 010.5959909
- TARANTO, via Cavalotti 90, Tel. 099.4532982
- LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
- MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
- NOVARA, C.so Cavour 17, Tel. 0321.393023
- PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
- PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
- ROMA, P.zza Colonna 3666, Tel. 06.69548238
- SANREMO, via G. Matteotti 178 Tel. 0184.507223

- PERUGIA, via Pieveolaia 166 F, Tel. 075.5288741
- COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
- CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
- VERCELLI, via Balbo 2, Tel. 0161.211795
- NAPOLI, via Dell'Incoronata 20/27, Tel. 081.4201411
- FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
- SAVONA, C.so Italia 20, Tel. 019.8429950
- SIRACUSA, v.le Teracati 39, Tel. 0931.412131

**PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00**

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.58.557.395

Tariffe base + Iva: 5,80 € a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

MARZIO SCURATTI

Sei sempre nei nostri cuori.

Zio Renato, Paola,
Andrea e Donato.

**Per Necrologie
Adesioni Anniversari**



Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00

solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

→ **I tagli del governo** La sottosegretaria Stefania Craxi: mancano dieci milioni di euro

→ **Da Kabul a Islamabad** pericoli in tanti Paesi nel mirino dei terroristi. Il Pd: gravi ammissioni

Ambasciate italiane senza soldi: a rischio la sicurezza delle sedi

Mancano 10 milioni di euro per la sicurezza delle nostre sedi diplomatiche nelle aree a rischio. L'incredibile ammissione, in Commissione esteri del Senato, è della sottosegretaria agli Esteri Stefania Craxi.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA
udegiwannangeli@unita.it

Un'affermazione allarmante. Che non può passare sotto silenzio. Perché in gioco può esserci la vita di diplomatici italiani impegnati nelle aree più a rischio. «Il mancato accoglimento della richiesta di far fronte alle spese (circa 10 milioni di euro) per l'adeguamento delle sedi diplomatiche nei Paesi critici, soprattutto per quanto riguarda i sistemi di sicurezza, pone il Ministero degli Affari Esteri nella condizione di non poter pienamente ottemperare alla suddetta esigenza in un contesto internazionale che mette a grave rischio le nostre sedi diplomatiche collocate in Paesi particolarmente esposti alla minaccia terroristica». Ad affermarlo non è un parlamentare dell'opposizione né un qualche agitatore di professione, ma è il resoconto stenografico delle dichiarazioni rilasciate a nome del Governo, davanti alla Commissione Affari Esteri del Senato, il 24 novembre scorso, in occasione della discussione della Legge di Stabilità, da Stefania Craxi, Sottosegretaria di Stato per gli affari Esteri.

TAGLI ALLARMANTI

Da Kabul allo Yemen, da Islamabad alle capitali mediorientali...chissà se il personale delle nostre sedi diplomatiche è a conoscenza dell'affermazione della sottosegretaria agli Esteri Stefania Craxi. La scure del ddl di stabilità (l'ex Finanziaria) si è abbattuta anche sulla sicurezza delle nostre ambasciate e di quanti in esse operano. Non basta. È ancora la sottosegretaria Craxi a parlare (resoconto



La Farnesina Un'immagine del ministero degli Esteri a Roma

La Sakineh cristiana Il ministro Frattini: pronti a dare lavoro a Asia Bibi

«Se fosse liberata, e così ci auguriamo, l'Italia è pronta a offrirle un lavoro». Lo ha detto ieri il ministro degli Esteri, Franco Frattini, al termine dell'Ufficio di Presidenza del Pdl a palazzo Grazioli, parlando di Asia Bibi, la donna pachistana che rischia la pena di morte nel suo Paese per blasfemia. «Ci auguriamo - ha proseguito il titolare della Farnesina - che quel processo sia rifatto e auspichiamo che la condanna non ci sarà più». La famiglia è stata costretta a lasciare la propria casa dopo ripetute minacce.

stenografico): «L'altro elemento di criticità cui facevo riferimento - e mi rivolgo al senatore Marcenaro - riguarda la tabella A. Nel merito segnalo che non siamo in questo momento in grado di fare fronte a tutti gli impegni internazionali presi e ai provvedimenti che già dovrebbero essere sottoposti a ratifica...». Inadempienti. E reoconfessi. Di nuovo messi alla berlina in ogni sede internazionale. La conclusione a cui giunge Stefania Craxi (Pdl) assomiglia molto a una disperata invocazione di aiuto: «Ho segnalato queste due criticità - spiega - affinché la Commissione Esteri ne possa fare cenno nell'ambito del rapporto sul quale sarà a breve chiamata a ragionare, e soprattutto affinché nei prossimi

provvedimenti sia possibile reperire risorse da destinare alle citate due finalità».

«È per lo meno improvvido - com-

Il sindacato delle feluche La presidente Sndmae Ravaglia: allo stremo il ministero degli Esteri

menta con l'Unità un'autorevole fonte diplomatica - che un sottosegretario di Stato, membro di governo, sveli in una sede pubblica queste drammatiche verità. E questo anche e soprattutto per la sicurezza dei nostri all'estero». «Siamo alla frutta - gli fa eco un diplomatico di lungo

Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

corso - . Un ambasciatore ha dovuto anticipare di tasca sua i soldi per far riparare il tetto dell'Ambasciata che stava per crollare».

SGOMENTI

In prima fila nel sollecitare chiarimenti e nello «stanare» la rappresentante del Governo, è Pietro Marcenaro, senatore Pd e presidente della Commissione diritti umani del Senato. «In queste due affermazioni della sottosegretaria Craxi - dice a l'Unità Marcenaro - c'è qualcosa di enorme, qualcosa che sfiora l'incredibile. Che un Governo possa affermare che un suo provvedimento mette in conto una crescita dei rischi per la sicurezza e per la vita delle persone impegnate nelle aree più difficili del mondo, e che nonostante questo una maggioranza non senta il dovere di intervenire per apportare le correzioni indispensabili, è qualcosa che supera qualsiasi immaginazione». «E la scelta di considerare gli impegni internazionali l'ultimo adempimento da rispettare - aggiunge il senatore del Pd - la dice lunga

IL DRAMMA DI HAITI AL VOTO

Domenica si terranno le elezioni presidenziali e politiche ad Haiti. L'isola devastata dal terremoto è in ginocchio per l'epidemia di colera, che ha già causato la morte di 1.523 persone.

sulla credibilità internazionale del Governo e sulla considerazione in cui tiene non solo il prestigio ma finanche il buon nome dell'Italia. Il governo conservatore britannico che ha programmato misure draconiane di riduzione della spesa, fino a prospettare licenziamenti di massa e riduzioni massicce di personale, ha tuttavia ribadito la sua decisione non solo di rispettare tutti gli impegni internazionali presi ma di aumentare la propria quota di aiuti allo sviluppo. Non si dica, per cortesia - conclude Marcenaro - , che le destre sono tutte uguali». «La verità - riflette amaramente Cristina Ravaglia, presidente del Sindacato nazionale dipendenti ministero degli Affari esteri (Sndmae), che raccoglie oltre il 90% dei diplomatici sindacalizzati - è che il Ministero degli Affari Esteri è ormai allo stremo delle risorse necessarie per svolgere come si deve il proprio ruolo istituzionale. Per questo abbiamo scioperato lo scorso 26 luglio, ma da allora nulla è cambiato. Se non in peggio».

Cosa ne pensa il ministro Frattini di questa vicenda? È allarmato o consenziente? ♦

→ **La denuncia** In 80 fuggiti dalla Libia pagando duemila euro

→ **Da settimane** prigionieri dei trafficanti di uomini: vogliono 8mila euro

Eritrei sequestrati nel deserto al confine tra Egitto e Israele

Ottanta profughi eritrei sequestrati dai trafficanti di uomini nel deserto, ai confini fra Egitto e Israele. Senza cibo, incatenati, ridotti come schiavi. Erano partiti da Tripoli (Libia). L'appello accorato di Don Mussie Zerai.

U.D.G.

ROMA

Nelle mani dei trafficanti d'uomini. Ostaggi nel deserto. Una storia sconvolgente. Una storia vera. A raccontarla a l'Unità è un sacerdote coraggioso: Don Mussie Zerai, missionario eritreo, responsabile dell'Ong Habeshia che si occupa dell'accoglienza di migranti africani in Italia. «Abbiamo ricevuto - dice Don Zerai - una richiesta di aiuto da 80 profughi eritrei sequestrati al confine tra Egitto ed Israele, dai trafficanti che pretendono il pagamento di 8.000 dollari per rilasciarli. Questi profughi raccontano che sono partiti da Tripoli (Libia), per andare in Israele, hanno già pagato il prezzo pattuito di 2.000 dollari, invece i trafficanti hanno tradito gli accordi presi, voglio di più. Il racconto dei profughi si fa drammatico sulla loro condizione, sono già un mese che sono tenuti legati con le catene ai piedi, come si faceva una volta con il commercio degli schiavi, continuamente minacciati, da 20 giorni che non toccano acqua per lavarsi, sono segregati nelle case nel deserto di Sinai, sotto la minaccia di morte se non pagano questi 8.000 dollari. Mi riferiscono - prosegue il sacerdote eritreo - che ci sono molti altri profughi eritrei, etiopi, somali, sudanesi nella zona Sinai in simili condizioni, si parla di circa 600 persone in totale. Questa modalità di ricatto diventata nel tempo redditizia per questi trafficanti che sfruttano la disperazione di questi profughi...».

SEQUESTRI

«Questa situazione - rimarca Don Zerai - è anche frutto della chiusura delle frontiere dell'Europa con accordi bilaterali, che non hanno offerto alternative ai richiedenti asilo politico provenienti dal Corno D'Afri-

ca, ora costretti sempre di più ad affidarsi a questi sensali di carne umana, trafficanti di esseri umani. La politica di respingimenti e di chiusura, sta favorendo l'arricchimento dei trafficanti e criminali, che raggirano i disperati che fuggono da situazioni di guerre, persecuzioni, fame». Il racconto straziante si conclude con un appello: «Chiediamo l'intervento della Comunità Europea, per spingere il Governo egiziano a liberare queste persone senza mettere in pericolo le vite umane, in questo gruppo di profughi ci sono anche donne in condizioni fortemente debilitate dalla mancanza di cibo, igiene personale, sono in situazione di totale degrado e degradante della dignità umana».

IL RICATTO

La denuncia e l'appello di Habeshia sono rilanciati dall'organizzazione EveryOne. «Questa modalità di ricatto è diventata nel tempo redditizia per i trafficanti che sfruttano la disperazione dei profughi», spiega EveryOne in una nota, «questa situazione è anche frutto della chiusura delle frontiere dell'Europa con ac-

cordi bilaterali che non hanno offerto alternative ai richiedenti asilo politico provenienti dal Corno D'Africa, ora costretti sempre più ad affidarsi ai trafficanti». Per questo l'organizzazione chiede l'intervento dell'Alto Commissario Onu per i Rifugiati (Unhcr), dell'Alto Commissario Onu per i Diritti Umani, del Parlamento europeo, della Commissione Ue, del Consiglio d'Europa e dei Paesi dell'Unione, nonché la piena collaborazione del Governo egiziano. «È fondamentale», concludono i co-presidenti di EveryOne Malini, Pegoraro e Picciau, «che il governo della

Padre Zerai

«È il frutto delle chiusure dei Paesi Ue tra cui l'Italia»

Repubblica araba dell'Egitto liberi queste persone senza mettere in pericolo le loro vite». E anche l'Italia può e deve fare la sua parte. A sollecitarlo in una interrogazione urgente al Presidente del Consiglio e al ministro per gli Affari esteri è Pietro Marcenaro (Pd), presidente della Commissione per i Diritti umani del Senato. «Il racconto dei profughi è drammatico, riguardo alla loro condizione: riferiscono di essere tenuti legati con le catene ai piedi da un mese, come si faceva una volta nel commercio degli schiavi, e di essere continuamente minacciati e maltrattati...», rimarca Marcenaro, che nell'interrogazione chiede al ministro degli Esteri, Franco Frattini «di verificare quale sia la reale situazione di questi profughi; nel caso che queste informazioni venissero confermate, di muovere i passi necessari nei confronti del governo egiziano affinché queste persone vengano liberate e siano garantite loro incolumità e sicurezza; di riferire sul punto dei colloqui in corso con la Grande Repubblica Araba di Libia Popolare e Socialista sulle possibilità e modalità di esercizio del diritto alla protezione umanitaria». ♦

IL CASO

**«L'Israele del dialogo»
A Riccione
convegni e mostre**

■ A Riccione continuano con successo gli «Incontri del Mediterraneo». La nona edizione sul tema, di estrema attualità e altrettanta delicatezza, «L'Israele che cerca il dialogo» è organizzata dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Riccione, dall'Associazione Michele Pulici e dal Pool di solidarietà della Petroltecnica. Il programma degli eventi - in corso di svolgimento per concludersi lunedì prossimo - è ricco e variegato: rassegna cinematografica, seminari con le scuole, incontri per studenti, spettacoli teatrali, incontri di approfondimento sulla realtà israeliana, saranno le iniziative della manifestazione a cui parteciperanno, scrittori, giornalisti ed esperti.

→ **L'ex presidente** della Rai accusato di agiotaggio. Annunciò una cordata con false garanzie
→ **Indagine della procura** anche sui libici in Unicredit. Acquisite le inchieste Consob

Fallita scalata ad Alitalia

I pm: processate Baldassarre

I procuratori romani insistono: Baldassarre turbò il mercato in occasione delle trattative del governo Prodi per la cessione della compagnia di bandiera. Ma lui si difende: io per primo ho denunciato le irregolarità.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Dopo aver condizionato un'intera campagna elettorale, l'affaire Alitalia torna sotto i riflettori stavolta nelle aule di giustizia. La Procura della Repubblica di Roma ha chiesto il rinvio a giudizio per Antonio Baldassarre, già presidente della Consulta e della Rai, accusato di turbativa di mercato in occasione delle trattative per la cessione della compagnia aerea al colosso francese Air France. Al governo c'era Romano Prodi, e l'operazione con i transalpini era già a uno stadio avanzato. Nei frenetici giorni fitti di indiscrezioni e paraboliche voci di mercato, si appalesò una nuova cordata apparentemente intenzionata ad acquisire la compagnia di bandiera, guidata appunto da Baldassarre. Secondo le conclusioni dell'indagine, svolta dal Procuratore aggiunto Nello Rossi e dai sostituti Stefano Pesci e Francesca Loi, il gruppo che comparve sulla scena nell'estate del 2007 manifestò un interesse falso, e con il suo intervento fece fallire il progetto che prevedeva la cessione di Alitalia a Air France. Una mossa determinante, dunque, che di fatto condizionò poi in modo sostanziale le vicende della società aerea. E non solo. L'intervento della «fantomatica» cordata avrebbe determinato anche una sensibile alterazione dei valori di Borsa di Alitalia. Di qui l'ipotesi di agiotaggio.

CARTE FALSE

In particolare gli inquirenti contestano a Baldassarre di aver prodotto dei documenti falsi a garanzia della serietà dell'offerta. Ma l'imputato, che per questa vicenda è già



Antonio Baldassarre, presidente emerito della Corte Costituzionale

stato condannato dalla Consob a pagare una maxi-multa di 400 mila euro, respinge le accuse. Tramite il suo legale, Alessandro Siddi, Baldassarre afferma di aver «dimostrato con pro-

ve inoppugnabili la correttezza» del suo operato. «Inspiegabilmente la Procura di Roma - continua Baldassarre - ha ignorato che fui proprio io, in tempi non sospetti, non appena presa consapevolezza della falsità dei documenti, a denunciare la manovra» ai giudici.

L'udienza preliminare a carico di Baldassarre deve essere ancora fissata così come il gip dovrà pronunciarsi sulla richiesta di archiviazione avanzata per l'ex presidente degli industriali Lazio, Giancarlo Elia Valori, finito nell'indagine come advisor dell'operazione.

Ma la «saga» Alitalia non finisce

qui. Parallelamente alla cordata Baldassarre, infatti, è finita sotto inchiesta anche un'altra offerta, quella che all'epoca fu attribuita alla Singapore Airlines. Anche in questo caso un annuncio falso, smentito quasi immediatamente dalla compagnia asiatica. Per questa vicenda rischiano di finire sotto processo un commercialista di Milano, Ademo Luigi Pezzoni, e un finanziere Arun Savkur.

UNICREDIT

La procura romana è in prima linea anche su un'altra vicenda di primo piano nello scenario economico: l'avanzata dei libici nel capitale Unicredit. È stato aperto un fascicolo

L'accusa

L'offerta era sostenuta da documentazione rivelatasi falsa

La difesa

Scoperta la falsità dei documenti, l'accusato ha informato i giudici

senza ipotesi di reato e senza indagati, allo scopo di monitorare gli sviluppi del caso intrecciato con uno scontro al vertice dell'istituto e con le dimissioni dell'allora amministratore delegato Alessandro Profumo. Tra il materiale già acquisito dal magistrato figura una relazione della Consob sulle quote in possesso della Central Bank of Lybia (al 5% in Unicredit) e della Lybian Investment Authority (al 2,60%). La Consob ha indagato sui rapporti tra i due investitori. La risposta arrivata alla Consob da parte di Cbl e Lia è che ognuno dei due istituti ha propria autonomia. L'aspetto è fondamentale perché se la Libia dovesse diventare il primo azionista della banca potrebbe essere aggirato il limite statutario del 5%, facendo valere di più la propria voce nell'assemblea. ♦

SCIOPERO PILOTI E ASSISTENTI

I piloti e gli assistenti di volo di Alitalia Cai hanno indetto uno sciopero di 24 ore per venerdì 17 dicembre. La protesta è stata proclamata da Filt Cgil e dalle sigle professionali Ipa ed Avia.

La Menarini indagata per una frode al fisco da un miliardo

Associazione per delinquere finalizzata al riciclaggio, truffa continuata ed aggravata ai danni dello Stato, ricettazione di materie prime utilizzate in farmacologia, ed infine plurime violazioni fiscali. Sono questi i reati per cui la Procura di Firenze, i Carabinieri del Nas della Toscana e la Guardia di Finanza stanno indagando sul gruppo farmaceutico Menarini, le cui sedi ieri sono state sottoposte a perquisizioni, e verso il quale è stato emesso un decreto di sequestro per circa un miliardo e 200 milioni di euro.

Le indagini riguardano un lunghissimo periodo di tempo che parte dagli anni Ottanta fino ad oggi, durante il quale il gruppo avrebbe messo in atto una serie di sofisticate operazioni societarie per gonfiare i prezzi dei farmaci a danno del Servizio Sanitario Nazionale, costituire fondi neri all'estero e frodare il fisco. In particolare, si contesta al principale indagato Alberto Aleotti di avere creato una struttura commerciale fittizia grazie alla quale sono stati gonfiati i costi delle materie prime necessarie per la produzione dei farmaci commercializzati in Italia dalla Menarini.

In questo modo la società si sarebbe assicurata che i prezzi al pubblico dei medicinali fossero determinati dalla P.A. in misura ingiustificatamente elevata. Il danno per il Servizio Sanitario Nazionale, nonché per i singoli cittadini che in questi trent'anni hanno acquistato i farmaci, sarebbe ingentissimo. Secondo la Procura di Firenze il profitto illecitamente conseguito dal gruppo è superiore al miliardo di euro, mentre il danno per la collettività sarebbe di gran lunga superiore. Gli indagati sono attualmente quattordici. Per i rappresentanti della Menarini, ma anche di altre quattro società del gruppo, è stata inoltre chiesta l'interdizione dai rapporti con la pubblica amministrazione. ♦

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,3369

FTSE MIB
19945,94
+0,02%

ALL SHARE
20598,96
+0,05%



Foto di Andrea Merola/Ansa

Petrolchimico di Marghera, gli operai Vinyls sul ponte Bossi

Una decina di operai della Vinyls sono saliti ieri mattina intorno alle 8 sui camini e sul ponte Bossi (un arco di tubi attraverso cui passa l'etilene) del Petrochimico di Porto Marghera.

I lavoratori, posizionati ad altezze variabili tra i 40 e i 130 metri, hanno srotolato alcuni striscioni. Una

protesta durata 12 ore e conclusasi soltanto in serata. «Ci hanno ascoltato - ha dichiarato uno degli operai -. Era quello che avevamo chiesto, vale a dire che partisse la trattativa con Gita, il fondo finanziario svizzero che è l'unico intenzionato a investire su Porto Marghera».

Poche idee e niente risorse Ecco il Piano per il Sud

Poste e Credito cooperativo presenteranno un'offerta di acquisto per Mediocredito centrale (Unicredit): in arrivo la Banca del Sud. Presentato il Piano che prevede strade e scuole, e la copertura è un mistero.

LA. MA.
MILANO

Le risorse annunciate sono molte, come dirà al termine dell'incontro la segretaria della Cgil Susanna Camusso: si parla di 80 miliardi tra fondi precedenti e nuove programmazioni, la cui copertura è tuttora un mistero. Oggi il Piano per il Sud arriva al Consiglio dei ministri, mentre il Cipe discuterà l'assegnazione e la tempistica delle risorse, con l'obiettivo di sbloccare i fondi Fas 2007-2013. Ieri la presentazione alle parti sociali, con il primo incontro ufficiale Berlusconi-Camusso: «Non può essere più cattiva della Bindi», le dice il premier confermando la fissa che non passa per la presidente del Pd. E, poi-

chè «il Sud è un problema nazionale e ci apprestiamo a provvedimenti sostanziosi», continua Berlusconi, ecco che oggi il Cdm varerà due decreti attuativi che riguardano investimenti per infrastrutture, dalle ferrovie a nuove scuole, ricerca (12,5 miliardi previsti) e fiscalità di vantaggio. A corollario la Banca del Sud, che dovrebbe operare come una banca di mediocredito per

Berlusconi
«Signora Camusso, non può essere più cattiva della Bindi»

lo sviluppo: martedì Poste italiane e le banche del Credito cooperativo presenteranno un'offerta di acquisto per Mediocredito centrale (Unicredit), annuncia Tremonti. Per ricerca e università il Piano intende «concentrare le limitate risorse su un numero di programmi-pilota su cui attivare una collaborazione col settore privato».

SENZA RISORSE

A proposito di infrastrutture, il segretario del Pd Pierluigi Bersani ha scritto una lettera a Tremonti per chiedere lo sblocco di tutti i fondi per la realizzazione della strada a quattro corsie Sassari-Olbia, «determinante per lo sviluppo e le prospettive dell'isola». Al termine dell'incontro, Camusso commenta: «Per ora abbiamo solo i titoli. Aspettiamo di conoscere i contenuti nel dettaglio». E Stefano Fassina, responsabile economico del Pd: «Grazie al lavoro fatto dalle parti sociali, senza il governo - sottolinea - si sono definite le linee generali. Siamo in enorme ritardo e date le difficoltà del governo il rischio che si tratti di uno spot elettorale è elevato data l'assenza di risorse». Questo, infatti, il punto focale di un Piano che, peraltro, di straordinario non ha nulla: «Le disponibilità non esistono in termine di cassa - aggiunge Fassina - La legge di stabilità non le prevede e, pertanto, non vi sono risorse spendibili nel triennio». ♦



UN SECOLO FA

Un anno
«tobiniano»

La Fondazione

Al centenario (lo scrittore nasceva nel 1910) la Fondazione Tobino ha dedicato un anno di iniziative, in memoria del medico-psichiatra come dello scrittore. Dalla mostra in collaborazione con il Premio Viareggio-Repaci ed il Gabinetto Vieusseux «Le immagini del vivere scritte e figure di Mario Tobino» al premio alla carriera a Sergio Zavoli fino, a Lucca, al Catalogo degli strumenti medici e scientifici dell'ex Ospedale Psichiatrico Provinciale di Fregonaia Lucca.

L'opera

Mondadori, con la cura di Paola Italia, sta rieditando i libri di Tobino. Presso la Fondazione nasce invece un Centro di Documentazione multimediale con articoli di e su Mario Tobino, immagini sue e della famiglia, riproduzioni delle prime edizioni.



Attese Un'opera di Folon

SE LA MORTE NON È DOLCISSIMA

Torna in libreria «La brace dei Biassoli» dello scrittore viareggino. È la sua opera più dolorosa e personale: un omaggio alla madre. Ed ecco la prima stesura dell'«Addio». È datata 1948 e non apparirà nella versione del 1956

MARIO TOBINO

Al pranzo di nozze v'è un'appendice. Dopo poco tempo che è in città alla signora Maria arriva una lettera della zia Virginia dove si accenna che | Alfeo sta poco bene. La signora Maria ha una nuova vita, la città del marito è sul mare e c'è vento, libertà, e lei è padrona di casa, lei che sempre tutti gli occhi la osservavano e né comandava né doveva

servire. La signora Maria non sospetta la malattia | di Alfeo, pensa che davvero sia cosa da nulla; dopo un mese in un'altra lettera ancora si accenna che Alfeo è in letto. Il marito della signora Maria commenta che laggiù al paese è costume vedere le cose più grandi di quel che sono. Un giorno arriva l'annuncio della morte di Alfeo. Lo riceve il marito della signora Maria. Il marito decide di non dirle niente, di nascondere che è morto Alfeo. La moglie è di salute delicata e aspetta un bambino. Vuole proteggere suo figlio. La signora Maria non

sa nulla. Passano alcuni giorni. Una mattina entra in casa suo padre Ippolito. Entra. Vede la figlia. Dice: «Maria, ecco tuo fratello» e mostra una fotografia stampata su quei due foglietti che si fanno per commemorare i morti. Il marito poi spiega al suocero le ragioni perché non ha avvertito, e come i giorni sono passati nell'indugio. La signora Maria ha uno stupito dolore che quasi non la fa piangere, non le riesce immaginare Alfeo morto. Negli anni seguenti, quasi con progressione, la signora Maria ricorderà il fratello, e farà bella la sua tomba. Ed ora la

signora Maria nel letto che una volta fu di suo padre, in una agonia che durerà 12 giorni, tra l'affanno che la fa procedere e come attraverso un reticolato, col cuore corre piangendo, ormai abbandonata la speranza che niente la aiuterà, è costretta a vedere ciò che fu, quello che da tanti anni non si rappresentava, la sua vita, prima che dalla vita fosse occupata.

ORDINE E LAMPI

I personaggi sono visti, ascoltati, pesati, senza l'ombra della fatica, tutto ordinato e doloroso. I figli, la sua carne le appaiano a rapidi lampi, ma questi sono vivi, sono sicuri. Quegli anni di gioventù hanno fermentato sepolti per tanti anni ed ora, prima dell'addio, si presentano come soldati. Il padre Ippolito di nuovo eccolo nell'episodio della lite giudiziaria che durò trent'anni. Ecco nella notte suo padre Ippolito che brucia le due milalire false. Una casa produttrice di saponi metteva a quel tempo nelle confezioni, per reclame, fogli da mille falsi e cioè da una parte erano stampati regolarmente con la scritta «Lire mille» e firme e fregi dall'altro lato c'era la propaganda al sapone. La quistione verteva su una finestra che guardava l'orto del signor Ippolito, se il vicino la poteva aprire, e l'aprì. Contro il vicino af-

In fine

Tornano le figure del padre Ippolito e del fratello Alfeo

facciato alla abusiva finestra si occupandola tutta. Il signor Ippolito, i baffi rossigni, gli occhi grigi infiammati, snello nella persona, la voce concitata disse che quella finestra presto sarebbe murata costasse quel che costasse in avvocati e legge e «guardate! cosa ne faccio dei denari!» e cavati febbrilmente dal portafoglio due biglietti da mille del sapone (dalla finestra il vicino non poteva distinguere i particolari) li alzò nell'aria, tra le dita della mano sinistra, scricchiato un fiammifero, con l'altra mano avvicinandoli li incendia. E il vicino, incerto e sospettoso, guardò e si ritirò con un sorriso maligno e nonostante quasi di trionfo. Intanto le zie, rinchiuso in casa, in ascolto, avevano il cuore che batteva, e la Maria ogni particolare, quella voce acuta, gli atti, l'immaginato vicino con i moti del suo animo contadinesco, si imprimevano nella sua innocenza. Ed ora la signora Maria giudicava la commedia paterna il piccolo orgoglio e il risultato della continua abitazione nel paese che ha un confine corto e non sapere dove dirigere i sentimenti che allora si coagulano su piccinerie; e la signora Maria guarda bruciare i due figli da mille in

un silenzio tale che davvero questo fa ora paura. La malattia della signora Maria procedeva regolarmente. La revisione del passato si rompe una notte, per l'arrivo del figlio Pietro. La signora Maria aveva due figli, uno non sposato, e questo con la moglie e due bambini. Questo figlio aveva ereditato l'industria paterna e la casa che sopra si elevava, quella casa dove lei era stata la signora Maria. Di solito nascono gelosie tra suocera e nuora perché due regine non sono possibili, e la signora Maria veniva da un paese e quest'ultima invece era laureata e per di più avevano ambedue lo stesso allarmismo, cioè come lastre delle fotografie rapidamente impressionabili. Ne era nato, poiché la signora Maria, per la maggior parte dell'anno stava con quel figlio sposato, un acuirsi di attenzioni che portavano ad un offuscamento. La signora Maria era venuta nella sua casa di campagna, dove era nata, per passarvi l'autunno. Qui di nuovo era assolutamente regina. Per di più, a causa della malattia che precede la morte, consapevole di tutto. In città senza dubbio la signora Maria sarebbe stata meglio curata che non lì in campagna distante da ogni facilità. Il figlio Pietro arrivò la settimana sera dacché era sorta la malattia e dopo prudenti commenti prospettò alla madre sdraiato nel letto vicino mentre la stanchezza lo intorpidiva, se volesse essere di nuovo trasportata in città perché lì sarebbe stata meglio curata, che non in campagna. La signora Maria fu troncata da quelle immobili scene della gioventù, ormai inamovibili, che si presentavano solo per esser giudicate ma non più suscettibili di sviluppo, fu costretta a incontrarsi con l'immagine di una realtà che non era dei suoi figli, che quelli erano suoi, ma con la nuora, l'estranea. La pazienza, la dolcezza, la prudenza non si poterono neppure presentare. Vicino alla morte fu soltanto lei con la precedente vita, la famiglia da cui era sortita, la famiglia che lei aveva nato. La nuora non era nulla. Essa aveva sopportato e pazientato per amore del figlio, per la consapevolezza dell'età, per certo piacere all'umiltà e al sacrificio, perché era madre e del resto riconosceva i diritti della giovane, ma ora essa era Maria con il suo passato, che aveva potere di rivivere ogni fatto, che le si presentavano le scene nel suo teatro vive e dolorose e in un certo modo trionfanti di forza con le decorazioni sacre che incorniciavano. Non poteva la signora Maria in quelle ultime ore convenire, donare ad altri. Il figlio non vedeva che l'utilità momentanea, essa riassumeva una famiglia, i Biassoli, che con lei si spegnevano, terminavano, e Alfeo fanciullo, biondo, era stato portato al cimitero, sul pendio orientale della campagna. ●

**Il convegno
Narratori, poeti, critici
del «magico triangolo»**



— «La Toscana di Tobino: letteratura e arte nel Novecento» è il convegno che, in corso oggi e domani a Lucca, sala Staffieri di palazzo Ducale, chiuderà le manifestazioni per il centenario del medico-scrittore..

Curato da Giulio Ferroni, il convegno propone un ampio percorso di lettura di quegli scrittori, da Pea a Delfini, da Ungaretti a Petroni, che hanno abitato il mitico triangolo, già identificato da Cesare Garboli, che comprende Versilia, Lucca e Garfagnana, un vero e proprio crocevia della cultura dell'Italia moderna.

Intervengono tra gli altri: Alfonso Berardinelli, Marcello Ciccuto, Andrea Cortellessa, Enrico Crispolti, Paola Italia, Filippo La Porta, Umberto Sereni.

**Prosa e poesie mai lette
nell'edizione Oscar**

— L'inedito che pubblichiamo in queste pagine accompagna la riedizione negli Oscar Mondadori, a cura di Paola Italia, della «Brace dei Biassoli» di Mario Tobino (pp. 131, euro 9). Nel suo libro più personale e più doloroso, datato 1956, lo scrittore rende omaggio alla figura della madre, Maria Biassoli, da poco scomparsa. Un omaggio alla «Vita nova» dantesca, con la figura di Maria al centro: una donna che tornando a Vezzano, il paese di famiglia, sente riaccendersi la brace di emozioni antiche. Il brano viene da una prima stesura del 1948.

UN MUSEO VIRTUALE

Il disagio sociale e mentale e Mario Tobino: è in allestimento il museo virtuale per fare di Magliano e della Lucchesia il centro di eccellenza di memoria e futuro dell'assistenza psichiatrica.



**LA «EFPE»,
COMMERCIO
O CHARITY?**

**LA FABBRICA
DEI LIBRI**

**Maria Serena
Palieri**

spalieri@unita.it



D alla «più grande catena di negozi di libri e musica d'Italia» (come si autodefinisce La Feltrinelli) questa settimana sono arrivate due notizie. La prima è l'apertura del nuovo spazio alla stazione Centrale di Milano, una «Express» che fa doppiare alla catena due boe: con i suoi 2.500 mq è la più grande delle sue librerie ed è anche, in Italia, la centounesima. Seconda notizia, ed eccoci a un migliaio di chilometri da Milano, nel Cilento, a Pollica, il paese di cui fino al 5 settembre, quando le mafie l'hanno ucciso, era sindaco Angelo Vassallo. Qui - su iniziativa di Legambiente - sono stati piantati i primi cinquanta arbusti del futuro Bosco della Legalità, destinato a espandersi su 10 ettari. A monte, i 23.000 euro di contributo raccolti tra i visitatori delle Feltrinelli (e per chi voglia sostenere la battaglia di Vassallo, c'è un sito per farlo, www.siamotuttidipollica.it). Ma allora, La Feltrinelli cos'è? Una catena commerciale, un sostitutivo dei vecchi punti di aggregazione, oratori e sezioni di partito, uno snodo del volontariato? In quanto catena commerciale essa rispecchia al 70-80% la geografia «di sostanza» del Paese: il grosso al Nord, al Sud alcuni «coraggiosi» avamposti, cioè a Palermo, Catania e al centro Auchan di Melilli in Sicilia, nel Barese in Puglia, sette spazi in Campania, nulla in Basilicata, nulla in Calabria. Ma è chiaro che la percezione di uno spazio cambia a seconda di dove esso si situi. A Roma o a Milano gli spazi Feltrinelli ti accolgono standardizzati. Ci ricordiamo però l'entusiasmo dei baresi quando la catena sbarcò lì, meno di dieci anni fa: in quel caso scattava anche un meccanismo inclusivo e identitario. Quanto al resto, le battaglie ambientali: fanno quello che le «charities» devono fare, lustrano il marchio. E richiamano antiche appartenenze... Per carità, visto il contesto in cui viviamo, ben vengano. ●



Architetture Il Mart di Rovereto di Mario Botta

RENATO PALLAVICINI

r.pallavicini@tin.it

C'è una bella, grande mostra di architettura a Rovereto - dove il Mart celebra i cinquant'anni di attività di Mario Botta - che smentisce il luogo comune, più volte ribadito, che fare una mostra di architettura sia quasi impossibile: perché, si sostiene, gli oggetti che si devono esibire stanno altrove, fondati e infitti nella terra, non si possono trasportare e tanto meno appendere ai muri. Invece al Mart l'architettura c'è e come, e non solo perché sta dentro uno splendido edificio, progettato proprio da Mario Botta, edificio che già espone se stesso; ma perché le splendide fotografie, i raffinati plastici lignei, le piante, le sezioni, gli schizzi, gli oggetti di design, gli ar-

redi e le scenografie teatrali, le architetture, pur «riflesse», sono, secondo la celebre definizione di Edoardo Persico, «sostanza di cose sperate».

Siano piccole case unifamiliari (dall'esordio purista e lecorbusieriano di Stabio ai raffinati incastri geometrici a Breganzona); siano musei (dal tempio «precolombiano» del Moma a San Francisco al «Pantheon» di acciaio e vetro del Mart); siano biblioteche (quella a Villeurbanne, con un fantastico pozzo di luce che sembra quello di San Patrizio a Orvieto); siano istituzioni culturali (il Centro Dürrenmatt a Neuchâtel); siano teatri (la discussa «addizione» alla Scala di Milano); siano pezzi di città (l'evocativo Piazzale della Pace a Parma); siano spazi laici (la cittadella nell'Area Ex-Appiani a Treviso) o luoghi del sacro (ancora incastri e intersezioni geometriche, come nella chiesa di San Giovanni Battista a Mogno o nella Cattedrale della Resurrezione di Évry, oppure trampolini di pietra che si gettano nello spazio come la bellissima Cappella di Santa Maria degli Angeli sul Monte Tamaro), tutte queste sono, profondamente, architetture, tutte nascono dalla storia e dal territorio della memoria.

Il suo sguardo

Nel passato c'è modernità, nel presente un'antichità del nuovo

Il suo pensiero

Serve urbanistica delle correzioni rivedendo schemi ideologici

IL COMMITTENTE È LA STORIA

«La vera committenza - dice Mario Botta - è la storia ed è così rigorosa nelle sue richieste che tu, architetto, fai solo quello che ti è proprio. Sì, è vero - precisa all'obiezione di una certa ecletticità - le scelte le fa la collettività che ti chiede un teatro, un museo, una chiesa o una casa, ma ti domanda di fare solo quello che ti è congeniale».

Che cosa e chi è «congeniale» all'architetto ticinese (Mendrisio, 1943) lo si apprende dalla sala che introduce alla mostra di Rovereto (Mario Botta. Architetture 1960-2010, aperta fino al 23 gennaio 2011, catalogo Silvana Editoriale): è la «camera dei debiti», come la definisce Botta, una galleria di incontri (attraverso quadri, sculture, ritratti, fotografie, oggetti, mobili, video) che hanno segnato la sua vita e la sua formazione. E allora ecco: Rietveld, Wright, Picasso, Pasolini, Sanguineti e, più strettamente sul

BOTTA ARCHITETTO NELLA STORIA

Il Mart di Rovereto gli dedica una grande mostra con plastici, foto, scenografie
Il suo lavoro radicato nella memoria

La mostra Una grande monografica dai Sessanta ad oggi

La fortunata attività di Mario Botta è in mostra al Mart di Rovereto fino al 23 gennaio 2011. Nato a Mendrisio nel 1943 e laureato a Venezia, Botta è uno dei più importanti architetti viventi e la mostra rende omaggio alla sua produzione con un'attenta documentazione dei suoi lavori dal 1960 ad oggi. L'itinerario architettonico di Mario Botta si configura oggi come «ragione critica» rispetto alla fragilità dei modelli e delle mode offerte dalla globalizzazione. Visitando la monografica si possono studiare e ammirare circa 60 progetti di edifici realizzati, documentati con schizzi e modelli originali, fotografie e disegni inediti attraverso un originale percorso espositivo organizzato in dodici sezioni: dagli Incontri che rappresentano una vera e propria introduzione alla mostra, con suggestioni e memorie di artisti e opere che hanno lasciato un segno profondo nella formazione dell'architetto, fino ai progetti più recenti per i grandi spazi urbani. L'ultima sezione è, infine, dedicata alle creazioni di oggetti di design e ai progetti di allestimento degli interni.

piano del suo personale linguaggio architettonico, Carlo Scarpa e Louis Kahn.

TRA SCARPA E PASOLINI

Da Scarpa gli viene l'amore per il disegno e il dettaglio (Botta gira continuamente e un po' vezzosamente con la matita in mano, per lui vero e proprio strumento di conoscenza, perché dice: «il progetto, il disegno è progetto di speranza»); e da Kahn il concetto di «passato come amico», perché, aggiunge: «nel passato c'è un'autentica modernità e nel presente un'antichità del nuovo». Ma l'elenco dei «debiti» è grande: Giotto, Piero della Francesca, Gabriel García Márquez, Arturo Benedetti Michelangioli, Malevic; il Pantheon, la città di Petra in Giordania e il Romano. Ecco, allora, le pietre, i muri solidi, i ricorsi fitti e le tarsie di mattoni,

PIRANESI PRIX DE ROME

È l'architetto portoghese Joao Luis Carriho Da Graca il vincitore del primo Premio dell'ottava edizione del Piranesi Prix de Rome. Verrà consegnato il 1 dicembre alla Casa dell'Architettura.

le aperture geometriche e parsimoniose delle sue architetture, splendidamente rese dalle grandi fotografie esposte, riprodotte negli straordinari modellini che scandiscono come «monoliti» le sale e che guardati da vicino rivelano una cura certosina nella realizzazione (da sempre Botta si affida a sapienti artigiani). Ecco la gravità, il radicarsi al suolo versus la leggerezza e le eteree gasosità di tanta architettura contemporanea (comprese molte delle proposte non-architettoniche viste alla Biennale di Venezia). Ecco il gioco sapiente dei volumi semplici (cubi, cilindri, sezioni di sfere) e degli incastri complessi (quasi un'impossibile «quadratura del cerchio»). Ecco, ancora, il senso della città come unicum con la geologia del sito. In poche parole il rapporto vario e mutevole con il contesto versus la cinica indifferenza del fuck the contest teorizzato, qualche anno fa, da Rem Koolhaas (che oggi, però, sembra riscoprire l'idea della tutela, della preservation).

Perché la città - e di città europea parla Botta - è determinata da un centro e da un limite. Ecco perché non si può violentarla e dilatarla, perché la città ha le sue regole e deve preservare, soprattutto, la consapevolezza dei diritti abitativi. «La città - dice - è espressione finale della sua storia. Se è brutta, violenta e funziona male la colpa è nostra, però l'architetto non può farsi carico da solo dei suoi mali».

Ma se la città deve restare nei limiti che la storia ha determinato, come può espandersi, accogliere il nuovo? «Serve un'urbanistica delle correzioni - risponde Botta - e la capacità di imparare a crescere, correggendosi, su se stessa; rivedendo schemi ideologici, costruendo sul già costruito, con equilibrio tra natura e cultura, ma senza cedere a certi ecologismi che vorrebbero ridurre tutto a verde e parco». Un architetto laico, Mario Botta, ma con un gran senso del sacro: quello che traccia soglie per dividere esterno da interno e innalza muri per ritagliare spazi per l'uomo, quello che ripete il primo gesto di posare una pietra per terra, o lo stesso che lo emozionò, quando vide finito il tetto della sua prima casa e osservò: «come per l'ultima volta il sole attraversava l'edificio, quel trasformare in uno spazio interno una condizione di paesaggio che, in precedenza, apparteneva unicamente alla natura».

Era la dimostrazione di come una condizione di cultura si sovrapponeva a una condizione di natura. Per me - conclude Mario Botta - questo resta ancora oggi la vera forza del fatto architettonico. ●

Network society le nuove Mappe

Una tavola rotonda e un convegno a Trieste per affrontare i temi della scienza e della tecnologia nell'era di Twitter

NICO PITRELLI

Nel 2007 gli economisti Don Tapscott e Anthony Williams, nel libro *Wikinomics*. La collaborazione di massa che sta cambiando il mondo (pubblicato in Italia da Etas edizioni), sostenevano che Wikipedia, blog, email, community e chat, avrebbero rivoluzionato l'economia e la nostra vita perché permetteranno forme di collaborazione e partecipazione «all'innovazione, alla creazione della ricchezza e allo sviluppo sociale che un tempo potevamo solo sognare». La scienza, scrivevano i due, sarebbe stata tra i maggiori beneficiari dell'ascesa dell'interazione su vasta scala. L'apparizione di strumenti editoriali basati sul libero accesso e di nuovi servizi web lasciava prevedere a Tapscott e Williams che «nei prossimi 50 anni di ricerca si sarebbero verificati più cambiamenti che negli ultimi 400». Il tono è forse un po' enfatico, ma a più di tre anni dalla pubblicazione del libro, si continua a ragionare su quali conseguenze la collaborazione di massa e gli strumenti del web 2.0 determineranno, o stanno già determinando, sulla ricerca. «Scienza connessa, i social networks» è il titolo di una tavola rotonda che si svolgerà oggi alla Sissa di Trieste proprio con l'obiettivo di analizzare e discutere come e quanto le opportunità offerte dai social network siano colte da e per i ricercatori al fine di «comunicare la scienza». Verranno esplorate diverse que-

stioni legate all'utilizzo di Facebook, Twitter e You Tube nella diffusione e nella produzione di conoscenza da parte di scienziati, giornalisti, comunicatori. L'incontro si svolgerà nel corso del IX Convegno Nazionale sulla Comunicazione della Scienza, che a sua volta è inserito nel progetto Mappe. Percorsi di innovazione tra scienza, società e comunicazione, un evento di cinque giorni, fino a sabato, per discutere e proporre soluzioni per innovare le modalità con cui si diffonde il sapere scientifico e tecnologico. Mappe parte dall'ipotesi che i cambiamenti determinati dall'ecosistema dei media digitali, uniti alla ridefinizione dei rapporti tra scienza e società negli ultimi anni, sono fenomeni di tale portata che è come se ci trovassimo di fronte alla scoperta di continenti sconosciuti, in cui la comunicazione della scienza deve assolvere funzioni e assumersi responsabilità differenti e cruciali rispetto al passato. L'evento si articola in incontri, laboratori, eventi in piazza, rappresentazioni teatrali che rispondono al bisogno di costruire una mappa per iniziare a capire come è fatto il nuovo mondo, per capire di quali strumenti concettuali e tecniche professionali abbiamo bisogno per raccontare la network society, la globalizzazione, l'economia della conoscenza e tutto ciò che riguarda il cambiamento nel mondo contemporaneo e che, non a caso, si intreccia in modo imprescindibile con lo sviluppo tecno scientifico. ●

Domenico Procacci presenta

IL FILM PIÙ PREMIATO DELL'ANNO

2 PREMI OSCAR | 1 GOLDEN GLOBE

PRECIOUS

di Lee Daniels

«Un gioiello prezioso, la forma più alta di cinema» Times

«Un film da amare» Variety

OGGI EDEN - QUATTRO FONTANE - ALCAZAR - ALHAMBRA - LUX TIBUR - UGC PORTA DI ROMA - THE SPACE CINEMA PARCO DÉ MEDICI UGC CINÈ CITÈ PARCO LEONARDO Fiumicino

Lunedì e martedì al cinema ALCAZAR in versione originale con sottotitoli



GLI ALTRI FILM

Alberto Crespi

Il mio nome è Khan Forrest Gump indiano

Il mio nome è Khan

Regia di Karan Johar

Con Shah Rukh Khan, Kajol, Christopher Duncan, Shane Harper

India, 2010

Distribuzione: 20th Century Fox

Film da vedere, a condizione di sospendere l'incredulità e lasciare a casa lo snobismo: *Il mio nome è Khan* è pura Bollywood, l'industria indiana che sforna un migliaio di film all'anno, e da quelle parti non c'è limite alla fantasia. Rizvan Khan, il protagonista, è un indiano musulmano affetto dal-

la sindrome di Asperger, una lieve forma di autismo. Nonostante le sue difficoltà relazionali, Khan sposa la bella induista Mandira, ma un episodio di ottuso razzismo manda all'aria il loro matrimonio. In più, giunto in America, Khan viene continuamente scambiato per un terrorista, e concepisce una pericolosa ossessione: vuole a tutti i costi incontrare il presidente Bush per dirgli «il mio nome è Khan e non sono un terrorista». Ci riuscirà solo quando ormai il presidente è Obama...

Film fluviale, coloratissimo, esagerato: una risposta indiana a *Forrest Gump*, con la stessa aspirazione di usare l'handicap come metafora della condizione umana. In più, è una lettera dell'India all'America, invitandola a mettere da parte il pregiudizio. Film, a suo modo, epocale.



Ai margini Obesa, violentata dal padre, sieropositiva ecco l'eroina di «Precious»

QUANTA SFIGA POVERA PRECIOUS

Ambientato negli anni '80, il film di Lee Daniels è in realtà un modo per parlare dell'altra America di Obama

Precious

Regia di Lee Daniels

Con Mo'Nique, Paula Patton, Mariah Carey, Sherri Shepherd, Lenny Kravitz

USA 2009

Fandango

**

DARIO ZONTA

A desso tocca a noi, in sincero ritardo rispetto all'uscita americana, di vedere *Precious* di Lee Daniels. E l'attesa, gonfiata a modo dalla macchina mediatica, è alta, anche perché prima di approdare da noi questo piccolo film ha fatto una strada importante, costellata di premi e conferme. Dalle sei candidature agli Oscar 2010, di cui ne ha vinti due per la miglior attrice non protagonista e migliore sceneggiatura

non originale, passando per i Golden Globe e il Sundance. Insomma, un palmarès di tutto riguardo per un film di media grandezza, tanto che a noi cinici europei ci sorge qualche dubbio. Perché proprio adesso un film ambientato negli anni Ottanta su di una ragazza afroamericana del Bronx, obesa, analfabeta, violentata dal padre, e madre a causa dell'incesto di due figli, di cui una down, sieropositiva... (e cosa di più?), ha un successo così importante nell'America di Obama?

Ce lo chiediamo perché il film non è poi così travolgente, anzi è eccessivo e fastidioso nel ritrarre il destino maligno che si è abbattuto su questa ragazza obesa. Sarà anche perché questo «genere» di storie sono state già ampiamente sondate dalla nostra letteratura del tempo, da *Oliver Twist* a *L'incompreso*. Il discorso evidentemente è un altro, e ancora una

Killer Inside Me

Un noir psicopatico

Killer Inside Me

Regia di Michael Winterbottom

Con Casey Affleck, Kate Hudson, Jessica Alba, Ned Beatty, Elias Koteas

Usa-Gran Bretagna, 2010

Distribuzione: Bim

*



Michael Winterbottom, inglese, può fare film belli (come il recente *Genova*) e film bruttissimi. *Killer Inside Me*, da un romanzo di Jim Thompson, appartiene alla seconda categoria. La trama intricatissima, da noir, ci porta negli anni '40 e segue le peripezie di Lou Ford, professione scerif-

fo, assassino psicopatico a tempo perso. È un soggetto che Peckinpah o Aldrich avrebbero padroneggiato, ma che qui scade a pura macelleria. La scena in cui Lou ammazza una prostituta a cazzotti è da denuncia. Casey Affleck si conferma uno dei peggiori attori viventi. Da evitare.

Rapunzel

La fanciulla e il cavaliere



Rapunzel - L'intreccio della torre

Regia di Byron Howard e Nathan Greno

Cartone animato in 3D

Usa, 2010

Distribuzione: Walt Disney

**

Avete presente le fiabe in cui una fanciulla prigioniera in una torre fa cadere dalla finestra i suoi lunghi capelli d'oro? Ecco. Ci sono anche un affascinante bandito, un cavallo poliziotto e un camaleonte dal cuore d'oro. Come dite? Sì, è un cartone animato. Della Disney. Andateci tranquilli.

A Natale mi sposo

Il cinepanettone



A Natale mi sposo

Regia di Paolo Costella

Con Massimo Boldi, Enzo Salvi, Vincenzo Salemme

Italia, 2010

Distribuzione: Medusa

**

Già il fatto che il protagonista si chiami Gustavo Godendo dovrebbe farvi capire tutto: Boldi fa lo chef in una trattoria romana, ma il sospetto che rimpiangi i cinepanettoni con De Sica è sempre più forte. Nel cast c'è la Canalis, serve agguingere altro?

A Torino

La protesta studentesca in diretta dalla Mole

La protesta degli studenti diventa un film in diretta su un maxi schermo sulla Mole Antonelliana a Torino. È accaduto ieri sera per iniziativa del movimento 100 Autori Piemonte che ha organizzato una protesta anche per l'apertura del Torino Film Festival di stasera. Sul grande schermo sono state proiettate, in diretta, le immagini dell'occupazione dell'attigua Università di Torino. «Abbiamo pensato di dimostrare la nostra solidarietà al movimento - dice Davide Ferrario - con gli strumenti che ci sono propri. Non facciamo altro che concordare con le idee espresse dal presidente Napolitano due giorni fa contro i tagli alla cultura»

volta travalica quello prettamente cinematografico, sempre meno importante. *Precious* è l'altra faccia dell'America dei neri.

La prima è quella di Obama. Anche se il film di Lee Daniels è ambientato nel Bronx degli anni Ottanta, strafatto di crack e di gente allo sbando (anche Manhattan in quel periodo era un posto poco raccomandabile), in un'epoca ben lontana da quella attuale, il rimando politico all'America di oggi è forte, e immediato. Questa è stata sempre una prerogativa del cinema, quello di essere sempre «al presente», anche quando racconta fatti del passato. Anzi, tanto più se «storico» il film di turno ha sempre delle *nuances* con l'oggi. *Precious* vuole ricordare ai neri che anche se hanno un Presidente nero non cambiano i loro problemi, e vuole anche ricordare ai bianchi che i neri non si sono certo sollevati dalla lo-

ro condizione, anche se c'è Obama. Insomma, un bagno di realtà. Lee Daniels non lesina in retorica e folklore negativo, ritraendo la comunità dei neri nel Bronx degli anni Ottanta con tutti gli stereotipi del caso, come se veramente dagli anni Ottanta in poi il cinema stesso non abbia fatto alcun progresso nel gestire l'immagine dei neri. L'eroina accoglie in sé tutte le sfughe possibili che una ragazza nera americana può avere. Obesa, sieropositiva, analfabeta, ragazza madre. All'ennesimo stupro del padre rimane di nuovo in cinta, e per questo viene mandata via dalla scuola e indirizzata ad altra scuola sperimentale. Quando lo dice in casa alla madre (il più alto esempio di madre cattiva, ebete e violenta), questa reagisce come al solito (in effetti anche le favole più cupe sanno fermarsi poco prima dell'abisso, qui invece ci si casca spesso e volentieri).

La nostra Cenerentola di colore, come quella originaria, cerca di evadere dalla sua realtà sognando un mondo alternativo, fantastico e principesco, dove lei è star assoluta e diva immacolata. Claireece Precious Jones non trova il principe azzurro, ma scopre nella scuola sperimentale il luogo di un possibile riscatto sociale. Ora, tutti gli ingredienti sono al loro posto per un film che non si trattiene, ma che riesce ugualmente ad andare fino in fondo con una perseveranza pari solo a quella della sua protagonista. Lee Daniels, poi, attornia la sua eroina di vere star e veri eroi del nostro tempo (da Mariah Carey nei panni di un'assistente sociale e Lenny Kravitz, un infermiere che fa impazzire le amiche di Precious), gli stessi sognati nel mondo alternativo della povera Precious... ma lei non sa che quell'infermiere nella vita vera, è una star assoluta, ma al cinema è un comune mortale. Sic! ●

Lucini nuova leva della commedia

Il regista con 'La donna della mia vita' conferma il suo talento nel genere. Un film solo apparentemente 'leggero'

La donna della mia vita

Regia di Luca Lucini

Con Alessandro Gassman, Valentina Lodovini, Luca Argentero, Stefania Sandrelli, Giorgio Colangeli

Italia, 2010

Distribuzione: Universal

**

Qualcosa si muove nel panorama della commedia italiana. Il genere portante del nostro cinema sta arruolando delle nuove leve. Da due-tre anni non ci sono più solo i fratelli Vanzina, Giovanni Veronesi e i cinepanettoni di Neri Parenti. La ditta Brizzi-Martani, l'Umberto Carteni di *Diverso da chi?*, Massimo Venier e il Luca Miniero di *Benvenuti al Sud* (film che si avvia a battere il record di incassi di *La vita è bella*) sono tutte realtà delle quali tenere conto. Luca Lucini, ormai al sesto film, fa parte di questa squadra. Classe 1967, è un milanese molto attivo in pubblicità ed è un regista solido, con la testa sulle spalle. Ha esordito con un titolo sul quale sarebbe molto facile ironizzare (*Tre metri sopra il cielo*, manifesto del Moccia-pensiero) ma si sta costruendo una carriera rispettabilissima.

La donna della mia vita è titolo felicemente ambiguo. Chi è, infatti, la donna in questione? Dovrebbe esse-

re la giovane violoncellista Sara, interpretata dalla sempre più brava Valentina Lodovini: ma guardate il film con attenzione, collegate la prima inquadratura all'ultima (di più, non possiamo dirvi) e forse giungerete alla conclusione che è Alba, incarnata dalla sempre più materna Stefania Sandrelli (a un altro ruolo da super-mamma dopo *La prima cosa bella* di Virzi). Alba ha due figli, Giorgio (Alessandro Gassman) e Leonardo (Luca Argentero). I due hanno padri diversi e sono il giorno e la notte, lo Yin e lo Yang: il primo è un ginecologo donnaio, il secondo un timidone che ha tentato di uccidersi perché la ragazza lo ha lasciato. Leonardo incontra Sara, e sboccia l'amore. Anche Sara è reduce da una storia difficile, con un uomo sposato e fedifrago... e se non avete già capito chi è, lo capirete dopo circa mezz'ora di film.

Commedia borghese sulle identità sfumate, dove nessuno è ciò che appare, dove sotto tutti mentono e recitano, *La donna della mia vita* è un film solo apparentemente «leggero»: in realtà il soggetto (di Cristina Comencini) ha un retrogusto amaro e disincantato. Attori tutti in gran forma, e benissimo diretti: oltre a quelli citati, da lodare Giorgio Colangeli (che fa un «cumenta» milanese strepitoso) e Franco Branciaroli, in un divertente cameo «televivivo». **A.I.C.**

ALESSANDRO DAL LAGO

docente di sociologia della cultura a Genova

Università «Ma fu in un altro paese/e oltre tutto la ragazza è morta». Questi versi di Christopher Marlowe rendono benissimo la situazione dell'università e potrebbero essere posti in epigrafe alle sconsolate analisi che un rapporto dell'Ue ha dedicato, esattamente un anno fa, all'istruzione superiore italiana nel quadro di quella europea. Siamo agli ultimi posti, c'è poco da fare, in termini di brevetti, indicatori di creatività e produzione scientifica, attrazione degli studenti esteri, internazionalizzazione, età media dei docenti e altro ancora. Un anno fa, poco dopo ferragosto, mi è capitato di trovarmi al consolato americano di Firenze per un visto. Ero l'unico anziano in una sala d'attesa straripante di giovani che stavano partendo per gli Usa per fare ricerca e specializzarsi: in grande maggioranza biologi, ingegneri, fisici, economisti. Basta moltiplicare il loro numero per gli altri consolati (...) e si ha un'idea dell'esodo di intelligenze dall'Italia. Un fiume di gente che magari frequenta il triennio da noi, ma poi fugge perché qui la ricerca non ha futuro. Io so che tanti colleghi si offendono, nell'università italiana, quando si dicono queste ovvietà. (...)

GLI OBIETTIVI MANCATI

Ma questi giudizi, per impietosi e discutibili che siano, non riguardano ovviamente la qualità intellettuale delle persone, tant'è che i nostri ricercatori all'estero riescono spesso bene. Riguardano invece la cultura organizzativa dell'università italiana, e cioè i suoi obiettivi e come vengono realizzati. Ora, tutto nasce in un'istituzione che ha sempre vantato studiosi e ricercatori illustri, ma si è segnalata per un certo provincialismo: il dottorato di ricerca, solo per fare un esempio, da noi compare all'inizio degli anni Ottanta, quando invece nei Paesi più sviluppati era già da decenni il sistema di formazione dell'élite accademica e degli specialisti in qualsiasi campo. E non parliamo delle lingue straniere. Tuttavia, si trattava di un'istituzione, fino alla fine degli anni Sessanta, ristretta, elitaria, baronale, ma tutto sommato dignitosa. Il male non è stato tanto nell'allargamento dell'accesso dei primi anni Settanta, ma nel fatto che non sono state mai erogate risorse adeguate all'espansione. Se si vanno a vedere i dati dei finanziamenti statali al si-



Proteste Il sit in degli universitari a Montecitorio

CERVELLI ITALIANI IN FUGA

Siamo agli ultimi posti nel rapporto Ue sull'istruzione superiore. Il nodo sta negli obiettivi e come realizzarli

Foto di Fabio Campana/Ansa

In libreria**«Le parole del tempo»: un lessico ragionato**

Dal testo appena uscito per i tipi Manifestolibri riportiamo una delle voci del lessico ragionato a cura di Mauro Barberis, Alessandro Dal Lago, Michele Marchesiello, Corrado Ocone e Pierfranco Pellizzetti.

stema dell'istruzione superiore pubblica, si trovano da sempre cifre inferiori a qualsiasi altro Paese europeo.

Oggi la percentuale del Pil spesa in ricerca si aggira intorno all'1 per cento, cioè un terzo della Germania, che ha un Pil superiore. Mi sono chiesto sempre perché ciò capiti in un Paese in cui tanti presidenti del consiglio e ministri vengono dall'università, in cui magari hanno appreso le prime arti politiche Moro, Fanfani, Amato, Prodi, Tremonti e Brunetta per citare quelli più o meno insigni. Azzardo una risposta: io penso a una specie di troque, o baratto, istituzionale. Voi accettate pochi soldi per la ricerca e l'innovazione, e noi in cambio vi garantiamo un sistema autonomo e autoreferenziale, il vostro diritto di riprodurvi come vi pare, i concorsi, micropoteri, piccoli privilegi, tempo libero. Più o meno, l'università è sopravvissuta dignitosamente su queste premesse, fino agli anni Novanta. L'autonomia finanziaria, da Ruberti in poi, ha progressivamente strangolato le università in termini economici. La riforma Berlinguer non ha toccato in nulla la realtà della ricerca, ma in cambio ha sommerso l'università con un'insopportabile cappa burocratico-aziendalistica (...).

Il ministero di Letizia Moratti non ha lasciato tracce. Quello di Mussi, magari animato da buone intenzioni, ha prodotto un decreto bocciato dalla Corte dei Conti. Quanto all'attuale ministro, pare di capire che il suo strumento prediletto siano le forbici. E allora, il risultato? L'agonia. Noi combattiamo per una borsa di dottorato, un posto di ricercatore. (...) E poi c'è questa trovata fantastica delle fondazioni (...) Ma ve li immaginate petrolieri che finanziano, invece di squadre di calcio, dipartimenti di antichistica e anche di matematica, incapaci di produrre, e rapidamente, un ritorno di immagine, se non denaro sonante? E che ne sarà del Sud? Può un paese sviluppato insegnare alle future generazioni solo economia bancaria o scienze estrattive? Ed ecco le ragioni di un certo pessimismo. ●

ITALIA TERME BENESSERE

Salone nazionale
dedicato al
turismo del benessere
e al settore termale

26.27.28 Novembre 2010 **LUCCA**

Quartiere fieristico - ex area Bertoli

www.italiatermebenessere.it

convegni workshop
stand espositivi
prodotti novità
incontri laboratori
massaggi trattamenti
eventi dimostrazioni
serate musica
fashion show
spazio bambini



con il patrocinio di



Patrimonio Unesco della Toscana



Governo della Toscana



con il patrocinio di



con il patrocinio di



con il patrocinio di



ILARIA VITAGLIANO
L'OREAL PROFESSIONNEL

L'OREAL
PROFESSIONNEL

Info
+39 0585 581474
info@italiaterme.it

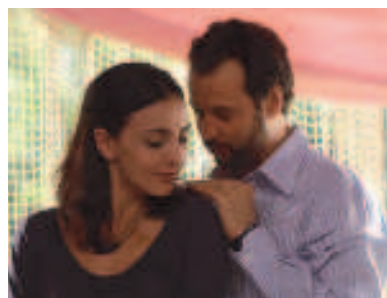
1 NOVEMBRE



N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

BIANCO E NERO

RAITRE - ORE: 21:05 - FILM
CON FABIO VOLO

DUE MAMME DI TROPPO

CANALE 5 - ORE: 21:10 - MINISERIE
CON ANGELA FINOCCHIARO

TRANSFORMER

ITALIA 1 - ORE: 21:10 - FILM
CON MEGAN FOX

Rai 1

- 06.00** Euronews. News
06.10 Quark Atlante - Immagini dal Pianeta. Documentario.
06.30 TGI. News.
06.45 Unomattina. Rubrica.
10.00 Verdetto Finale. Rubrica.
11.00 TGI. News
11.05 Occhio alla spesa. Rubrica
12.00 La prova del cuoco. Show
13.30 TELEGIORNALE. News
14.00 TGI Economia. News. "Quotidiano d'informazione sull'Azienda Italia".
14.10 Bontà loro. Rubrica. Conduce Maurizio Costanzo
14.40 Se...a casa di Paola. Rubrica. Conduce Paola Perego
16.10 La vita in diretta. Rotocalco. Con Lamberto Sposini Mara Venier.
18.50 L'Eredità. Gioco.
20.00 TELEGIORNALE. News
20.30 Soliti Ignoti. Gioco.

SERA

- 21.10** I migliori anni. Show. Conduce Carlo Conti.
00.05 TV7. Rubrica. "Settimanale del TGI"
01.05 L'appuntamento Scrittori in tv. Rubrica
01.35 TG 1 Notte. News.
02.15 Sottovoce. Rubrica
02.45 Rai Educational - Diario di famiglia. Rubrica.

Rai 2

- 06.00** The Love Boat. Telefilm
06.40 La peggiore settimana della nostra vita. Telefilm.
09.15 TGR - Montagne. Rubrica
09.45 Rai Educational Cult Book. Rubrica.
10.00 TG 2 punto.it. Rubrica
11.00 I fatti vostri. Rubrica.
13.00 TG 2 Giorno. News
13.30 TG 2 Costume e società. Rubrica
13.50 Tg2 Eat Parade. Rubrica
14.00 Pomeriggio sul due. Rubrica.
16.10 La signora in giallo. Telefilm.
17.00 Numb3rs. Telefilm. Con David Krumholtz, Rob Morrow
17.45 TG 2 Flash L.I.S.. News.
17.50 Rai TG Sport. News
18.15 TG 2. News
18.45 Law & Order. Telefilm.
19.35 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm.
20.30 TG 2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S. Los Angeles. Telefilm. Con Chris O'Donnell, LL Cool J., Linda Hunt
21.50 Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna, Thomas Gibson, Shemar Moore
22.40 Persone sconosciute. Telefilm. Con Jason Wiles, Daisy Betts

Rai 3

- 06.00** Morning News. Attualità.
07.00 TGR Buongiorno Italia. Rubrica
07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
08.55 FIGU. Album di personaggi notevoli. Rubrica
09.00 Agorà. Rubrica
11.00 Apprescindere. Rubrica.
12.00 Tg 3
12.25 Tg 3 Fuori TG.
12.45 Le storie. Rubrica.
13.10 Julia. Telefilm.
14.00 Tg Regione / Tg 3
14.50 TGR Leonardo.
15.00 TG3 Flash L.I.S.
15.05 La strada per Avonlea. Telefilm
15.50 Tg 3 Gt Ragazzi.
16.00 Cose dell'altro Geo. Rubrica
17.40 Geo & Geo. Rubrica.
19.00 Tg 3 / Tg Regione
20.00 Blob. Attualità
20.10 Seconde chance. Telefilm.
20.35 Un posto al sole. Soap Opera

SERA

- 21.05** Bianco e nero. Film commedia (2007). Con Fabio Volo, Ambra Angiolini. Regia di Cristina Comencini
23.00 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini
24.00 Tg3 Linea notte
01.10 Rai Educational Crash - contatto impatto convivenza. Rubrica.

Rete 4

- 06.25** Media shopping. Televendita
06.55 Charlie's angels. Telefilm.
07.55 Starsky e Hutch. Telefilm
08.50 Hunter. Telefilm.
10.15 Carabinieri. Telefilm.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Wolff un poliziotto a Berlino. Telefilm.
12.55 Detective in corsia. Telefilm.
13.50 Il tribunale di forum - Anteprima. Rubrica
14.05 Sessione pomeridiana - il tribunale di forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
15.20 Toral toral toral. Film (. 1970). Con Martin Balsam, Joseph Cotten, Soh Yamamura, James Whitmore.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker texas ranger. Telefilm. Con Chuck Norris

SERA

- 21.10** Quarto grado. News
23.25 I bellissimi di r4. Show
23.30 Obsession. Film drammatico (USA, 1998). Con Jessica Lange, Gwyneth Paltrow, Johnathon Schaech. Regia di Jonathan Darby
01.20 Tg4 night news

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.40 Mattino cinque. Show.
11.00 Forum. Rubrica. Conduce Rita Dalla Chiesa
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.07 Grande fratello pillole. Reality Show
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.45 Uomini e donne. Talk show
16.15 Amici. Reality Show
16.55 Pomeriggio Cinque. Show.
18.50 Chi Vuol essere milionario. Gioco
20.00 Tg5
20.30 Meteo 5. News
20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'improvvidenza. Show. Conduce Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

- 21.10** Due mamme di troppo. Miniserie. Con Lunetta Savino, Angela Finocchiaro, Sabrina Impacciatore.
23.12 L'uomo che ama. Film drammatico (Italia, 2008). Con Pierfrancesco Favino, Monica Bellucci, Kseniya Rappoport.
01.30 Tg5 - Notte

Italia 1

- 06.15** Willy, il principe di bel-air. Situation Comedy
08.40 Smallville. Telefilm.
10.30 Terminator: the sarah connor chronicles. Telefilm.
11.25 Heroes. Telefilm.
12.25 Studio aperto
13.00 Studio sport. News
13.40 Cotto e mangiato - Il menu' del giorno. Rubrica
13.50 I Simpson. Telefilm.
14.20 My name is Earl. Miniserie.
14.50 Camera cafe'. Situation Comedy.
15.30 Camera cafe' ristretto. Situation Comedy
15.40 One piece tutti all'arrembaggio. Cartoni animati.
16.10 Sailor moon. Cartoni animati.
16.40 Il mondo di Patty. Telefilm
17.35 Ugly Betty. Miniserie.
18.30 Studio aperto
19.00 Studio sport. News
19.30 I Simpson. Telefilm.
19.55 Big bang theory. Situation Comedy.
20.30 Trasformat. Gioco.

SERA

- 21.10** Transformers. Film azione (USA, 2007). Con Shia LaBeouf, Megan Fox, Josh Duhamel. Regia di Michael Bay
24.00 Studio aperto live. Attualità.
02.00 Pokermania. Show
02.55 Cinque in famiglia. Miniserie.
03.35 Media shopping.

La 7

- 06.00** Tg La 7 / Meteo / Oroscopo / Traffico
07.00 Omnibus. Rubrica.
09.55 (ah)Piroso. Rubrica. Conduce Antonello Piroso
10.50 Movie Flash. Rubrica
10.55 Otto e mezzo. Conduce Lilli Gruber
11.30 Movie Flash. Rubrica
11.31 Ultime dal cielo. Telefilm.
12.30 Life. Rubrica.
13.30 Tg La7
13.55 Giordano Bruno. Film (Italia / Francia, 1973). Con Gian Maria Volonté, Hans Christian Blech, Charlotte Rampling. Regia di Giuliano Montaldo
15.55 Movie Flash. Rubrica
16.00 Atlantide - Storie di uomini e di mondi. Rubrica.
18.00 Adventure Inc. Telefilm.
19.00 The District. Telefilm.
20.00 Tg La7
20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

- 21.10** Le invasioni barbariche. Talk show. Conduce Daria Bignardi
00.15 Tg La7
00.25 Prossima fermata. Rubrica.
00.40 Movie Flash. Rubrica
00.45 La 25a ora - Il cinema espanso. Rubrica
02.45 Otto e mezzo. Talk show

Sky Cinema 1 HD

- 21.00** Brothers. Film drammatico (USA, 2009). Con T. Maguire J. Gyllenhaal. Regia di J. Sheridan
22.50 Segnali dal futuro. Film fantascienza (USA/GBR, 2009). Con N. Cage C. Canterbury. Regia di A. Proyas

Sky Cinema Family

- 21.00** Lizzie McGuire - Da liceale a popstar. Film commedia (USA, 2003). Con H. Duff A. Lamberg. Regia di J. Fall
22.40 Un'estate ai Caraibi. Film commedia (ITA, 2009). Con G. Proietti C. Buccirosso. Regia di C. Vanzina

Sky Cinema Mania

- 21.00** Snatch - Lo strappo. Film azione (GBR, 2000). Con B. Del Toro B. Pitt. Regia di G. Ritchie
22.50 Che - L'Argentino. Film drammatico (SPA/USA/FRA, 08). Con B. Del Toro D. Bichir. Regia di S. Soderbergh

Cartoon Network

- 19.05** Blue Dragon.
19.30 I combattenti di Bakugan: Nuova Vestronia.
19.55 Leone il cane fufone.
20.25 Ultimate Avengers. Film animazione (USA, 2006). Regia di C. Geda
21.40 Flor.

Discovery Channel HD

- 18.00** River Monsters. Documentario.
19.00 Come è fatto. Documentario.
20.00 Top Gear. Documentario.
21.00 L'ultimo sopravvissuto: Metropolis. Documentario.
22.00 Tecniche di interrogatorio.
23.00 Destroyed in Seconds.

Deejay TV

- 18.30** Deejay News Beat. Musicale. "Best of"
19.30 Deejay TG
19.35 Shuffolato. Musicale
19.50 Pop-App. Musicale
20.30 Nientology. Musicale
21.00 Fino alla fine del mondo. Rubrica
22.00 Deejay chiama Italia Musicale.

MTV

- 19.00** MTV News. News
19.05 Sex with... Mom and Dad. Show
19.30 Speciale MTV News. News
20.00 Mtv World stage. Musica
21.00 Scream Queens. Telefilm
22.00 Room 401. Show
22.30 True Blood. Telefilm

COME
SI CHIAMANO
QUESTI STUDENTI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Tornano in piazza gli studenti. Finalmente. Succede ogni tanto e sempre con un nome diverso. Dopo la Pantera, l'Onda e chissà che altro ancora. Questi di oggi ancora non sappiamo come si chiamano. La tv ce li fa vedere giovani e belli, motivati come non mai e consapevoli di essere in ogni momento sotto l'occhio delle telecamere. Telecamere che sono del capo del governo: questo fa la differenza rispetto a prima. E un'altra differenza sta nell'assalto al palazzo del Senato. Noi ses-

santottini non abbiamo mai colpito le istituzioni repubblicane. Anche perché, ecco un'altra differenza, ai tempi, attorno alle scuole e alle università c'erano i fascisti, i La Russa e i Gasparri, sempre pronti a menare le mani protetti dalla polizia. Ora è probabile che gli esponenti di una generazione senza futuro non facciano tanta differenza tra destra e sinistra. Sono realisti: non lottano contro l'imperialismo Usa, ma contro Maria Stella Gelmini. Almeno è un nemico che si può battere.

Pillole

BONDI, DIMETTITI!

«No alla morte della cultura»: è l'appello che 600 intellettuali hanno lanciato ieri dalla Sala Nassirya del Senato al Presidente della Repubblica Napolitano. Promosso dall'Associazione Nazionale dei Tecnici per la Tutela dei Beni Culturali e Ambientali, tra gli altri, all'Associazione Nazionale Archeologi, al Comitato per la Bellezza, Italia Nostra e alla Rete dei Comitati per la Difesa del Territorio, l'appello denuncia «la gravissima situazione in cui versa il Ministero dei Beni Culturali e i clamorosi errori commessi nel patrimonio de L'Aquila post-terremoto e di Pompei», per i quali i firmatari chiedono le dimissioni del ministro Bondi.

SUSO AL LINCOLN CENTER

Una rassegna dedicata a Suso Cecchi D'Amico con sette suoi capolavori al Lincoln Center di New York e una serata per lanciare i giovani registi napoletani. Questo il doppio binario della VII edizione di 41esimo Parallelo, costola americana del NapoliFilmFestival al via oggi, che porta nella Grande Mela una parte della rassegna napoletana. L'omaggio alla sceneggiatrice italiana si conclude il 1 dicembre presso la New York University con il doc «Suso. Conversazioni con Margherita D'Amico» di Luca Zingaretti.



Il teschio di Hirst infiamma Firenze

FIRENZE Il teschio tempestato di 8.601 diamanti, «For the love of god», opera dell'eccentrico artista Damien Hirst (nella foto) è arrivato in Palazzo Vecchio, che lo ospiterà fino al primo maggio 2011 nello studiolo di Francesco I. Finalmente la contemporaneità entra in casa de' Medici. ma per il Pdl fiorentino, che ne ha fatto un caso politico, «non è sicura la trasparenza». Ma di che?

NANEROTTOLI

L'uomo del destino

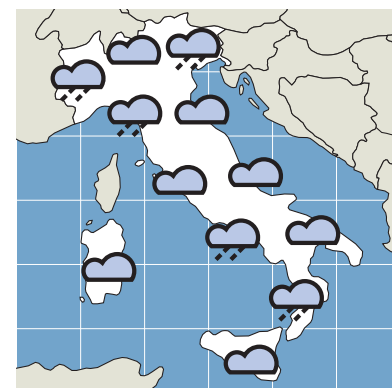
Toni Jop

Ci auguriamo che prenda bene questi appunti, non lo conosciamo abbastanza. Ma ci ha colpito, eccome, una sua frase programmatica per la quantità di

epos rituale che cola tra una sillaba e l'altra. Il soggetto è Luca di Montezemolo, la frase è questa: «Ora ho il dovere di fare qualcosa per il paese». Miseria nera: mai che le nostre sorelle, le nostre zie, i nostri cugini, chissà il segretario di circolo, il compagno anarchico che fa il ferroviere abbiano pronunciato qualcosa di simile. Tutta gente che paga le tasse da sempre, politicamente attiva, alcuni impegnati nel volontariato ma nessuno di loro

se l'è mai sentita di affermare, porrendo il mento al vento, che sarebbe giunta per lui l'ora di fare qualcosa per il paese. E siamo tutti arciconvinti che farebbe-farà benissimo al paese, solo ci chiediamo che cavolo abbia fatto del paese fin qui. Non solo: cerchiamo di immaginare dove cavolo sia avvenuta l'illuminazione che ne ha fatto, secondo lui per tutti noi, l'uomo del destino. Tu guarda, a volte, cos'è la vita. Venghi venghi. ♦

Il Tempo

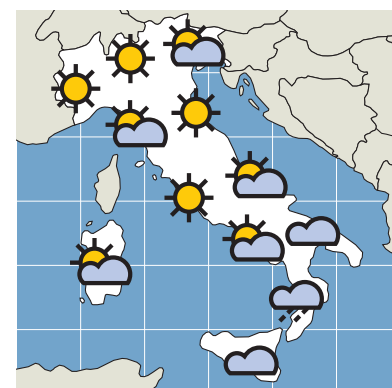


Oggi

NORD Nuvoloso con piogge e rovesci, specie sul Triveneto. Ampie schiarite dal pomeriggio.

CENTRO Maltempo al mattino con fenomeni diffusi, miglioramento dal pomeriggio.

SUD Molte nubi con temporali più diffusi sulle regioni tirreniche.

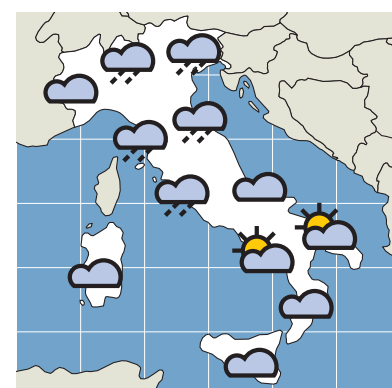


Domani

NORD Cielo sereno su tutte le regioni.

CENTRO Cielo sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD Ancora piogge su Calabria e Sicilia, variabile altrove.



Dopodomani

NORD Nuovo peggioramento con piogge e temporali su tutte le regioni.

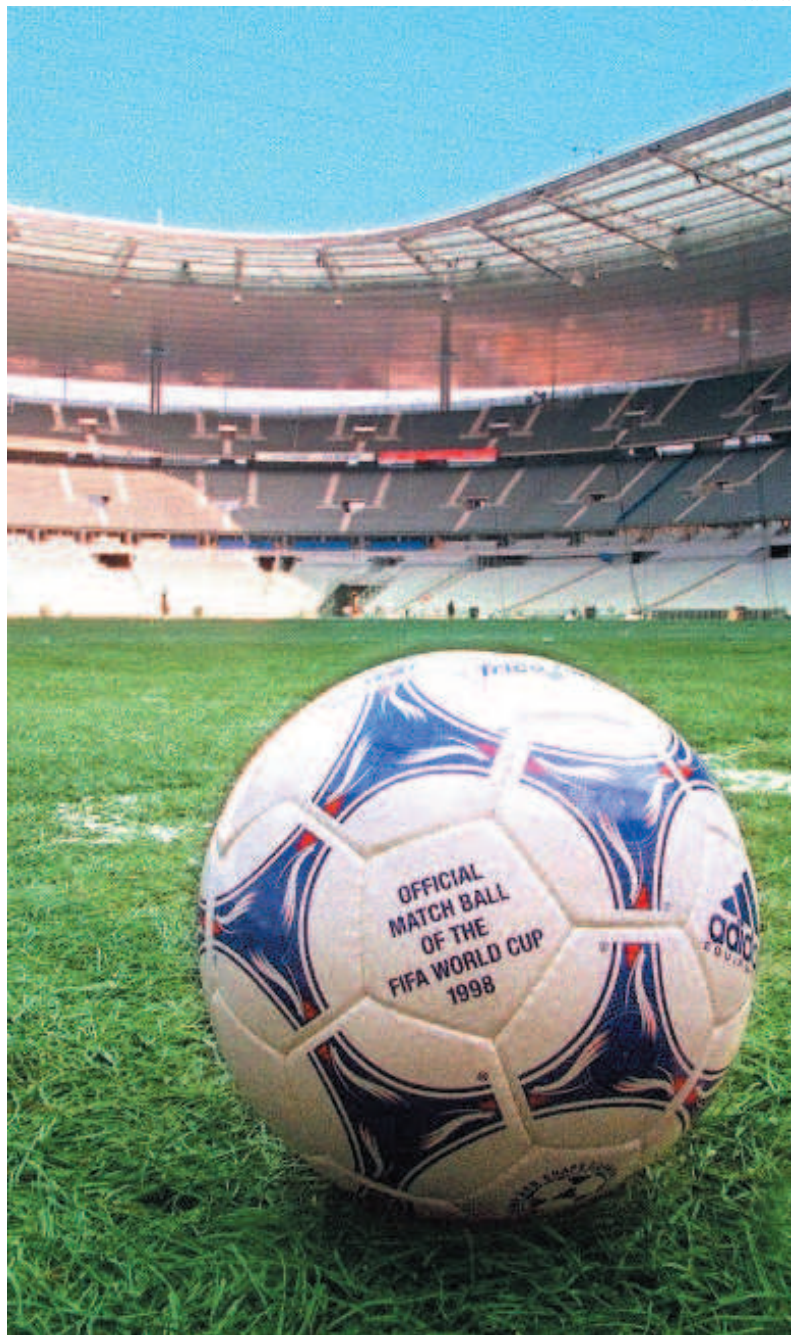
CENTRO Cielo nuvoloso con piogge ovunque.

SUD Tempo variabile su tutte le regioni.

→ **La manifestazione ai minimi storici** nonostante l'allargamento ai club delle serie inferiori
→ **Trofeo con poco appeal** rispetto agli altri in Europa. L'ipotesi wild card per la Champions

Coppa Italia Quel trofeo da salvare e far fruttare

Foto Ansa



Stadi vuoti È il risultato del disinteresse per le partite della Coppa Italia

La Coppa Italia nel pallone dopo anni di fasti ormai lontani. Pochi spettatori e pochissimi introiti, per una competizione che potrebbe essere riformulata per dare interesse e competitività anche alle squadre inferiori.

FRANCESCO CAREMANI

sport@unita.it

La Coppa Italia è viva e lotta insieme a noi. Battuta o epitaffio? A ben guardare gli spettatori (4.384) e l'incasso (45.903 euro) di Genoa-Vicenza (3-1) optiamo decisamente per la seconda ipotesi. A maggior ragione se andiamo a vedere l'attuale media campionato dei rossoblù dopo tredici giornate: 23.935, con il picco di 27.566 contro l'Inter. Inutile, oramai, fare paragoni impropri con le corrispettive manifestazioni inglesi, francesi, tedesche e spagnole, tanto per restare nei primi cinque tornei d'Europa. Paragoni che rischiano di essere quanto meno retorici e anacronistici. Anche perché l'FA Cup, primo torneo per club della storia del calcio, è inarrivabile come tradizione, appeal sportivo e televisivo, fascino di un trofeo bellissimo (anche l'occhio vuole la sua parte) e dello stadio di Wembley, quello della Nazionale e basta. Dopo varie sollecitazioni, tra cui le nostre, la Coppa Italia si è incamminata verso il futuro allargando la partecipazione alle squadre delle serie inferiori, al primo turno partecipano 24 di Prima Divisione, 7 di Seconda e 5 di serie D, e sposando l'idea dello scontro diretto, semifinali escluse.

SOLUZIONE A META

Un accomodamento all'italiana, cercando di salvare il salvabile, che è una delle tante occasioni perse per ridare slancio e vigore a una manifestazione che, si stenta a crederlo oggi tra un Grosseto-Gubbio e un Frosinone-Trapani, ha avuto trascorsi gloriosi e importanti. Tre, infatti, i limiti evidenti del modello attuale: la mancata partecipazione di tutte le squadre italiane, a partire dalla Terza categoria, risalendo con scontri diretti fino alla immaginifica serie A (la fortuna mediatica della Coppa di Francia è andata a braccetto con quella di piccole squadre di paese che hanno fatto miracoli); far giocare le partite in casa della più titolata e non viceversa, perdendo così l'emozione dello stadio pieno e di

incassi importanti per le provinciali (alla faccia di chi dice di volerle aiutare); il mancato accesso alla Champions League (l'Europa League, economicamente e sportivamente, è vissuta più come una iattura e la Coppa Italia viene di conseguenza). Il periodo migliore per la coccarda tricolore, non a caso, è coinciso con l'accesso alla Coppa delle Coppe e al lustro che ne derivava. Basti ricordare le fortune europee di Sampdoria e Lazio, ma anche di Vicenza e Fiorentina, per non parlare della Juventus. Evidentemente, però, la Champions League è il verbo e tutto il resto è squallida periferia, Coppa Italia compresa.

FATTURATO PERSO

La perdita d'appeal sportivo si riflette, ovviamente, sui diritti televisivi e sul relativo ritorno che si può ottenere giocandola, al momento attuale pari quasi a zero; quando una volta vincere scudetto e coppa nello stesso anno era cosa per cui baciarsi i gomiti. È quanto mai evidente che solo riformandola e regalando alla vincitrice l'ultimo posto disponibile per l'accesso diretto alla Champions League la coccarda acquisirebbe un'importanza mai

Ricetta francese

Oltralpe il successo è arrivato col boom delle squadre piccole

Archivio

Il primo cannoniere della competizione fu Lushta nel 1942

avuta prima, con ricadute positive anche sulla competitività del campionato. Elucubrazioni, potrebbe dire qualcuno, o moralismi pedatori. Attenzione, però, a rimanere fermi davanti a una situazione di dissolvimento lento e costante della manifestazione sotto gli occhi, attoniti e spauriti, di quei quattro gatti che la seguono ogni spuntar di luna. C'è chi parla di eliminare le amichevoli della Nazionale, nel disinteresse generale, il passo per gettare alle ortiche anche la Coppa Italia è fin troppo breve. Dietro quella coccarda c'è un patrimonio storico che è iniziato con Lushta, primo cannoniere nel 1942, per arrivare a Mutu, passando da Maradona. ♦

Lazio, un tris all'Olimpico Negli ottavi di Tim Cup c'è il derby con la Roma

Tutto facile per la Lazio che all'Olimpico travolge l'Albinoleffe di Mondonico con gol di Garrido, Stendardo e Del Nero. Negli altri incontri di ieri successi per il Bologna a Cagliari (3-0) e per il Catania sul Brescia (5-1).

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sport@unita.it

Missione derby compiuta. Con una punizione di Garrido al 14', un tocco ravvicinato di Stendardo a fine primo tempo e il tris finale di Del Nero a 5' dal termine, in un Olimpico deserto, la Lazio ha superato l'Albinoleffe di Mondonico volando agli ottavi di Tim Cup. Dove ad attenderla ci sarà la Roma, per un derby di coppa che non si verificava ormai da otto anni. L'ultimo nel 2003, quando in semifinale i giallorossi guidati da Capello si imposero in entrambe le sfide, con reti di Emerson e Cassano all'andata e gol di Montella al ritorno. Giallorossi che poi persero la doppia finale contro il Milan, ma non la soddisfazione di aver eliminato i cugini. Dodici anni fa invece ('97/'98) la soddisfazione fu tutta per la Lazio di Eriksson, che in entrambe le sfide dei quarti annientò la frastornata Roma di Zeman. Una cavalcata che portò i biancocelesti ad alzare il primo di una lunga serie di trofei della gestione Cragnotti. E se nella conta dei derby vinti la Roma è saldamente in vantaggio sulla Lazio (55 vittorie giallorosse, 39 biancocelesti escluse le amichevoli), la Lazio stabilì allora un record difficilmente eguagliabile in quest'era a gara unica.

Fu infatti l'anno del poker e le aquile affondarono i cugini anche nei due scontri di campionato, 3-1 all'andata, 2-0 al ritorno firmato Boksic-Nedved, con i laziali che sventolarono ai romanisti il famoso striscione «Noi poker servito... Fate il vostro gioco». Sfogliando ancora gli almanacchi si arriva all'84, la Roma campione d'Italia che supera all'ultima gara del primo turno, eliminandola, una Lazio che in quella stagione sarebbe poi retrocessa. E anche stavolta sarà gara unica (9, 14 dicembre o 12 gennaio), da tutto o niente, «una rivincita» per Reja, uscito sconfitto dall'ultima stracittadina di campionato in cui si presentava da capolista, ma anche dal derby dello scorso anno. Ghiotta anche la chance per

Ranieri di fare bottino pieno e volare verso la decima coppa, che significherebbe per Totti e compagni anche la prima stella d'argento della storia del calcio italiano, lustro conteso con la Juve ferma anch'essa a quota nove.

POCHI SPETTATORI OVUNQUE

Mercoledì sera soltanto in 2733 sono accorsi al Friuli per vedere l'Udinese superare il Lecce ai supplementari, mentre a Marassi, il Genoa di Ballardini ha eliminato il Vicenza (3-1 dopo i tempi supplementari) davanti a soli 5mila spettatori. Semplicemente ridicolo ieri l'Olimpico, soltanto 400 i paganti, un'atmosfera da gara a porte chiuse, i cori dei tifosi sopraffatti dalle urla di Mondonico rivolte ai suoi giocatori.

VINCONO BOLOGNA E CATANIA

Negli altri due match disputati ieri e validi per i 16esimi di finale della Tim Cup successi per Bologna e Catania. Per gli emiliani a Cagliari gol di Meggiorini su rigore, Ramirez e Gimenez, per gli etnei 5-1 sul Brescia: vantaggio del Catania con Martinho, pareggio di Feczesin, quindi doppietta di Maxi Lopez, gol di Pesce e Antenucci. Negli ottavi già definiti i seguenti accoppiamenti: Napoli-Bologna, Inter-Genoa, Roma-Lazio, Juventus-Catania e Sampdoria-Udinese. ❖

IL CASO

Dudek si confessa «Parai rigori Milan spinto da Wojtla»

MILANO — Nella puntata odierna de «La tribù del calcio» (ore 21 Premium Calcio), andrà in onda un'intervista a Jerzy Dudek, il 37enne portiere polacco - attualmente al Real Madrid - che nel 2005, quando militava nel Liverpool, regalò al club inglese la Champions contro il Milan di Carlo Ancelotti, parando l'imparabile, oltre a far sbagliare con il suo balletto sulla linea di porta 3 rigori ai rossoneri nella finale di Istanbul. Dudek rivela particolari inediti e clamorosi del pre-gara nell'hotel e poi nell'intervallo e racconta il rapporto che lo legava a Karol Wojtla, il papa polacco che nel 2000 gli aveva spedito, in Olanda, una lettera di congratulazioni mentre militava nel Feyenoord.



Foto di Toussaint Kluiters/Reuters

Real, inchiesta sulle espulsioni «pilotate»

ZURIGO — La Uefa ha aperto un'inchiesta disciplinare sul sospetto di espulsioni «pilotate» da parte del Real Madrid nella partita di Champions contro l'Ajax. Sotto esame i due giocatori espulsi, Sergio Ramos e Xabi Alonso, per «condotta impropria», e con loro il tecnico José Mourinho, il portiere Iker Casillas e il secondo portiere Jerzy Dudek. Martedì prossimo la decisione.

CASSANO

Ricorso il 3 dicembre

Non è escluso che la decisione sul ricorso presentato dalla Sampdoria contro Antonio Cassano possa essere presa già il 3 dicembre. Il lodo del collegio dunque potrebbe già essere pronunciato il giorno stesso. La decisione del collegio è considerata inappellabile, salvo vizi di procedura.

VELA

Cannavaro con Onorato

Mascalzone Latino ritrova Fabio Cannavaro. L'ex Pallone d'Oro sarà a bordo del team di Vincenzo Onorato nella semifinale del Louis Vuitton Trophy di Dubai. Da giugno Cannavaro gioca negli Emirati Arabi con l'Al-Ahli Club.

Nuoto

EUROPEI, MEDAGLIE ITALIANE

Pioggia di medaglie agli Europei in vasca corta di Eindhoven. Federico Colbertaldo ha conquistato la medaglia d'argento nei 400 metri stile libero. La gara è stata vinta dal tedesco Biedermann. Terzo il russo Selin. Argento per Marco Orsi nei 50 stile libero. L'azzurro ha chiuso in 21'17 alle spalle del tedesco Deibler, bronzo per l'ucraino Govorov, 5° Luca Dotto. Un altro argento e un bronzo nei 200 farfalla donne: Alessia Polieri seconda e Caterina Giacchetti terza. L'oro è andato all'ungherese Jakabos. Argento della staffetta 4X50 mista maschile formata da Di Tora, Scozzoli, Facchinelli, Orsi, che ha chiuso la finale in 1'33"83. Oro alla Germania, bronzo alla Russia.

QUANDO RUBAVAMO IL LAVORO

**VOCI
D'AUTORE**

**Carlo
Lucarelli**
SCRITTORE



C'è un bel libro di Gerard Noiriel edito da Tropea («Il Massacro degli italiani», sottotitolo: «Aigues-Mortes 1893, quando il lavoro lo rubavamo noi») che parla di un episodio quasi dimenticato, una strage feroce che ebbe come vittime un numero imprecisato di italiani.

Nella Francia di fine ottocento scoppia una rissa tra lavoratori francesi e stagionali italiani nelle saline di Aigues-Mortes. Cattivi rapporti internazionali, nazionalismo esasperato fino al razzismo, condizioni di lavoro degradanti per tutti, ignoranza e violenza fanno scoppiare un vero e proprio pogrom che si traduce in un eccidio e nella caccia all'italiano, visto come il nemico, un essere alieno sporco e criminale, ladro e assassino, da cacciare con la forza. E con l'impunità offerta dalla legge e dalla politica, dal momento che per l'omicidio di almeno otto italiani accertati - ma chissà quanti altri tra i dispersi - non venne condannato nessuno. Gli stranieri così indigesti da poter essere uccisi a badilate e colpi di fucile in quel caso erano operai stagionali emigrati dalle montagne del Piemonte e della Toscana, italiani poveri che andavano a cercare il pane in un altro paese, come tante volte è successo.

È interessante studiare il massacro di Aigues-Mortes. Non è improprio trovarci affinità con altri episodi più recenti, con diverse modalità e diversi attori, come i fatti di Castel Volturno e di Rosarno. Quello che si comprende è che non importa l'etnia o la nazionalità dei protagonisti, e neppure se ci scappa o no il morto: i meccanismi sono sempre gli stessi, allora come adesso. Sfruttamento, degrado, povertà, ignoranza, intolleranza e violenza. Anche quando dall'altra parte, tra quelli che dovevano scappare sulla punta dei forconi, c'eravamo noi, noi italiani. ❖

partitodemocratico.it
YOU + EM + TV



**L'11 DICEMBRE
MANIFESTIAMO INSIEME
ROMA - PIAZZA SAN GIOVANNI
ORE 15.30**

LA NOSTRA VISIONE PUNTO PER PUNTO PORTA PER PORTA

PER GIORNI MIGLIORI, RIMBOCCIAMOCI LE MANICHE

La pazienza è finita. È tempo di rimboccarci tutti le maniche e suscitare un risveglio italiano. Lavoro e riscossa civica, lavoro e legalità sono le chiavi di questo risveglio. Abbiamo proposte nuove da avanzare al Paese che stiamo presentando in una campagna senza precedenti, andando porta a porta in ogni luogo del Paese, nei fine settimana del 13, 20 e 27 novembre: per ascoltare e raccontare quello che siamo e quello che vogliamo per l'Italia. Per maggiori informazioni contatta il circolo o la sede PD più vicina a te o visita il sito www.partitodemocratico.it alla pagina dedicata all'iniziativa.

www.unita.it



**I giorni
del No**

**VIDEO E VOCI
DELLA PROTESTA
STUDENTESCA**

lotto

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 2010

Nazionale	23	9	81	89	74	I numeri del Superenalotto					Jolly	SuperStar
	5	14	48	52	57	90	61	50				
Bari	39	42	19	76	48	Montepremi					3.827.589,33	5+ stella €
Cagliari	62	6	46	12	75	Nessun 6 Jackpot					€ 56.564.623,97	4+ stella € 27.197,00
Firenze	77	90	83	88	26	Nessun 5+1					€	3+ stella € 1.528,00
Genova	49	79	70	24	12	Vincono con punti 5					14.721,50	2+ stella € 100,00
Milano	27	43	29	52	2	Vincono con punti 4					271,97	1+ stella € 10,00
Napoli	86	58	79	64	32	Vincono con punti 3					15,28	0+ stella € 5,00
Palermo	69	52	7	18	53	10eLotto					3 6 11 19 25 27 39 40 42 43	
Roma	53	3	52	46	24						49 52 53 58 62 69 77 79 86 90	
Torino	11	25	19	48	52							
Venezia	40	49	58	61	55							